SACERDOS IN ÆTERNVM.

DECHIARATIONE DELLA SACRA MESSA,

CERIMONIE, VESTIMENTI, *& altre cose sue mirabile, diuota, & vtilissima.*

Di F. Serafino Caponi dalla Porretta Maestro di S. Theol. dell'ord. de' Predicatori.

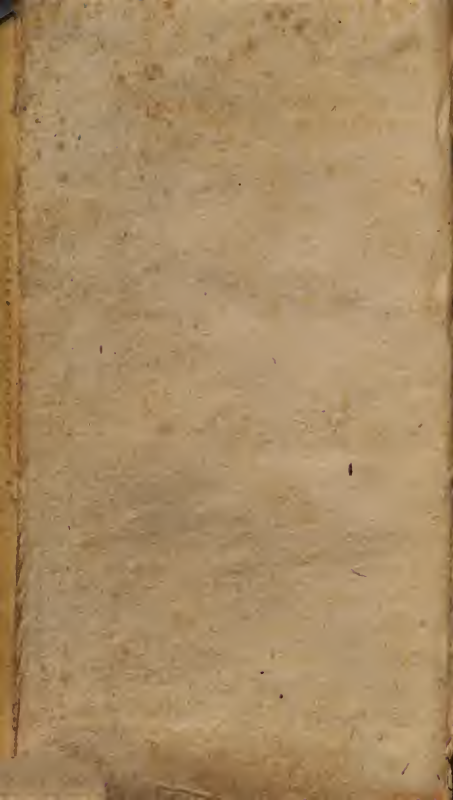
Nuouamente dall'istesso accresciuta.

Con l'Ispositioni del R. P. Don Pio da Bologna della congregatione di S. Saluatore.

E del molto R. & Illustre Sig. Fra Girolamo Conterio da Napoli della Sacra Religione Hierosolimitana, e suo Vicario, & vice Priore dell' Illustriss. e Reuer. Signor Cardinal Farnese in S. Gioan. del Tempio in Venetia.

DEO OPTIMO MAXIMO DICATVM.

CVM PRIVILEGIO.

In Venetia, Per Marc'Antonio Zaltieri. 1588.

AVERTIMENTO
A' Lettori.

L Proprio titolo del libretto, come dal fine principale denominato è, Sacerdos in æternum. Percioche ogni cosa quiui trattata, & ordinata à quello grande Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech, è tanto bene: che questo trattato tutto di passo in passo è insieme raccolto, non è altro principalmente, eccetto vno bellissimo ritratto, vna dilettevolissima scoltura, vna signalatissima pittura, del sopradetto Magno Sacerdote, uero Messia, CHRISTO GIESV; *quanto alla sua santissima uita, morte, e gloria dopò morte (come lo può ueder chi vuole.) Con tutto ciò si intitolarà ancora conueneuolmente, come dal fine prossimo, Dichiaratione della sacra Messa, &c. perche queste cose si*

Per intêdere il titolo; e le allegationi.

si dichiarano nell'istesso libro. Hor per sodisfare a tutti, piacendo l'uno all'uni, e l'altro a gli altri, ui ci sono posti ambidoi: però l'ultimo subordinato al primo, si come anco ogni cosa ordinata al fine si regge, e gouerna sotto, e da quel fine. Gli Papi, gli sacri Concilij, (benche nõ tutti) se allegaranno per mostrare i bonissimi fondamenti della sacrata Messa. Si potranno uedere nelli originali i luochi breuemente toccati nelle margini: chiarirsi, che l'è cosi. Anchora l'Angelico dottore San Thomaso d'Aquino (per esser la dottrina sua dall'istessa uerità su la croce miracolosamente lodata con queste parole, BENE SCRIPSISTI DE ME THOMA*) si allegarà a quello medesmo fine: e si addurrà in tal modo per esempio 3.q.33.art.2. 3m. ad 3m. ouero 3.p.q.35. cioè nella terza parte sua di Theologia, alla questione 33. all'articolo 2. all'argomento 3. ò alla risposta dell'argomento 3.*

ouero

ouero nella terza parte alla questione 35. ò per tutto, ò in qualche luoco iui. Nelli predetti, ò simili, allegati luochi esso lucidissimo, e sicurissimo Dottore trattarà ouero delle cerimonie nel luoco del libretto narrate; ouero di quella materia, cioè della cosa allhora descritta, cioè natiuità, circoncisione, &c. del Sig. nostro, adoratione da Santi Magi, &c. Queste allegationi fedelmente si faranno per mostrar oue piu si spiega la uerità iui trattata; e la fondatione del libro; et il modo di piu studiare a i dotti. Per il che apertamente uedranno, che non può essere, se non di grandissima utilità a noi la messa, massimamente quando si ascolta cō diuotione. Onde (lasciando il molto, che si potria dire in questo proposto) per darui alquanto di luce in ciò: diroui in breuità una cosa assai notabile in questo luoco. Narra l'Arciuescouo di Fiorenza S. Antonino nella 2. par. theol. tit. 9. cap.

Per tre cause si faranno le citationi.

 10. fin.

10.fin.che duoi gioueni si deliberor no andare un giorno a uccellare: l'uno de' quali, nanti che gli andasse, la mattina andò ad ascoltar la messa; e l'altro nò. Hor hauendo loro il giorno caminato un buon pezzo, e ritrouandosi in una campagna, furono assaltati da molta pioggia, tuoni, folgori, saette, e tempo spauentoso: onde essi a piu potere cominciorno a caminare fortemente per fuggire la sopragiontagli tempesta, e retirarsi a qualche casamento, ben che rarissimo in tal foresta. Mentre loro a gran passo cosi correno, eccoti all'improuiso (caso stupendo) una uoce dall'alto, laqual gridando dice, Percute, Percute eum, cioè Dagli, Dagli delle percosse; e subito doppò la uoce, eccoti dal tuono una saetta uscita, che percuotè quello giouine, ilquale la mattina non udì Messa, e gettandolo in terra con grã furore, disconciamente l'amazzò. Hor restò l'altro giouine tutto impaurito (come ogn'uno può pensare)

Essempio memorabile circa l'udire la Messa

si per

si per il tempo tanto rabbioso, si per l'horrenda morte del suo compagno, si per trouarsi lì solo, si per temenza che a se istesso non accadesse un caso simile: pur ua caminando, perche non può far di manco. Occorre, mentre egli corre così stordito, che sente una uoce gridar, simile alla passata, e dire, Percute, Percute eum: onde tutto sbigotito, tremando aspettaua la morte, quando all'incontro ode ribombare un'altra uoce che risponde, Non possum, Non possum, quia hodie audiuit VERBVM CARO FACTVM EST. *Cioè. Io non posso percuoterlo: perche hoggi egli ha udito la Messa sino al fine. Sapeti bene, che nell'ultimo, finita la Messa, si recita communemente l'Euangelio di S. Gio. In principio erat uerbum &c. ilqual con gran Maestà di parole tutte sententiose ci riduce a memoria l'ineffabile beneficio della sacratissima incarnatione del gran figliuolo d'Iddio: per il*

 che

che al fine concludendo la profonda humiliatione di una tanta altezza dice, & VERBVM CARO FACTVM EST. Per rengratiamento dellaqual humiliatione per amor nostro fatta ogn'uno si inchina: e dice; finita è la Messa. Significò donque per le sopradette parole quella uoce Non possum, quia &c. che quel giouine haueua udito la Messa: e però lò feco liberare dal la già incominciata morte. E cosa donque utilissima, e per l'anima, e per il corpo, l'udire diuotamente la Messa. Il che (oltra il testimonio di un tanto santo, e di molti simili, i quali taccio) potrà ciascun prouare, & in se, e nella sua famiglia; se con diuoto cuore frequentarà la Messa: e così per il contrario in chi sarà al rouerscio. E questo basti.

ALL'HO-

ALL'HONESTA DONNA,
MADONNA LEONORA
Bartholina de Caponi,
Madre sua charissima.

IACQVE al nostro dolcissimo GIESV' (Madre mia dilettissima) allontanarmi da voi corporalmente, mediante la strana infirmità, qual mi occorse in Bologna gli anni passati: onde, piacendo à sua diuina bontà, piacque ancora à me; sapendo che da vna si dolce mano non può uenire, se nò cose buone, e gioueuole all'anime nostre: quantunque al senso molte volte parà il contrario. Ma non piacque già à sua diuina Maestà, farmi lontano da voi co'l cuore. E come gli saria mai piacciuto questo: poiche nel-

Mano utilissima sempre noi.

la sua santa legge tante volte mi dice, *Honora Matrem tuam?* cioè, porta honor cordiale alla tua madre? Ilche non si possendo fare stando lontano da essa co'l chore: ne ancor à me piacque giamai smenticharmi di voi, charissima Madre mia. Per il che, giorno, e notte, nelle priuate, e commune, orationi (tal' qual si siano dal canto mio) sempre faccio di esse particolare communicatione à voi: e nō solo nelle orationi; ma anco nel resto, oue vedo poter giouarui. Giouamento maggiore, nè vguale, nè più alla mia profession cōforme vi posso dar io: che mādarui vn'imprōto del nostro vnico bene Christo Giesù: accioche con la diuota meditatione lo poniate, lo siggilliate, e molto ben bene lo imprimiate, nel cuor vostro; liquefacēdoui, e trasformandoui tutta tutta in esso per amore. Mandoui donque questo libretto, non per dedicarlo (essen-

Felicissimo imprōto.

do

do già in principio dedicato à chi si debbe più,) ma per cõmunicarlo specialmente, à voi. Quiui trouareti quello impronto diuino, ch'io vi hò promesso. Hor supplico al Signor cõ tutte le viscere del cuor mio: che per sua infinita misericordia ad ambidoi, & à tutti chi lo leggeranno, ne facci fare veramente quella soauissima trasformatione; qual si è detta di sopra. Vltimamente vi priego per sempre: che facçiati spesso questa oratione per me à sua diuina bontà: cioè che essa si degni farmi far in effetto la sua santissima volontà di beneplacito, in tutto, e per tutto, nel mõdo che si deue, sempre, & in vita, & in morte, e doppo morte, in eterno senza fine; nè mai stancharmi in farla volontieri. Questa oratione brieue per sempre sol' vi dimando: e non più, nè manco. Di gratia di quella non mi abandonate mai: perche io

Oratione breuissima, e copiosissima.

a 6 n'hò

n'hò troppo biſogno. Datemi; per amor di Dio, la voſtra continua benedittione; ſapendo e quanto importa la benedittione della madre, e ch'io vi ſon figlio.

Di Modiana 3. d'Aprile 1574. Renouata in Venetia a' 28. d'Ottobre 1587.

Voſtro figliuolo primogenito, amoreuole;

L'indegniſſimo ſeruo di Chriſto Gieſù,

Frà Serafino Caponi dalla Porretta.

TAVOLA
DEI CAPITOLI.

Tauola de cerimonie sacre, & altre cose pertinenti alla Messa: con alcuni suoi significati.

Deser-

Predi-

TAVO.

Tauola breue delle cose notabili, come compendio sommario del libro.

Cero-

del-

San-

questo

S'in-

della Messa stà sù l'Altare (la qual cerimonia nel libro si è tralassata; ma da porui quanto prima) significa; che tutta la uita del Messia fu luminosa al mondo; secondo ch'egli disse in S. Gio. nel cap. 9. Quandiù sum in mundo, lux sum mundi.

Not. 2. Il peccato d'Adamo si chiama felice à car. 65. non perche esso in se stesso sij felice neanco, perche cagioni da se qualche bene. Questo senso è troppo falso, e maluagio: essendo che ogni peccato in se stesso è infelicissimo, e da se fa infelicissimo chi lo fà: e da se cagiona sempre mali e ruine si corporali, come spirituali. Il uero senso donque del detto precedente è, che dal peccato il Signor Dio per sua infinita bontà ne caua del bene contra la maligna natura del peccato, si come dal peccato d'Adamo ne trasse il dimostrarci la sua inestimabile charità mandando il suo figlio: qual per la sua flagellatione hà tramutato noi da lussuria nella castità per la denudatione hà uestito noi d'odio contra i uitij, per le sue pene e morte ci hà dato conforto e uita; à mal grado de il peccato d'Adamo e nostri.

IL FINE.

CAP. I.

VIRTU DELLE CERIMOnie Ecclesiastiche.

OLENDO S. *Luca in breuità mostrare a Christiani la uirtù delle cerimonie al uigesimoquarto de suoi Euangelij disse; Cognouerunt eum in fractione panis. Il che tanto è come a dire, gli due discepoli quali andorno in Emaus, allhora conobbero Christo quando esso spezzò il pane. Per qual caggione non dice il santo Euangelista che lo conobbero nel pane: ma nel spezzare d'il pane? perche con questa osseruatione di parlare intende mostrarci di quanta uirtù siino le sante Cerimonie. Ditemi che differenza è tra il pane, & il spezzare d'il pane? Risponderei con uerità: ch'il pane nō*

Sentēza fondamēto di capitoli cinque.

è cerimonia, ma il ſpezzarlo ſi. Stãdo donque ſaldo queſto diciamo per uia del ſanto Euangelio: che le cerimonie Eccleſiaſtiche hanno poßanza, e poßanza grandiſſima nell'animo de Chriſtiani. Non è forſe poſſanza quella, e poſſanza grandiſſima, laqual ci fa conoſcere Iddio? Si certo: e ſenza forſi: poiche il conoſcere Idddio ſupera di gran longa tutte le altre cognitioni. Eſſendo dunque ch'il ſanto Euangelio (come di ſopra chiaramente appare) attribuiſce tal poſſanza alle cerimonie: reſta manifeſto, che la loro uirtù nõ ſolamente grande, ma grandiſſima chiamare ſi debbe.

CAP. II.

VTILITA DI CERIMONIE Eccleſiaſtiche.

DAL *precedẽte capitolo apertamente ſi ſcorge; che le cerimonie apportano al*

Chri-

Christiano utilità grandissima. Che cosa dice il predetto capitolo? Che le cerimonie hãno uirtù di far conoscer Iddio. Di qua che ne segue? che l'utilita delle sante Cerimonie non solo è grande, ma grandissima. Maggiore, anzi nissuna uguale utilità può uenire a noi: quanto è quella di conoscere Iddio. Ditemi. Donde procede il principio della nostra salute? Dalla cognitione d'Iddio. Doue sta? Nella cognitione d'Iddio. Doue finisse senza fine? Nella cognitione d'Iddio. Questo insegnò il nostro Saluatore, quando parlando al Padre della salute humaua disse: Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum. Cioè quiui consiste la salute, e la salute eterna dell'huomo: che egli conosca Iddio. Laqual sentẽza dichiarãdo S. Agostino nelle sue confessioni al Signore disse. Infœlix, qui te non nouit: & alia nouit: Fœlix autem qui te nouit, etiam quòd alia non nouit;

Ioan. 17.

Qui uero te, & alia nouit, non propter alia beatior, sed propter te solum beatus. O sentenza ueramente d'oro, e molto da essere pesata & osseruata dal Christiano. La sentenza predetta è come se dicessimo. Colui ilquale conoscesse tutto l'uniuerso insieme, e non Dio: questo tale non solamente non seria felice, ma seria infelice: E chi conoscesse solo Iddio, e niente altro, seria felice. Ci è a dire altro? Chi (dice il preallegato luoco) conoscesse Iddio & ancora le altre cose, non seria più beato per la cognitione dell'altre cose: ma solamente seria beato per la cognitione d'Iddio. Perche non chiudiamo donque gli occhi al tutto, e nõ gli apriamo a uno solo? ò huomo pazzo, che ti affatichi senza utilità, e poco t'occupi doue è infinita utilità. Si che donque il conoscere Iddio essendo a noi utilissimo, per Santo Agostino; e facendoci le sante Cerimonie conoscere sua diuina Maestà, per

San-

Santo Luca: resta chiaro, che l'utilità delle Cerimonie a Christiani è grandissima.

CAP. III.

DIGNITA DELLE CERIMONIE ECCLESIASTICHE.

NELLA qual auttorità di S. Luca non solo si scuoprano le due cose già dette, cioè la uirtù e la utilità: ma ancora la dignità delle Cerimonie. Et cognouerũt (dice egli) eum in fractione panis. Chi spezzò il pane? Il Saluatore Che cosa è spezzare il pane? è una cerimonia. Donque l'Ecclesiastiche cerimonie hanno hauuto origine da Christo, sono instituite da Christo, e sono approbate con i fatti da Christo. Grandissima donque, & non solo grande è la dignità dell'Ecclesiastiche cerimonie. Chiaro è che la dignità dell'effetto si giudica spes

approba le cerimonie: E però essa le riceue, le honora, le abbrazza, e le mantiene. Doue altroue? Quelli Euangelisti S. Mattheo 26. S. Marco 14. S. Luca 22. pongono apertamente le cerimonie: Et acciò le credidamo Sante, pongono; che il nostro Christo le usò solamente circa il pane sacramentale, non circa il pane materiale. Di qua la Chiesa Sãta ne caua ancora: che le cerimonie nostre non solo sono degne; ma sono più degne che le antiche. Come che le antiche furono commãdate da Iddio sì, ma amministrate da Aarone, e altri puri huomini: le moderne da Iddio sono state amministrate, e con i fatti commandate. Quanta donque differenza è tra Christo, e Aarone: tanta proportionalmẽte è tra le cerimonie della Sinagoga, e quelle di Santa Chiesa. Di qua cauatene uoi: ch'il presente libro è molto degno per rispetto del soggetto, che lui contiene; qual sono le cerimonie Eccle-

sia-

siastiche. Onde si come è degno per il soggetto, cosi pregate Iddio, che lo facci degno ancora quanto alla forma, ò uero ispositione dell'istesso soggetto.

CAP. IIII.

VIRTV, VTILITA, DIgnità delle Cerimonie della Messa.

PER tanto seguendo diciamo, che gli tre precedenti capitoli si fondano nell'allegata sentenza di S. Luca secondo la forma di consequenza: non principalmente quanto alla lettera. La ragione è, perche in quelli si tratta di tutte le cerimonie Ecclesiastiche; è il testo ad literam solamente ragiona di una particolare sorte di cerimonie. Qual è questa sorte? le cerimonie fatte circa il pane. In fractione panis, dice: e non solamente, in fractione. Questo pane (secondo S.

Agoſtino de concordantijs Euange liſtarũ) è il ſacramento dell'altare. Onde queſte ſono le ſue parole. A Chriſto facta eſt permiſſio uſque ad ſacramentum panis: ut ueritate corporis eius percepta remoueri intelligatur impedimentum inimici; ut Chriſtus poſſit agnoſci. Quaſi che apertamente diceſſe. Queſto che gli due diſcepoli fuſſero impediti nelli occhi talmente, che non conoſceſſero il ſuo Chriſto per ſtrada, fu permeſſo da eſſo Chriſto, ſino a tanto che ſi gionſe al ſacramento del pane: acciò ogni perſona intendi quiui, che per uirtù del riceuere il uero corpo d'il Signore ſi rimoue l'impedimento del nemico, acciò poi ſi poſſi conoſcere Chriſto. Hor ditemi uoi: oue ſtà, oue ſi conſacra, oue ſi magna, oue ſi communica a altri il uero pane Sacramentale? Sù l'altare. In qual modo? concorrendoui la Meſſa, ò pure ſenza meſſa? Concorrendoui la Meſſa. In ſegno di ciò ſe-

Preſenza del ſacramẽto pone in fuga l'inimici ſpirituali.

ria

ria castigato (secōdo i sacri canoni) quel Sacerdote, che hauesse ardimē to di consecrare questo pane senza la concomitanza della Messa. Per la cui concomitanza è poi deriuato che il pane suddetto si dimanda Sacramentum altaris, e Sacrificium missæ. Si che donque stãdo; che quella parola, panis, significhi il Sacramento del uero pane Christo Giesù; e che questo alto sacramēto si celebra solamente con la Messa: resta manifestamente che quella dittione, Panis, dimostri; che le cerimonie, de quali raggiona S. Luca, sono ad literam solo le cerimonie della messa. Che cosa ne segue di quà? che la uirtù, utilità, e dignità ne' precedēti capitoli dette si uerificano particolarmente, e perciò in maggiore eccellenza, più delle cerimonie della messa: che di tutte le altre. Ma se alcuno mi dicesse, che S. Luca intēde (secondo il sudetto luoco di S. Agostino) attribuire tal possanza, utili-

tà, e dignità al pane Sacramentale: risponderò, che simil oggettione nõ è contro a quanto sopra habbiamo detto. Sta bene insieme: che la uirtù, utilità, dignità predette conuenghino principalmente al uero pane, Christo; (il che uuol dire l'Euangelista, secondo esso Dottore:) e che esse tre s'attribuischino secõdariamẽte alle cerimonie della Messa per l'istessa auttorità (il che noi ne i sudetti capitoli habbiamo discorso.) Tutto ciò uolse denotare quella uigilanza del testo euangelico, quando disse. In fractione panis; e non disse in pane fracto.

Ioan. 6.

CAP. V.

LA FORMA DI CONSEquenza suddetta.

MA perche nel quarto capitolo in principio dicessimo, che ancora l'altre ce-

rimonie dall'istessa litera tranno le tre proprietà medesime secondo la forma di consequenza: però nanti che procediamo piu oltre, questa forma si ha da dichiarare: si perche la dichiaratione serà molto utile, si perche io ui scriuo per essere inteso. Diremo donque cosi. Quando due cose quantunque nel resto diuerse, conuẽgono in una qualità: allhora quello che si dice di ciascuna di loro secondo essa qualità, s'intende essere detto de ambedue. E questo è nominato da Logicanti argumentum a simili. Ecco l'esempio. L'huomo, & il leone sono due cose differẽti: lequali però conuengono in ciò che ambidoi sono animali. Hor per questa loro conuenienza lecito è a dire cosi. Se il Leone è sensitiuo, dõque L'huomo è sensitiuo: e similmente al contrario, cioè se l'huomo è sensitiuo, dõque il Leone è sensitino. Perche uagliono queste consequenze? perche in questi discorsi s'attende a quello,

g

nel

nel qual esse due cose conuengono: cioè al essere animale. In segno di questo noi rēdiamo la raggione della uerità di esse consequenze dicendo: perche l'uno e l'altro è animale. Orsù al proposito nostro. Tutte le cerimonie Ecclesiastiche (o siano circa il benedire gli Agnus dei, ò circa l'Olio Santo, ò circa l'acqua benedetta, ò circa la Santa Messa, ò circa altro simile) conuengono in questa qualità, che sono cerimonie Ecclesiastiche: quantunque le cerimonie della Messa non siino quelle dell'acqua benedetta, &c. Che diremo donque secondo l'esempio sopradetto? Che se una sorte di loro in quanto cerimonie Ecclesiastiche, serà possente utile e degna: ancora delle altre queste tre cose si uerificherāno. La raggione di questa uerità è, perche l'una, l'altra, & tutte sono cerimonie Ecclesiastiche. Si come donque dall'huomo al Leone, anzi a tutti gli altri animali (in quanto l'huo

mo è animale) ualida consequenza è circa l'essere sensitiuo; perche tutti sono animali: Cosi da una specie di Cerimonie Ecclesiastiche (in quanto tali) uera è la consequenza a tutte l'altre cerimonie: circa l'essere possente, utile, e degno, perche tutte insieme, e singolarmente; sono cerimonie Ecclesiastiche. Dicendo donque S. Luca ad literam nella pre allegata sentenza, che le cerimonie della santa Messa sono uigorose, utile, e degne: segue per uera consequẽza di qua, che tutte l'Ecclesiastiche cerimonie siino (proportionalmente però) uigorose, utile, e degne.

CAP. VI.

INTENTIONE DEL-l'Auttore.

Erche donque il senso primo, ad literam, è piu nobile, che il senso conseguẽte,

però

però noi, lasciando il ragionamento delle altre cerimonie Ecclesiastiche, raggionaremo alla longa delle cerimonie della Sacra messa. Et acciò l'utilità di questo ragionamento sii communissima a ciascuna persona; particolarmente a uoi, il cui profitto spirituale io sempre hò a cuore: però mi è parso, benche il stilo latino sii e piu degno, & a me piu dilettevole, porre questo libro in lingua uolgare. Chi non sà, che se gli indotti m'intenderanno, molto più m'intenderanno gli dotti; e che non si uolge la consequenza? Dall'istessa ragione sono stato io mosso a ponerlo in uolgare commune, non in Toschano. Ne mi curo, che serò forsi circa il parlare ripreso: perche melius est (dice S. Agostino sopra il Salmo centesimo trigesimo ottauo) ut grammatici (ò Latini, ò Volgari) nos reprehendāt; quàm quod populi non intelligant. Serà dōque utilissimo il libro si per la cosa trattata,

Sentēza d'oro.

tata,

tata, che è le cerimonie della Messa; si per il modo di parlare che è il uolgare commune; si per la forma del trattare, che il distinto procedere nel seguente capitolo espresso.

CAP. VII.

MODO DI procedere.

SI ha da sapere, che tutte le cerimonie della Sãta Messa tendono a un sol fine: come dimostrò l'allegata sentenza dell'Euangelio. Che dice egli? Et cognouerunt eum in fractione panis. Quasi che dichi. Le Sacrate cerimonie della messa hanno per loro unico fine il condurci alla cognitione di Christo Saluatore. Secondo mò li Filosofi; dal fine si debbe pigliare la diuisione di quelle cose: quali si ordinano al fine. Secondo donque la diuersa cõsideratione del

Sal-

approba le cerimonie: E però essa le riceue, le honora, le abbrazza, e le mantiene. Doue altroue? Quelli Euangelisti S. Mattheo 26. S. Marco 14. S. Luca 22. pongono apertamente le cerimonie: Et acciò le credidamo Sante, pongono; che il nostro Christo le usò solamente circa il pane sacramentale, non circa il pane materiale. Di qua la Chiesa Sãta ne caua ancora: che le cerimonie nostre non solo sono degne; ma sono più degne che le antiche. Come che le antiche furono commãdate da Iddio si, ma amministrate da Aarone, e altri pari huomini: le moderne da Iddio sono state amministrate, e con i fatti commandate. Quanta donque differenza è tra Christo, e Aarone: tanta proportionalmẽte è tra le cerimonie della Sinagoga, e quelle di Santa Chiesa. Di qua cauatene uoi: ch'il presente libro è molto degno per rispetto del soggetto, che lui contiene; qual sono le cerimonie Eccle-

siastiche. Onde si come è degno per il soggetto, così pregate Iddio, che lo facci degno ancora quanto alla forma, ò uero ispositione dell'istesso soggetto.

CAP. IIII.

VIRTV, VTILITA, DIgnità delle Cerimonie della Messa.

PER tanto seguendo diciamo, che gli tre precedenti capitoli si fondano nell'allegata sentenza di S. Luca secondo la forma di consequenza: non principalmente quanto alla lettera. La ragione è, perche in quelli si tratta di tutte le cerimonie Ecclesiastiche; è il testo ad literam solamente ragiona di una particolare sorte di cerimonie. Qual è questa sorte? le cerimonie fatte circa il pane. In fractione panis, dice: e non solamente, in fractione. Questo pane (secondo S.

Agostino de concordantijs Euangelistarum) è il sacramento dell'altare. Onde queste sono le sue parole. A Christo facta est permissio usque ad sacramentum panis: ut ueritate corporis eius percepta remoueri intelligatur impedimentum inimici; ut Christus possit agnosci. Quasi che apertamente dicesse. Questo che gli due discepoli fussero impediti nelli occhi talmente, che non conoscessero il suo Christo per strada, fu permesso da esso Christo, sino a tanto che si gionse al sacramento del pane: acciò ogni persona intendi quiui, che per uirtù del riceuere il uero corpo d'il Signore si rimoue l'impedimento del nemico, acciò poi si possi conoscere Christo. Hor ditemi uoi: oue stà, oue si consacra, oue si magna, oue si communica a altri il uero pane Sacramentale? Sù l'altare. In qual modo? concorrendoui la Messa, ò pure senza messa? Concorrendoui la Messa. In segno di ciò se-

Presenza del sacramẽto pone in fuga l'inimici spirituali.

ria castigato (secōdo i sacri canoni) quel Sacerdote, che hauesse ardimēto di consecrare questo pane senza la concomitanza della Messa. Per la cui concomitanza è poi deriuato che il pane suddetto si dimanda Sacramentum altaris, e Sacrificium missæ. Si che donque stādo; che quella parola, panis, significhi il Sacramento del uero pane Christo Giesù; e che questo alto sacramēto si celebra solamente con la Messa: resta manifestamente che quella dittione, Panis, dimostri; che le cerimonie, de quali raggiona S. Luca, sono ad literam solo le cerimonie della messa. Che cosa ne segue di quà? che la uirtù, utilità, e dignità ne' precedēti capitoli dette si uerificano particolarmente, e perciò in maggiore eccellenza, più delle cerimonie della messa: che di tutte le altre. Ma se alcuno mi dicesse, che S. Luca intēde (secondo il sudetto luoco di S. Agostino) attribuire tal possanza, utili-

tà,e dignità al pane Sacramentale: risponderò, che simil oggettione nõ è contro a quanto sopra habbiamo detto. Sta bene insieme: che la uirtù, utilità, dignità predette conuenghino principalmente al uero pane, Christo; (il che uuol dire l'Euangelista, secondo esso Dottore:) e che esse tre s'attribuischino secõdariamẽte alle cerimonie della Messa per l'istessa auttorità (il che noi ne i sudetti capitoli habbiamo discorso.) Tutto ciò uolse denotare quella uigilanza del testo euangelico, quando disse. In fractione panis, e non disse in pane fracto.

Ioan. 6.

CAP. V.

LA FORMA DI CONSEquenza suddetta.

A perche nel quarto capitolo in principio dicessimo, che ancora l'altre ce-

ri-

rimonie dall'istessa litera tranno le tre proprietà medesime secondo la forma di consequenza: però nanti che procediamo piu oltre, questa forma si ha da dichiarare: si perche la dichiaratione serà molto utile, si perche io ui scriuo per essere inteso. Diremo donque cosi. Quando due cose quantunque nel resto diuerse, conuēgono in una qualità: allhora quello che si dice di ciascuna di loro secondo essa qualità, s'intende essere detto de ambedue. E questo è nominato da Logicanti argumentum a simili. Ecco l'esempio. L'huomo, & il leone sono due cose differēti: lequali però conuengono in ciò che ambidoi sono animali. Hor per questa loro conuenienza lecito è a dire cosi. Se il Leone è sensitiuo, dōque L'huomo è sensitiuo: e similmente al contrario, cioè se l'huomo è sensitiuo, dōque il Leone è sensitino. Perche uagliono queste consequenze? perche in questi discorsi s'attende a quello,

nel qual esse due cose conuengono: cioè al essere animale. In segno di questo noi rēdiamo la raggione della uerità di esse consequenze dicendo: perche l'uno e l'altro è animale. Orsù al proposito nostro. Tutte le cerimonie Ecclesiastiche (o siano circa il benedire gli Agnus dei, ò circa l'Olio Santo, ò circa l'acqua benedetta, ò circa la Santa Messa, ò circa altro simile) conuengono in questa qualità, che sono cerimonie Ecclesiastiche: quantunque le cerimonie della Messa non siino quelle dell'acqua benedetta, &c. Che diremo donque secondo l'esempio sopradetto? Che se una sorte di loro in quanto cerimonie Ecclesiastiche, serà possente utile e degna: ancora delle altre queste tre cose si uerificherāno. La raggione di questa uerità è, perche l'una, l'altra, & tutte sono cerimonie Ecclesiastiche. Si come donque dall'huomo al Leone, anzi a tutti gli altri animali (in quanto l'huo

mo è animale) ualida consequenza è circa l'essere sensitiuo; perche tutti sono animali: Cosi da una specie di Cerimonie Ecclesiastiche (in quanto tali) uera è la consequenza a tutte l'altre cerimonie: circa l'essere possente, utile, e degno, perche tutte insieme, e singolarmente; sono cerimonie Ecclesiastiche. Dicendo donque S. Luca ad literam nella pre allegata sentenza, che le cerimonie della santa Messa sono uigorose, utile, e degne: segue per uera consequēza di qua, che tutte l'Ecclesiastiche cerimonie siino (proportionalmente però) uigorose, utile, e degne.

CAP. VI.

INTENTIONE DEL-l'Auttore.

Erche donque il senso primo, ad literam, è piu nobile, che il senso consequēte, però

però noi, lasciando il ragionamento delle altre cerimonie Ecclesiastiche, raggionaremo alla longa delle cerimonie della Sacra messa. Et acciò l'utilità di questo ragionamento sii communissima a ciascuna persona; particolarmente a uoi, il cui profitto spirituale io sempre hò a cuore: però mi è parso, benche il stilo latino sii e piu degno, & a me piu diletteuole, porre questo libro in lingua uolgare. Chi non sà, che se gli indotti m'intenderanno, molto più m'intenderanno gli dotti; e che non si uolge la consequenza? Dall'istessa ragione sono stato io mosso a ponerlo in uolgare commune, non in Toschano. Ne mi curo, che serò forsi circa il parlare ripreso: perche melius est (dice S. Agostino sopra il Salmo centesimo trigesimo ottauo) ut grammatici (ò Latini, ò Volgari) nos reprehendāt; quàm quod populi non intelligant. Serà dōque utilissimo il libro si per la cosa trattata,

Sentēza d'oro.

tata, che è le cerimonie della Messa; si per il modo di parlare che è il uolgare commune; si per la forma del trattare, che il distinto procedere nel seguente capitolo espresso.

CAP. VII.

MODO DI procedere.

SI ha da sapere, che tutte le cerimonie della Sãta Messa tendono a un sol fine: come dimostrò l'allegata sentenza dell'Euangelio. Che dice egli? Et cognouerunt eum in fractione panis. Quasi che dichi. Le Sacrate cerimonie della messa hanno per loro unico fine il condurci alla cognitione di Christo Saluatore. Secondo mò li Filosofi; dal fine si debbe pigliare la diuisione di quelle cose: quali si ordinano al fine. Secondo donque la diuersa cõsideratione del

Saluatore nostro, se haurauno (se sa uiamente uogliamo andare) a diuidere le Cerimonie della Messa. Nel Signore nostro che cose distinte cõsideriamo? l'entrata sua nel mõdo, il stare suo nel mondo, l'uscita sua del mondo. Onde tutto cio esplico il nostro Christo di se in tali parole: Exiui a patre, & ueni in mundum, iterum relinquo mundum, & uado ad patrem. In che modo è uenuto al mondo? Prima incarnandosi (eccoui l'entrata;) secondariamente cõuersando (eccoui il stare;) In che modo ha abbandonato il mondo? Prima morendo; secondariamente ascendẽdo; (eccoui l'escita.) Delle cerimonie predette donque altre manifestarãno l'entrata di Christo nel mõdo, altre il stare suo nel mõdo, altre l'escita sua dal mondo. E si come l'entrata è prima, che il stare; e questo è prima che l'uscire: cosi le cerimonie, quali significano l'entrata si tratteranno prima; poi quelle che

ra-

raprefentano il stare; terzo quelle, che depingono l'ufcire. E questo è l'ordine (come si uedrà) quasi in tutto: qual tiene il Sacerdote nel celebrare la Santa Messa.

CAP. VIII.

DICHIARATIONE DE' fudetti tre nomi.

LA qual contiene in se l'entrata, il stare, l'escita, del nostro Christo; nel modo seguente. L'entrata è dalla sua Santissima concettione sino esclusiuè al battesimo: la raggione è, perche nel battesmo si manifestò più chiaramẽte & uniuersalmente, che prima. Questo accennò S. Giouan Battista, quãdo disse: propterea ego ueni baptizans, ut manifestetur in Israel. Quasi dicesse: la uniuersale, e chiara manifestatione della uenuta del Messia si differirà a quel tempo, quando

Ioan. 1.

io lo battezarò: E però acciò il Meſſia nel modo ſuddetto ſii manifeſtato all'hora ſua, eſſer uenuto; io hò pigliato queſto officio di battezare. Il ſtare del Meſſia nel mondo ſi piglia dal ſuo batteſmo ſino incluſiuè all'ultima ſua uenuta in Gieruſalem; qual fù il giorno delle palme. Queſto ſignifica la Sãta Madre Chieſa, quando comincia la Dominica delle palme a legger la paſſione del Signor noſtro: mediante la quale paſſione il noſtro Chriſto uſcì di queſto mondo. Quaſi che per queſto ſuo fatto dichi. Il ſtar di Chriſto nel mondo durò fino all'ultima uenuta in Gieruſalem nel dì dell'oliue; Et all'hora cominciò la ſua uſcita del mõdo. L'uſcita del Meſſia ſi può pigliare in due modi, o uero in quãto è partiale, o uero in quanto totale: il che manifeſtò nel capitolo l'auttorità, Exiui, &c. Per l'uſcita partiale intendo la morte, non perche non moriſſe egli realiſſimamente: ma per-

Ioan. 16.

che

che l'anima e il corpo suo, bēche dis giunti, restorono in quelli tre giorni nel mondo. Oue l'anima? Nel limbo de Sāti Padri. Oue il corpo? Nel sepolchro. Per l'uscita totale intendo l'ascendere in Cielo, qual cominciò dalla sua gloriosa risurrettione; Et si compì il giorno della sua Ascēsione: perche il nostro Christo in quanto huomo, allhora ci lasciò del tutto; poiche sotto la specie propria uisibile non è più con noi, quantunque sotto le specie sacramentali ui si ritroui.

S.Tho.3. q.50. 51. & 52.

CAP. IX.

DIVISIONE DEL trattato.

DIuiderassi donque il nostro libro in tre parti principali: la prima de quali serà le cerimonie circa l'ingresso di Christo, la seconda circa il progresso,

so, la terza circa l egresso. La prima diuiderassi in due: la prima de quali serà dalla Concettione del Messia sino exclusiuè alla predicatione di S. Giouan Battista suo precursore; La seconda conterrà essa predicatiotione sino, exclusiuè, al Battesmo del Messia. La seconda principale serà dal Battesmo sino, exclusiuè, all'incominciata della sua passione sã ta. Onde non si diuiderà questa parte. La terza principale diuiderassi in due principali: de quali la prima tratterà l'egresso partiale del Messia, la seconda il totale. La prima si diuiderà in due: la prima de quali conterrà la preuia dispositione alla morte in Croce; la seconda conterrà le cose mirabili fatte da esso in Croce, con la sepoltura. La seconda principale di essa terza si diuiderà in due: la prima de quali tratterà della resurrettione di Christo sino, exclusiuè all'Ascensione; la secõda tratterà dell'istessa Ascẽsione, e del la

la missione del Spirito santo. E tutto ciò dimostrasi definito nelle Cerimonie della Santa Messa. O; opera diuina.

Appendice notabilissima.

DI qua donque si uenirà a conoscere; che tutta la uita è mortale, & immortale del Messia, è scolpita nelle cerimonie della Santa Messa. Secondo si conoscerà di qui; che è detta Messa nõ solo perche il uero Messia iui realmẽte nel sacramento per nostri peccati si offerischi al Padre: ma ancora perche le Sacre cerimonie d'essa sono uno bellissimo ritratto di tutta la uita d'esso Messia. Terzo si conoscerà, che la Santa Madre Chiesa ha inteso cercare la salute di ciascuno nella Messa: Mentre che il parlare latino instruisse i dotti, e gli accende; e le cerimonie instruiscono ancora gli ignoranti quanto all'intelletto,

Il Concilio Trid. sess.22.c.8. prohibisce di dire la Messa in volgare.

to, e gli infiammano quãto all'affetto. A sapienti donque con l'Apostolo S. Paolo, e a insipienti la Chiesa Santa si è fatta debitrice nella Messa. E questo ha fatto: acciò de tutti i suoi ueri figliuoli si possi senza bugia dire, cognouerunt dominum in fractione panis.

Rom. 1.

CAP. X.

PRIMA PARTE DELLA prima principale: come narra il nono capitolo: cioè, incarnatione del Signore, natiuità, &c.

TV es Sacerdos in æternum, secundum ordinẽ Melchisedech: Cantò il Salmista al uero Messia. Dice mò San Paolo Apostolo (ad hebreos quinto:) che ogni Sacerdote debbe esser huomo, per potere supplicare a Iddio. Questo uirtualmente disse l'Apostolo a proposito del Salmista: perche sapeua

Salmo 10.

S. Tho. 3. q. 22.

na che il Messia doueua supplicare per nostri peccati a Iddio; e con tutto ciò nō doueua lui essere uno Angelo. Quasi che con sufficiente diuisione dicesse. Il Messia supplicarà a Iddio per propria offerta, essendo egli Sacerdote (come testifica il Salmo) secondo l'ordine di Melchisedech. Donque egli haurà una natura creata intellettuale per potere supplicare. A chi si supplica? A uno maggiore. Donque il Messia haurà una natura creata. Chi supplica? la raggione. Donque il Messia haurà natura intellettuale. Stando questo presupposito dell'Apostolo, esso ꝑcede mò così. Sarà in Christo una natura creata intellettuale; donque sarà in esso natura, ò Angelica, ò humana: ma non sarà in Christo l'Angelica, donque ui sarà l'humana. Si che resta chiaro: che il Sacerdote, del quale parla il Salmista, habbi a essere huomo. Che ne segue da questa conclusione Apostolica? Che il

Sacerdotio di Christo cominciò allhora, quando esso fu huomo: quantunque ab eterno fusse preordinato il suo Sacerdotio conuenire a lui. Questo s'intende di Christo, quanto alla natura humana. Perche quãto alla persona, qual è Dio, non cominciò mai; ma fu sempre Sacerdote; in quanto che la persona di questo Sacerdote fu sempre. Quando cominciò Christo a essere huomo, anzi fu huomo? Allhora quando si uerificò il detto di Gieremia Propheta, Fœmina circundabit uirum. Quãdo fu questo? quando dalle sacratissime uiscere uirginali fu circondato, e uesti to di carne il grã figliuolo d'Iddio. Questo fu nella sua santissima Concettione: e allhora quantonque fusse picciolino di corpo, fu huomo perfetto quanto all'anima; si per conto delle uirtù naturali, si per cõto delle sopranaturali. Sapete perche? Perche nel sacrato uentre Materno hebbe l'uso di quelle: ilche non

Cap. 31.

S. Tho. 3. q. 31.

S. Tho. 3. q. 33. & 34.

conuiene alli altri huomini. Per tãto hauendo dõque il Sacerdotio del Messia cominciato dall'instante della sua benedetta Concettione: nõ sarà marauiglia, se dall'istessa Concettione daranno principio le cerimonie del sacrificio, hora inuento dell'istesso Messia.

Le Campane donque, quali chiamano, & il Sacerdote a celebrar la Messa, & il popolo a udirla, significano il desiderio grande, l'orationi, e gridi spirituali; quali mandauano i Santi Padri al cielo, con pregare che a noi uenisse il uero Messia; la cui uenuta allhora fu, quando s'incarnò mediãte la sua benedetta cõcettione. Chiamauano donque la cõcettione del Messia con grandissimo desiderio: e tutto ciò rapresenta il gran suono delle campane, che inuita il Sacerdote (qual significa Christo) a dire la Messa. Ma perche esse campane (come s'è detto) chiamano ancora il popolo a udire Messa: pe-

Le cãpane figurate p le trombe, quali si suonano in tẽpo del Giubileo. Leui. 25.

rò ancora significa il loro suono le predicationi, ammonitioni, auisi de Santi Profeti, & antichi Padri: mediante le quali esortauano il popolo Hebreo a riceuere per fede il uenturo Messia: e con spirito Profetico annunciauano l'istessa fede delli gẽtili: successori spirituali delli Hebrei.

Rom. 11.

ADDITIONI DEL
Padre Don Pio.

COme si legge nell'Essodo al quarto capitolo del gran Mosè, quale con grande affetto gridaua: Obsecro Domine mitte quem missurus es. O Signore quanto piu posso ti prego mãda quel Saluatore, che mandar dei. Di piu il Serenissimo Rè Dauit nel salmo centesimo quinto humilmẽte supplicaua al Signore dicẽdo: Visita nos domine in salutari tuo. Dhe Signore uisitane, & mandaci il tuo figliuolo, che pur è nostro Saluatore. Il nobilissimo Profeta Isaia anch'esso nel suo sestodecimo capitolo diuotamente dicea: Emitte agnum Domine dominatorẽ terræ, de petra deserti ad montem filię

Sion.

Sion. Signore, ò Signore manda lo Agnello patron e liberatore dell'humã genere, dalla pietra del deserto, al mõte della figliuola di Sion. La doue il Signore come Padre misericordiosissimo, mosso dalle affettuose e humili preghiere di cosi santi Padri, mandò finalmente il suo tanto bramato vnigenito, accioche ne liberasse dallo inferno, & ne conducesse alla gloria eterna del Paradiso. Nella cui venuta non ui fu contrasto, ne repugnãza alcuna, perciò tutto humile, mansueto, pio, e pieno d'amore comparue alla luce di questo mondo il nostro obedientissimo campione Giesu Christo per distruggere e pagar il gran debito della inobedienza di Adamo nostro misera bil padre.

La uenuta del Sacerdote in Sacristia dopò il suono predetto significa: ch'il uero Sacerdote, dopò molte orationi e salutiferi auisi de Santi Padri, uenne a concepirse nel uẽtre beatissimo di Maria Vergine. Che cosa è il uentre di Maria Vergine: se non una Sacrestia di Virginità, e de l'anima sua Sacratissima piena di uirtudi? Veramente Sacristia

Coloss. cap.2. *fu esso beato uentre: poiche la diuinità in esso corporalmente s'è reclinata, e de tutti i thesori di gratia l'ha arricchita.*

ADDITIONE.

E questo si proua espressamēte per le parole che disse Dio al serpente nel Genesi al terzo capitolo. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semē tuum, & semen illius. Ipsa conteret caput tuum. Ponerò inimicitie tra te, & la donna; e tra il seme tuo, & seme di quella. Essa spezzarà il capo tuo affatto affatto. Perciò si come la donna fu causa mezana della humana miseria; cosi la donna sarà causa, mezo, e stromento potentissimo della infinita allegrezza dell'human genere; questa fu Maria sempre Vergine, che come dice il deuoto S. Bernardo Maria col piede della uirtù della obedienza ha fracassato il capo del serpente; & con la uirtù dell'humiltà ha annihilato le mental concupiscenze. Volendo dunque Dio fare la maggior cosa che mai facesse, che fu la Cōcettione misteriosissima del suo figliuolo; era necessario trouare una persona nobilissima di uirtù, & un uaso mondissimo, atto

à riceuere tanta diuinità, e questa fu la gloriosa Maria prefigurata da Mosè per il Rubo che ardeua, & non abbrusciaua; per la vergo d'Aron; per la stella di Balaam, per la lana di Gedeone, & per la dõna forte di Salomone. Adõque Maria sempre Vergine fu dichiarata persona idonea a riceuere tanta gratia in salute nostra.

Gen. 3. Num. 17 Num. 24 Iudic. 6. Prou. 31.

Le uesti sacre date al Sacerdote nella Sacrestia dal ministro, e dal Sacerdote basciate, significano: che da l'instante della sua Santa Concettione il Saluatore nostro hebbe la sua ignominiosa passione auãti a gli occhi della mente; la qual passione gli haueua a essere data da' suoi ministri, & esso uolontariissimamente l'haueua da riceuere dalle mani loro. Onde le uesti sacre significano la sacrata Passione: il ministro gli ministri, il bacio del Sacerdote la pronta uolontà del Messia. Di quà chiaro uediamo: ch'il Saluatore prima per noi uolse patire, che nascere. E perche il Sacerdote porta indosso cõtinoamente le uesti predet-

S. Sisto I. Papa ordina che circa tali sacri uasi. S. Clemẽte I. Papa circa le palle, ueli, e altre cose de ministri. E il Concilio Lat. d'Inn. 3. al ca. 19. E il cõcilio de Trento ses. 22. c. 5. S. Tho. 3 q. 83. ar. 3. 4. & 5.

te ſin che finiſſe la Meſſa, ſi dimoſtra che il Meſſia per tutto il tempo della uita ſua portò la paſſione della Croce ſcolpita nella ſua mēte. Per intelligenza d'il che è da ſapere la ſignificatione d'eſſe ueſti.

L'amito donque qual il Sacerdote ſi pone in capo, rapreſenta la corona ſpinoſa poſta in capo del uero Sacerdote Chriſto. La ueſte bianca, .i.il Camice rapreſenta quella ueſte bianca, con la qual per ſcorno fu ueſtito Chriſto da Herode. Il cordone, manipulo, e ſtola ſignificano una iſteſſa coſa: cioè gli uarij ligami, cō i quali per tutto il tempo della paſſione ſua fu ligato Chriſto. Vel aliter. La ſtola ſignifica gli ſuddetti legami, il cordone gli flagelli, cō i quali fu battuto alla colonna: il manipolo le corde, con le quali furono tirati i bracci al noſtro Signore per farlo giungere al ſegno de' chiodi in sù la Croce: e (a ſimili) furono tirati i piedi. La pianeta denota quella por

pora

pora, cõ la quale da i ministri di Pilato fu uestito per scherno il nostro Saluatore. E per questi segni di passione s'intende tutto quello, che nel tempo di quella si trouò. Resta dunque, che sotto queste sei uesti intendiamo, che il nostro Saluatore hauesse la dolorosa consideratione della sua santa Passione allhora, quando nella Virginale Sacrestia per noi discese. Per significatione di ciò più espressa ancora, il Sacerdote porta in mano il calice, qual (come compimento di tutta la passione) significa la sepoltura, ouer sepolcro: cõ la patena, che è il sasso sopra il sepolcro: con il corporale, che è il lenciuolo bianco e netto, nel qual fu inuolto il corpo per sepelirlo: con l'hostia, che e il sacrificio in Croce.

ADDITIONE.

LA qual e marauigliosa Concettione piu uolte fu predicata da molti Profeti sotto uarie figure, nel vec-

chio Teſtamento, e da dodici Sibille ancora: da Iſaia al ſettimo capitolo. Dabit Dominus ipſe uobis ſignum. Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomẽ eius Emanuel. O marauiglioſa e ſopra tutte le altre ſtupenda coſa: Ecco che una Vergine generarà e parturirà un figliuolo, & ſarà chiamato il ſuo nome Emanuel: che vuol dir ſecondo S. Mattheo al primo capitolo: Dio con noi. Gieremia ancora al trigeſimo primo capitolo dice: Creauit Dominus nouum ſuper terrã, fęmina circundabit virum. Il Signore Dio ha creato una coſa noua ſopra la terra, cioè che una femina circonderà un'huomo; volendo dire che Chriſto ſin dal principio della ſua Concettione per ſapienza & uigor di animo era huomo compito; & molto ben capace della eſtrema, & ſopra tutte crudele paſſione che patir douea, ſignificata per li ueſtimenti del Sacerdote. Della qual Paſſione ſi raggionarà al ſuo luogo diffuſamẽte: cioè dopò il Sanctus, ſopra il Canone Te igitur.

L'uſcita del Sacerdote della Sacreſtia ſignifica la Natiuità del noſtro uero Meſſia, quãdo che tanquã ſponſus, ueſtito di nuoui ueſtimenti

.i. del-

.i.della humanità nostra, processit de thalamo suo. Allhora si suona la campanella dal ministro a significa re, che la natiuità del Signore fu ac compagnata da gli giubili Angelici, cantando Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uo luntatis. Onde la campanella denota gli suddetti giubili: e il ministro del Sacerdote gli Angeli ministri del primo Sacerdote Christo.

Luc. 2. S Th. 3. q. 35. E udito il suono: quando Aron entra nel Santuario. Exo. 28.

Nota differentia è tra questa cãpanella e le suddette cãpane in questo, che il suono delle cãpane si ode di lontano, e quello della campanella solamẽte d'appresso. Rapresenta questa diuersità la differenza del giubilo Angelico, e della predicatione de i Profeti. Imperò che essa predicatione fu fatta a tutti gli Giudei publicamẽte, e tutti gli Giudei la udirono: ma la buona nouella e giubilosa dalli Angeli apportata: fu fatta a pochi Giudei.i. alli pastori, e solo da questi immediatamente

Luc. 2.

udita. La predicatione donque fu udita di lontano: perche gli Giudei nō ſtauano tutti in un luoco; ma per la terra di promiſſione diuiſi. E la feliciſſima nuoua udita fu d'appreſſo; pche gli paſtori, a quali parlò l'Angelo, erano in una iſteſſa regione.

ADDITIONE.

PEr l'uſcire che fa il Sacerdote di Sacriſtia ci uien notificato la publica uenuta di Chriſto vero Meſſia: Perciò che uenendo Ioſeffo & Maria da Nazareth in Gieruſalem, a pagare lo tributo a Ceſare, quando furno uicini a Betleem ſi fermorno in un certo Tugurio publico doue ligare ſi ſoleuano li animali de' viandanti per gran biſogno, & iui Maria Vergine con grādiſſima allegrezza & giubilo ſenza dolore alcuno, ſalua la ſua ſacratiſſima Verginità, partorì il ſuo dolciſſimo figliuolo Creatore, & Saluatore del mondo, predetto da Iſaia al nono capitolo: Paruulus natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis: il piciolo è nato a noi, & il figliuolo è dato a noi, la oue commemorata queſta profetia da Gioſeffo, & Maria Vergine ſubito s'inginocchior-

chiorno & lo adororno come figliuolo di Dio venuto a liberare la generatione humana dal peccato. Et fatto q̃sto la Beata Vergine Madre in uero felicissima, con indicibile anzi inescogitabile riuerenza & humiltà pigliò il bambino & inuolratolo ne' panni per schiuare lo freddo, non hauendo altra miglior commodità, lo pose nella mãgiatora delli animali. S. Luca al secondo capitolo. Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio. & perche nõ ui era fuoco, il bue, & l'asino che con seco condotti haueano, uno per uẽdere, l'altro per portare la Madona, lo scaldauano con il lor fiato, perciò che il bue cognobbe il suo possessore, & l'asino il presepio del suo Signore, dice Isaia nel primo capitolo: Cognouit bos possessorem suũ, & asinus præsepe domini sui. In tanto Maria Vergine piena di soprahumana allegrezza, & giubilatione ringratiaua Dio leggẽdo le sue laudi, & piena di ammiratione se ne staua essaminando fra sestessa tutti questi misterij della incarnatione, del partorire senza dolore, della cõseruata Verginità, nel parto, inanzi, e dopò il parto, ne si poteua satiare di ringratiare la diuina bontà di tanti doni & gratie dategli da Dio. Il Sãto Gioseffo ancor lui con gran diuotione se

ne

ne ſtaua a contemplar tanti gaudij. A tal che queſto tugurio, ouer ſtalla, era diuentata come un paradiſo: poi che ui era Chriſto, Dio, & huomo, Maria Vergine, S. Gioſeffo, li Angeli, tāti giubili ſpirituali. Con tutto queſto acciò che foſſe conoſciuta la humanità reale del figliuolo di Dio, cominciò il bābino a piangere; ne hauendo Maria Vergine di che ſoſtētarlo, pregò Dio, che li concedeſſe latte da nutrirlo; il che miracoloſamente le fu conceſſo, come dice la Chieſa.

Neſciens mater virgo virum peperit ſine dolore ſaluatorem ſæculorum ipſum regem angelorū, ſola virgo lactabat ubere de cęlo pleno. La Madre Vergine non hauendo mai conoſciuto huomo partorì ſenza dolore il Saluator de' ſecoli: la ſola Vergine lattaua l'iſteſſo Rè degli Angeli con la mammella impita dal Cielo dalla uirtù diuina: Onde Maria ſommamente ringratiaua la bontà diuina di tanta gratia, & con quello immēſo amore, che tutti gli altri eccedeua, nutriua il ſuo dolciſſimo figliuolo. In queſto mētre Ecco l'Angelo che apparue alli Paſtori circonuicini dicendo: Nolite timere: Ecce enim euangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni popu lo, quia natus eſt uobis hodie Saluator,

tor, qui eſt Chriſtus Dominus in ciuitate Dauid. Et hoc uobis ſignum, inuenietis infantem pannis inuolutum, & poſitum in preſepio. Li Paſtori ſopraprefi dallo ſplendore dell'Angelo hebbero paura. Ma l'Angelo diſſe loro, non temete; Ecco ch'io ui annoncio una grande allegrezza, laquale ſarà à tutto il popolo: Imperciò che gli è nato a uoi il Saluator del mondo, ilqual è Chriſto Signore nella città di Dauid; & queſto a uoi ſarà il ſegno, che ritrouarete un fanciullo inuolto ne i pāni & poſto nel preſepio. Onde quei paſtori vdendo tai parole, & uedendo da meza notte un tal ſplendore ringratiorono & lodorno Dio inſieme con gli Angeli che cantauano ſuauemente la gloria di Dio, e la pace a gli huomini di buona volontà: dice S. Luca nel ſecōdo capitolo: Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis. & queſto ſignifica la piciola campanella che ſi ſuona in Chieſa quādo il Sacerdote entra a dir la meſſa. Onde ſi per la commodità della meſſa che uien fuori, come p il ſignificato della cāpanella, deue ogni Chriſtiano ſpiritualmēte inſieme con Maria, Gioſeffe, & li paſtori far allegrezza, e cōmouerſi a riceuere contento nell'anima propria in ringratiar Dio lodarlo, & adorarlo

rarlo cō tutto il cuore, & con tutto l'animo per tanta bontà, doni, & gratie riceuute: Come anco fecero li tre Magi, de quali nella sesta cerimonia si raggionerà.

S.Damaso Papa instituitore del Cōfiteor

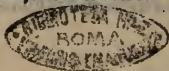
Il Confiteor con tutte le inclinationi allhora fatte dal Sacerdote significa la Circoncisione del Signore nostro: quando che sua diuina bōtà humilmente si annumerò con gli peccatori, quātonque egli fusse senza peccato alcuno. In segno di cio il Sacerdote, benche allhora allhora si fusse sacramentalmente confeßato, e conseguentemente fusse in quel poco tempo senza peccato alcuno; il Sacerdote (dico) istesso saria obligato à dire il Confiteor nel principio della Messa. Perche? Per rapresentare la circoncisione predetta.

S.Tho. 3.q.37. ar.1.& 2

ADDITIONE.

ECco come Christo, ancorche dal peccato originale libero fosse; nō dimenovuole sottoponersi & patire la legge della Circōcisione, per darci essem-

ſempio che noi altri ancora douemo ſpiritualmente circoncidere le ſuperfluità de' noſtri appetitoſi ſenſi, & ogni mala operatione inſieme tagliando uia col ferro della prouidēza ogni pericoloſa occaſionē di peccare. Poſtquam conſumati ſunt dies octo, ut circuncideretur puer, uocatum eſt nomē eius Ieſus: quod uocatum eſt ab Angelo priuſquam in utero conciperetur. Dice S. Luca pur al ſecondo capitolo, che poi forniti li otto giorni, accioche il putto foſſe circonciſo: fu chiamato Gieſu il nome di quello; il quale fu predetto dall'Angelo auanti che foſſe conceputo nel uentre di Maria Vergine. Queſto nome Gieſu è interpretato Saluatore. Imperoche lui douea ſaluar il ſuo popolo da i lor peccati, come dice S. Matteo al primo capo. O nome ueramente glorioſo, ſalutifero, e pieno di dolcezza; honorato da gli Angeli tutti, amato dalli huomini, e temuto da i demonij nella inuocatione del qual nome li Apoſtoli, li Santi, & Sante hanno fatto di grādiſſimi miracoli e benefitij alla generatione humana, e perciò alla inuocatione di q̄ſto glorioſiſſimo nome ogni ginocchio ſe inchina, & ogni creatura celeſte, terreſtre, & infernale ſi commoue, e trema.

Sa-

Salisce il Sacerdote, finito il Cõfiteor all'Altare: e riuerentemente inchinãdosi lo bascia, con imprimerli prima il segno della santa Croce. Questa sacra cerimonia rapresenta l'adoratione di Christo Giesu nostro Signore; cioè quãdo che egli fu doppò la sua Circõcisione, ritrouato da quei santi Magi, e Rè dell'Oriente, e con grandissima riuerẽza adorato. Salisce all'Altare, perche la Giudea oue i santi Magi ritrouorono nostro Signore, e posta in alto. Fa un segno di croce sù lo altare, e poi lo bascia: perche i santi Magi adororno quello altare, nelqual si hauea a imponere la croce per i peccati nostri. Tanto è donque basciar lo Altare col segno di Croce impresso: quanto è (in figura) adorare quello Giesu, il qual per noi hauea da essere crocifisso. Qual'è lo altare? Christo nostro saluatore. Onde nell'antica legge fu figurato per lo altare del Thimiama, ciò è dello incenso, ilqual sta

Matt. 2.

S.Tho. 3.q.36. ar.6.7.& 8.

Exo. 30.

ua auanti l'Arca del Signor Dio, è su'l qual si accendeua lo incenso la mattina, e la sera: ilquale incẽso era soauissimo odore alla diuina Maestà. Christo Signor nostro, è quello che è mediatore tra Dio e noi (secondo l'Apostolo) e stà del cõtinuo inãti il uolto d'Iddio a intercedere per noi miseri peccatori; secondo lo istesso. Donque esso è lo altare Thimiamatis posto auanti l'arca del testamento, laqual rappresenta la Maestà diuina. Il nostro Christo nõ è egli quello, per ilquale, unẽdosi a lui per fede formata di charità, offeremo a Iddio tutte le nostre orationi: e in uirtù delquale, la diuotione delli padri antichi nostri significata per lo incenso della mattina, e la diuotione delli moderni sino al fine del mõdo significata per lo incenso della sera, è di soaue odore a Dio, cioè uiene à essere accettissima a sua diuina bõtà? certo si. Onde per dinotarci San Paolo questo essere lo Altare già

Heb. 10.

det-

detto, scriueua alli Hebrei 13. Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo. i. fructũ labiorũ confitẽtiũ nomini eius. Per ipsum dice, cioè per Christo Giesu dclquale già hauea fatto mentione, offeriamo li nostri sacrifitij, idest, le nostre orationi uocali sempre all'eterno Dio. Questo ci dice lo Apostolo, intendẽdo per le orationi uocali, non solo esse letteralmẽte; ma tutte le nostre buone operationi in qualonque modo siino o interiori, ò esteriori: perche il uiuer bene è un far sempre oratione. Onde diceua S. Agostino: Qui semper bene uiuit, semp orat. Sopra questo sacratissimo altare dõque, che è il Saluatore nostro, poneuano l'incẽso, li antichi Padri, quãdo tutto il bene che faceuano, lo faceuano in fidem Christi uẽturi; cioè l'ordinauano per unione d'amor a Christo, che hauea a nascer al mondo. Sopra questo medemo altare poniamo noi lo incenso, quando ogni

no-

nostra buona attione, l'offeriamo al padre celeste in unione de' meriti del redentor nostro gia nato. Lo incenso che cosa sia ce lo disse S. Giouanni nell'Apocalisse, in queste parole: Singuli habebant phialas plenas odoramentorum, quem sunt orationes sanctorum; e però non è marauiglia, se per l'incenso odorifero, habbiamo esposto di sopra le buone nostre operationi. Hor a questo sacratissimo altare riuerenza cordialissima (il che significa il bascio; essendo che ordinariamente procede dà cordial amore) fecero i santi Magi, quando nel santo Presepio l'adororno. O chi hauesse ueduto questi santi Rè prostrati in terra alla presenza di quel dolce Bambino; iquali e in fatti, e in uolto, e nelli occhi, e in tutti i gesti, si del corpo come dell'anima, dimostrauano gran diuotione: chi non si saria acceso di affetto spirituale uerso il santo Fanciullino? scorgendo un tanto mai piu udito, deuo-

Apoc. 5.

deuoto ſpettacolo? Si che quando ſi fa queſta ſanta cerimonia del ſacerdote, che è quando nel ſuo primo ſalire baſcia lo altare, accompagnamolo co i noſtri cuori; E ricordādoci della diuota oratione de' Magi offeriamo con ogni riuerente affetto l'anima il corpo tutto, il noſtro hauer tutto, il noſtro poter tutto, il noſtro uolere, e tutti noi ſteſſi, al noſtro benigniſſimo Redētor Chriſto.

L'andar che fa il Sacerdote de lì a dire lo Introito della Meſſa, denota il miſterioſo fatto, quādo che realmente portato dalla glorioſiſſima Vergine Chriſto fanciullino andò dal Preſcpio al tempio di Gieruſalemme per far tanto, quanto ſi rappreſentera per la ſeguente, e inuero ſacroſanta cerimonia. E qual è queſta? è che il Sacerdote gionto al corno deſtro dello Altare dirà lo Introito della Meſſa in ſu'l Miſſale. Ma prima auertiſce tu bene alla sāta ceremonia: che ſegue. Il miniſtro

piglia

piglia il Missale in Sacristia e lo portafuori nanti al Sacerdote, il qual Missale sempre stà sù lo altare, mētre che ui stà il Sacerdote, si legge dal Sacerdote, ilquale in tutto si ordina secondo che li mostra il Missale: e lo istesso Missale è riportato nell'ultimo in Sacristia nanti al Sacerdote. Che uuol dire che il Sacerdote mai si troua senza il Missale auāti? E che il ministro è quello, che gli lo porta? uuol dire questo, che il uero nostro principal Sacerdote Christo non fece mai una minima cosa, che non fosse conforme al uoler diuino, descritto nelle sacre scritture: e che tutto quello, ch'egli fece ò circa la incarnatione sua santissima, ò circa la natiuità, ò (per abbreuiarla) circa l'ingresso, progresso, egresso di questo mondo, tutto era stato predetto da i Santi Profeti, ministri di Christo. Rafigura il nostro Redentor in questo fatto il gran legislator Mosè, alqual da Iddio fu detto: Fac secun-

Missale sempre auanti il Sacerdote.

S. Tho. 3. q. 40. ar. 4.

Exo. 25.

cundum exemplar, quod tibi in mõte monstratum est. Fa il tutto secondo l'esemplare, ilquale, come specchio tuo, ti è stato mostrato nel mõte. Onde si come Mosè figurale, non fece, nè più alto, ne più basso di quãto li dimostrò l'esemplare, circa del tabernacolo antico: Così, anzi maggiormente, il figurato piu grande Mosè, Christo Signor nostro, nõ fece mai, ne più alto, ne piu basso di quello, che nell'esemplar diuino scolpito nelle sacrate scritture hauea uisto: onde p esempio diciamo se egli s'incarnò nella Sacristia uirginale; fu perche egli hauea letto ciò nell'essemplar altissimo del uoler diuino. Se egli nacque di Vergine, restando essa madre Vergine, fu perche così hauea letto douersi far nell'essemplar altißimo del uoler diuino. Se egli fece miracoli tanti, e non più: se predicò tanto, e non più: se patì tanto, e non piu, se (per finirla) in qualonque tempo fece, disse, sopportò, così

cosi e non altrimenti; questo tutto fu, perche nell'alto esemplar della uolontà diuina hauea letto douersi da esso cosi far, dire, sopportar, &c. e nõ piu, ne mãco. La onde per questa santa cerimonia sudetta del Missale conchiudiamo significarsi, che il figliuolo di Dio, etiam in quanto huomo, fu sempre in ogni cosa cõformissimo alla uolontà del suo celeste padre. Di qua auuiene, che tante uolte (per esempio de tutte ponendo il determinato numero per lo indeterminato) leggiamo nel santo Vangelio: che Christo Signor nostro, fece disse, patì, andò, &c. Secũdum quod dictum est per prophetas, Vt adimplerentur scripturæ Prophetarũ: secundum legem Moysi: secundum quòd scriptum est de illo, e simili altre cose; lequali dinotano la conformità grande del figlio in ogni suo affare, al beneplacito paterno contenuto nelle sacre scritture de i suoi ministri. Quando tu donque anima

fedele uedi il Sacerdote sempre cõ il Missale auanti, desidera col cuore, portar sempre il diuino uolere auanti te, non doppo te, idest, cõformarti sempre al suo santo beneplacito uolontieri, non per forza, far che la sua santa uolontà sia in te la prima, non la secõda, cioè uolere, che la sua diuina uolontà sii seguita dalla tua, e non la tua dalla sua. Che uuol dir questo? Che tu brami in tutto e per tutto fare a modo di Dio: e non che Dio facci a modo tuo. Ilche è dir da douero con S. Paolo Apostolo. Viuo ego, iam non ego; uiuit uerò in me Christus; Ouero: siue uiuimus, siue morimur Domini sumus: Ouero in unione del tuo sposo Christo al padre eterno: Non mea uoluntas, sed tua fiat: ouero per instruttione dell'oration sua lasciata a noi; Fiat uoluntas tua, sicut in cœlo (nel l'esemplar del santo monte) & in terra (in tutta me medesima: cioè in me, & in tutte le cose, come si sia appar-

Gal. 2.
Rom. 14
Luc. 22.
Matt. 6.

appartinenti a me.) ò beato, e piu, che dir si può, felice quello: a chi è concesso dir sempre, e dire in uero: Viuo io, non gia io: ma uiue in me Christo Giesu: Delquale e in uita, & in morte, e dopò morte, senza mai fine, io tutto sono, & esser uoglio.

L'Introito della Messa con il Kyrie eleison, e Gloria in excelsis, significa la rappresentatione del Signor nostro nel tempio: qual fù fatta il giorno della Purificatione, Imperò che l'introito etiam quanto al nome, denota l'entrata nel tempio per offerirsi a Iddio. Kyrie significa una tortora ouer colõba, Gloria in excelsis significa l'altra tortora, ò uero colomba; lequali se offeriuano al tempio insieme con il fanciullo. Vno di quelli uccelli si offeriua per render gratie a Iddio del beneficio nuouamente riceuuto: E questo conuenevolmente uiene rafigurato per il Gloria in excelsis, qual è (come si uede) una laude a Dio, e ringratia-

S. Th. 3. q. 37. ar. 3. & 4.

Leuit. 12

S. Telesforo Papa vuole che dichi il Gloria ĩ excelsis.

mento: l'altro si offeriua per il peccato. i. per chiedere perdono a Dio del peccato; e questo si rafigura per Kyrie eleison, ilquale (come appare) è uno chiedere perdono de' peccati al Signor Iddio; essendo che tãto uuol dire Kyrie eleison quãto Domine miserere, e Christe eleison, quanto Christe miserere.

S. Gregorio instituì tore de 9. uolte.

Nota, esso chiedere perdono si replica noue uolte: per rispetto di quello, alquale noi domandiamo misericordia; Et insieme per rispetto di quelle cose, per lequali domãdiamo essa misericordia. Chi è quello; al quale noi dimandiamo perdono? la santiss. Trinità. I primi donque tre Kyrie eleison gli diciamo al Padre, gli tre Christe eleison al Figliuolo, gli ultimi tre Kyrie eleison al Spirito santo. Che sono quelle cose per le quali chiedemo perdono? Gli peccati. Questi si commetteno in tre modi, cioè Cogitatione, Locutione, uel opere. Sopra questi tre modi si con-

In tre modi si pecca.

side-

sidera poi il peccato di commissione, ò di ommissione; il peccato di fragilità, ignoranza, ò malitia. Si che in tre modi si uariano tutti gli peccati. Perche donque in tre modi offendiamo ciascuna persona della Sātissima Trinità: però a ciascuna suddetta persona domandiamo tre uolte perdono, replicādo tre uolte per ciascuna Kyrie eleison, o Christe eleison. Onde perche tre uolte fia tre fa noue: per questo si dice noue uolte Kyrie eleison &c. Quantunque la Beatissima Madre d'Iddio non haueße peccato alcuno, ne il suo Sātissimo figliuolo: per ilche doueße offerire ꝑ il peccato (come di sopra) nondimeno per molti sacri misterij uolse offerire uno uccello de i predetti per il peccato. Quali mò siino i diuini misterij, non gli diro quiui. E perche questo non è il mio principale instituto, e perche il libretto non saria libretto (secondo l'intento mio quanto sia à buon modo possibi

S.Tho.3. p.q.37. ar.3. & 4

le,) ma un libro grande. Basta adesso hauere mostrato, e che l'offerta, che si solea fare per il peccato, fu fatta dalla Beata Vergine, e che per questo essa non pregiudicò alla sua innocentissima uita. Questa presente notatione si habbi sempre auanti gli occhi: quando parerà, che qualche cerimonia seruata dal Signore nostro inferischi alcun peccato in sua diuina bontà. Verbi gratia. Quãdo si battezarà Christo, non uale: ergo habuit peccatum, &c. E quello, che dico di Christo: s'intẽde proportionalmente della madre sua. Ma perche osseruino ciò Christo, e la madre: à saui Theologi si lasciarãno da dichiarare per le due raggioni sopradette.

Nota p sempre.

ADDITIONE.

COsi come Christo uolse sottoponersi alla legge della Circoncisione; Cosi Maria Vergine ancora che non hauesse bisogno, ne fosse obligata alla legge della Purificatione comã

data da Dio à Mosè nel duodecimo capitolo del Leuitico; in questo modo, che ogni donna che concepesse un figliuolo mascolo, nato che fosse il fanciullo, e compiti li quarāta giorni dopò il parto, douesse la madre venire al tempio di Dio con il fanciullo a purificarse, & offerire due tortore, ouero dui columbini in sacrificio a Dio. Nō dimeno per humiltà, & per vbidire all'onnipotente Dio Maria vergine con Giosesse suo marito custode si posero in uiaggio uerso Gierusalemme, e caminando con molta diuotione sempre parlauano di Dio, e de' misterij del suo figliuolo Christo Giesu, e perciò con gran riuerenza Maria Vergine portaua il suo dolce figliuolino nelle sue santissime braccie, sempre considerādo che lei portaua il creator del mōdo, & quello che gouernaua cō la sua prouidenza tutte le cose. Hor considerasi un poco quāto caro, e grato douesse hauere un tanto figliuolo, quanto rispetto douea hauere di non offenderlo, e con quāta deuotione lo basciaua, & spesso spesso come Dio uero lo adoraua. In questo uiaggio fu adempita la profetia di Malachia al terzo capo. Veniet ad templum suum dominator quem uos quæritis: & angelus testamenti, quem uos vultis. Ecce venit di-

cit Dominus exercituum : & quis poterit cogitare diem aduentus eius? Et quis ſtabit ad videndum eum? Ecco dice il Signore che, venirà al ſuo ſanto tempio il dominator che uoi cercate. Et l'Angelo del teſtamento, che uoi uolete: Ecco che viene dice il Signore delli eſſerciti: Et chi potrà penſare il giorno della uenuta di quello? & chi ſtarà a ueder quello? e non ſia pieno di allegrezza? e non ſia compũto de' ſuoi peccati? non pianghi, e non ſoſpiri di allegrezza per coſi buona, e ſalutifera gratia? della venuta di Chriſto al tempio? Ecco che Maria Vergine offeriſſe il ſuo dolciſſimo figliuolo in man del Sacerdote, & humilmente inginocchiata adora Dio padre dicendo: Signor mio padre ſanto, & Dio onnipotente io ui offeriſco il uoſtro & mio figliuolo, acciò che adépia la legge da voi dataci per mano di Mosè. Allhora il gran Simeone Profeta uecchio, ben che decrepito pigliò nelle ſue braccia il Saluator del mondo, e per gran diuotione ſpargendo molte lagrime, amaeſtrato dallo Spirito ſanto prediſſe di lui coſe mirabili come dice S. Luca al ſecondo capitolo. Ecce homo erat in Hieruſalem cui nomẽ Simeon. Et homo iſte iuſtus & timoratus expectans conſolationem Iſrael, & Spiritus San-

ctus erat in eo. Et respōsum acceperat a Spiritu sancto nō visurum se mortē; nisi prius uideret Christum Domini. Et uenit in spiritu in templum. Et cū inducerent puerum Iesum parentes eius ipse accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum,& dixit: Nunc dimittis seruum tuum domine,secundū uerbum tuum in pace:quia uiderunt oculi mei salutare tuū,&c. & dixit ad Mariam matrē eius. Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel,& in signum cui contradicetur. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. Ecco un huomo era in Gierusalemme chiamato Simeone, & questo huomo giusto e timorato aspettaua la cōsolatione de Israelle, & lo Spirito santo era in quello,& hauea riceuuto risposta dallo Spirito santo, esso non douer uedere la morte,se prima nō uedesse il Christo del Signore. Et venne nel tempio in spirito. Et quādo li parenti conduceuano il fanciullo Giesu nel tempio, esso lo riceuette nelle sue braccie, & benedisse Dio, & lo ringratiò dicendo. Hora Signore lascia il tuo seruo in pace, secōdo la tua promessa: perche gli occhi miei hāno ueduto il tuo figliuolo. Allhora hauēdo udito le persone,quanti e quali cose diceua quel uenerando uecchio nel

la presentatione di questo fancillino in essi fu eccitata gran diuotione e merauiglia: onde laudauano e ringratiauano Dio, e tanto piu udẽdo come Anna Profetessa figliuola di Fanuello della tribu di Asser donna di gran credito anch'essa disse alte e merauigliose cose di questo Bãbino come riferisse S. Luca nel secondo capitolo. Et hæc ipsa hora superueniens confitebatur domino, & loquebatur de illo omnibus qui expectabãt redemptionem Israel. E questa istessa santa uedoua nella istessa hora sopravenendo, laudaua Dio, e parlaua di Giesu a tutti quelli che aspettauano la redentione de Israelle. Adonque lo Introito della essa significa come è detto la presentatione & offerta che si fa di Giesu Christo nostro saluatore a Dio padre eterno per li nostri peccati, mediante il sacerdote sacro.

Lo Kyrie eleison significato per le uoci de' santi Padri nel limbo rinchiusi per il peccato originale noue uolte & quasi in infinito replicato; e ancora una rappresentatione delli noue chori di angeli che dauanti la Maestà diuina dimandano misericordia per tutti li peccati nostri. Però non senza misterio della gratia dello Spirito santo la santa madre Chiesa ci propone tale

pre-

preghiera, acciò che noi a guisa de san ti Padri pieni di fede & speranza, addimandiamo con ogni affetto la mise ricordia di Dio per li peccati nostri at tuali e quottidiani, pche se per lo peccato originale quel tempo e luogo di quei padri santi era pieno di sospiri, e di cõtinoi gridori, che bramauano la misericordia di Dio, lo stato hodierno de Christiani pieno di crudelissimi peccati, & anco di miserie estreme, tribulationi, carestie, infermità, nimicitie, & altre attroci angustie: deue tenere la persona raccolta, & eccitata alla diuotione, & al rifugio della misericordia diuina, & alla Messa con ogni affetto di uero e puro amore gridar si deue, e con la bocca, e co'l cuore, o Signore, o creatore, o redentore della humana generatione habbi misericordia delle mie iniquità, dammi rimedio contra quelle; scancella la colpa e leuami la pena per li meriti soprabondanti della tua amarissima passione.

Doppo l'Introito si parte di lì il Sacerdote: e uà a mezo dello altare. (Questo è quando uà a dire Gloria in excelsis.) La presente cerimonia che è l'andata sua, significa; che

il nostro Signor si partì della Giudea, e se ne fuggì in Egitto. Questo fu quando doppo la presentatione nel tempio l'Angelo auisò Giòseffe del cattiuo animo di Erode cõtra il fanciullino Giesù per ammazzarlo, e gli comãdò che se ne fugisse in Egitto cõ il figliuolino di Maria Vergine sacratissima, e con la Madre insieme. Questa sopradetta partita ꝑ lo Egitto, piu espressamente è significata nella messa cantata, quando che il Sacerdote con li ministri si parte totalmente dall'altare, e uà a sedere. Si suol dir per Prouerbio di uno quando è poco stimato, e per cõto nissuno di gouerno è tenuto: il tale è stato posto a sedere: ouero i tali hanno posto a sedere il tale. Il seder, donque del Sacerdote in questo fatto con i ministri, rapresenta il poco cõto, la poca stima, che faceano quasi tutti li Egittij del Signor nostro, della beata Vergine, e di Gioseffe in quel tempo (furono sette anni) che di-

Mat. c. 2.

Sette anni stette Christo ĩ Egitto, come sẽza propria colpa bandito.

dimororono in Egitto. Questo poco conto anzi delegiamẽto, possono per isperienza considerando penetrare quelle persone: quali sono stati forastieri in terre d'altri, massimamẽte de gia poco amici, hor ancora infedeli, & idolatri: e insieme insieme possono per esperienza conoscere, quanti disaggi in terre simili si patisce. Hor al nostro proposito: Il Signor nostro andò, e habitò come forestiero in Egitto: e li Egittij gia ꝑ molto tempo portauano odio alli hebrei come habbiamo nella sãta scrittura: e si poteano per udita da uecchioni raccordar ancora delle diece piaghe, con la sommersione uniuersale fatta nel mar rosso delli suoi Egittij in fauor delli Hebrei. Onde essendo il Saluator nostro con la madre, e Gioseffe di natione hebrea: lascio pensar a chi legge, quanti disaggi, scommodi, brusche parole, ciere, e fatti patissero in Egitto: e tanto tẽpo, piu e meno, da questo e quello.

Exo. usque ad 14. c.

Fini-

Finito il Gloria in excelsis Deo: Ritorna il Sacerdote al luogo primo oue era. Questo suo ritornar de lì al corno destro dell'altare, significa chiaramente la ritornata del nostro Signore dallo Egitto: quando che doppo tāti anni, da Gioseffe auisato dall'angelo fu condotto dalla sua santa Madre Vergine alla terra Giudea (laqual è significata per il corno destro) oue habitò in Nazareth città di Galilea. O quanti uiaggi facesti tu Signor mio dolce (dirà con affetto l'anima deuota, e gli hauerà interna compassione; quando lo uedrà nelle predette sante cerimonie fuggir nell'Egitto, e de lì ritornare) quanti disaggi poi sostenesti, si nell'andar, si nel stare, si nel ritornar? Chi ti trouò la casa per habitarui? Chi pagò la pisone? che letto, che stanze, che pane, che acqua, ò uino, che uestimēti, che fuoco, che massaritie di casa haueui allhora? Questi simili, ò altri spirituali affetti

Matt. 2.

Sospiro del cuore affettionato a Giesu dolce bābino.

ti insegnarà il Spiritosanto a chi alla messa starà col cuor fedele e attento.

Le orationi, ouero collette, tutte innanti l'epistola dette rafigurano la humillima soggettione del uero Messia a suoi parẽti.i.a Maria, e Iosef padre putatiuo: laqual soggettione fu descritta dall'Euãgelio iui, Descẽdit cum illis in Nazareth, & erat subditus illis. In segno di ciò: l'orare conuiene a un suddito per rispetto del superiore. Per il che l'orationi predette congruamẽte rappresentano la soggettione del nostro Signore Christo dal Euangelista narrata. Ne altro del Signor nostro ꝑ sino a 30. anni, quando si battezò se ha dal Euangelio, eccetto l'andata al tempio Luc. 2. e che erat subditus illis, cioè che egli uiuea nella santa obedienza a loro.

S. Gregorio delle orationi instituto re, e ordinatio cõpositore. Luc. 2.

ADDITIONE.

LA oratione ci rappresenta ancora tutta la uita di Christo poscia che

la uita sua altro non fu che una continoua oratione in questo mondo, come si legge che pregaua di continouo il padre eterno per la salute nostra. Adõque se il figliuolo di Dio nelli tranagli di questo mondo ricorreua alla oratione cõ laquale parlaua con Dio, molto maggiormẽte noi douemo nelle tentationi subito darci alla oratione, ringratiando Dio dello amor che ci porta, & esser obedienti & humili a sua diuina Maestà come fu Christo a suoi parenti. Et erat subditus illis. Di qual persona maggior si poteua hauere un tale essempio di humiltà, e obedienza, poscia che il creator di tutte le cose, la cui presenza tremano li angeli, il cielo, & la terra; senza uerun nostro merito, nientedimeno fatto huomo non in atto superbo, ma tutto humile se ne stà alla obedienza di un pouero homiciuolo partorito ne' peccati, & di una semplice uerginella, laquale vedendo in effetto la pronta obediẽza del figliuolo uero Dio, & homo, molto si rallegraua, & anch'essa uolõtieri sopportaua ogni trauaglio & fatica per nuttirlo. Volendo dunque che la tua oratione insieme con quella del Sacerdote nella messa sia essaudita ò Christiano, & facci frutto in salute tua è necessario nõ solo che habbi memo

riá della humiltà & obediēza di Christo, & di Maria che ci uien rappresentata in questo principio della messa, ma è di bisogno far proua se ben da te tanta e tal uirtù è essercitata: in questo lo potrai conoscere, ogni uolta che ꝓstrato & auilito in te stesso, nel cuor tuo, e nell'animo tuo auanti la Maestà diuina dirai: ò Signore delli Signori mi ricordo che di niente mi hai creato, & mi hai dato lo essere cosi buono e perfetto insieme con tante gratie uirtù e beni, & mi hai conseruato in quelli mediante lo amore & humiltà ueramente tua, poi che ti sei humiliato in tanti modi con li patēti, con li amici, con gli inimici, insino sù l'amara croce; Se adōque ti piace questa santa uirtù della humiltà, sopra laquale facilmente si fabrica lo edificio da salire alla grandezza della eterna gloria ti prego concedimela & famela ben conoscere & gustare, perche sarò simile à Maria Vergine, alli Apostoli e santi, quali nelli lor trauagli, angustie, disprezzi, e derisioni, non si turbauano, non mormorauano, non si disperauano, anzi si rallegrauano, & questo effetto chiaramente lo spiega S. Bernardo dicendo: Bona humilitas in præsenti ab his mordacibus curis mentem facit esse quietam, & à minantibus pœ-
nis

nis in futuro reddit conſcientiam ſecuram; volendo dire che uno che ſia armato della buona humiltà, che è riconoſcere la propria miſeria, & ringratiar Dio delle gratie immenſe riceuute; queſto tale poco ò niente ſarà offeſo dalli rabbioſi trauagli di queſto mõdo; & perciò ſarà ſicuro che perſeuerãdo ĩ tale humiltà ſarà eſſaudita la ſua oratione nella meſſa, & come obediẽte a Dio & humile in ſe ſteſſo conſiderando la grandezza di Dio e ſouenendo al proſſimo in quello potrà, ſarà eſſaltato al paradiſo: Ecce enim merces ueſtra multa eſt in cęlis: & alibi inuenietis requiem animabus veſtris ſi mites & corde humiles eritis.

CAP. XI.

SECONDA PARTE DELla prima principale (come narra il nono capitolo) cioè la predicatione di San Giouan Battiſta.

Nnanti che il Saluator noſtro ſi manifeſtaſſe al mõdo S. Giouan Battiſta ſuo pre-

precursore si manifestò; e d'esso Sal uatore molte cose predisse. Onde è scritto del istesso precursore: Hic uenit ut testimonium perhiberet de lumine.i.de Christo. Per il che è assomigliato il precursore alla stella Matutina,ouero stella Diana. Perche si come la stella Diana ud auanti il Sole,e con il suo apparire ci annoncia l'auuenimento del Sole essere uicino; e dopò la uenuta manifesta del Sole,manca: Cosi S. Giouāni Battista comparse prima al mondo che il Signor nostro; con molte parole ci annonciò la propinqua uenuta di Christo; e doppo essa uenuta di Christo mancò presto dall'officio suo e dalla uita presente. Tutto ciò rafigurato è per le seguenti cerimonie, per l'Epistola, graduale, Alleluia, translatione del meßale à dir l'Euāgelio,& il Credo. A tal che questo capitolo sarà come un breue ritratto di S. Giouanni Battista, in quanto precursore.

Ioan.1.

Pittura del precursore.

AD-

ADDITIONE.

DOppo l'oratione immediatamẽte si legge la epistola, perciò che le epistole sono fatte da serui di Dio, & il Vangelo dal figliuolo di Dio, & si come il seruo uà innanzi a preparar la uia del suo patrone, cosi la dottrina della epistola dispone gli ascoltatori a riceuere il Vangelo che è di Christo uero Messia. Ma è da sapere che è la rappresentatione della predicatione di S. Giouan Battista che la epistola & la oratione sono a guisa di due sorelle tali che ciascuna di loro ha molto bisogno dell'altra, si come il corpo senza spirito saria priuo di uita, cosi la predicatione fenza spirito, e senza la uita della oratione saria di poco, ò nissun profitto: perciò S. Giouan Battista non solo predicaua con spirito, ma anco nel deserto oraua, digiunaua, & specchio di penitenza fu ueramente. Onde mentre che con la semplice acqua battizaua, ecco Christo nostro redentore per dar principio a quanto hauea promesso per salute nostra in prima ci libera dal peccato originale perciò che essendo in età di circa trẽt'anni entra nell'acqua non piu semplice, ma santificata dal suo sãtissimo corpo, doue &

in-

instituendo & approuando il battesmo già dimostrato da S.Giouan Battista, ilquale ancor che fusse precursore integerrimo, nondimeno niente insuperbito, anzi tutto humile supplicaua, & recusaua di fare tanto e tale offitio nella persona del figliuol di Dio, uero Dio & uero huomo, dal quale io Giouan Battista disse debbo essere battezato. E Christo gli rispose, Giouanni nõ attẽdere p hora à tãti rispetti, essequissi pur il mio comandamẽto come hai sempre fatto, perche è uenuto il tẽpo determinato di farsi conoscere. Alhora eccoti aprire il cielo a tãta solẽnità, & subito cõparue lo Spirito santo che in forma di columba uenne sopra di lui, & fu udita la uoce del Padre che disse: Questo è il mio figliuolo diletto, in te mi son compiaciuto; considera un poco quanta riuerenza, quãta diuotione, & quanta allegrezza douea essere in S.Giouan Battista, & in tutti quei circonstanti che viddero tutta la santa Trinità; cioè il Padre nella uoce, il Figliuolo in carne; & lo Spirito santo in spetie di colomba: senza la inuocatione de' quali non si può conferire il sacramento del santo Battesmo.

L'Epistola dõque rapresenta la pre-

predicatione del precursore. Onde, perche il predicatore istesso era termine commune de tutti doi i testamenti. (Non sapete; che egli fu fine della legge uecchia, e principio della nuoua? Ancora la Stella Diana, quando ci appare, è fine della notte e principio del giorno:) però l'Epistola è alcune uolte del Testamento uecchio, alcune uolte del nuouo. E perche il suddetto predicatore un poco più quodammodo appartteneua all'anticostato, in quanto che la persona sua discese al Limbo con gli altri antichi Santi Padri; pero l'Epistola è al piu delle uolte del Testamento uecchio.

Il graduale, qual subito si dice doppo l'Epistola, significa la humiltà del precursore: qual egli dimostrò nella sua predicatione. Che cosa disse? Qui post me uenit, ante me factus est; cuius non sum dignus soluere corrigiam calciamenti. Vedete. Li Giudei s'offersero a riceuere

Ioan. i.

S.Gio-

S. Giouãni, se lui diceua esser il Messia: E S. Giouanni non solo confessò non essere lui il Messia; ma constantissimamente disse, che non era degno di sciogliere pur le scarpe al uero Messia. In questo parlare (come si scorge) il precursore dichiarò se stesso essere minore di Christo, e conseguentemẽte Christo esser maggiore. Hor (come ogniuno sa) la minoranza e maggioranza importano grado; e dicono quelle persone essere di diuersi gradi. Onde conueneuolmente quella sentẽza nella Messa, la quale significa l'humiltà predetta, si dimanda graduale.

ADDITIONE.

IN tutte le persone che piu delle altre sono state grate & care a Dio, si scorge in esse una certa profondissima humiltà che fa stupire qualonque ben la considera, a tal che a volere conseguire la gratia & lo amor di Dio bisognarebbe conuertirsi tutto in humiltà, reputando ogni gloria mondana,

Humiltà segno di esser caro a Dio

ogni

ogni fauore, ogni richezza, ogni bene di questo mondo come un fumo, per acquistare questa humiltà, & cõseguẽtemente la gloria eterna, che si acquista con li gradi delle uirtù: e perciò ci uien rappresentato in questo sacrificio della passion di Christo il graduale per ridurci a memoria che li Christiani deueno con li gradi dell'humiltà, e altre uirtù ascendere alla contemplatione di Dio.

S. Gregorio institutor del dire Alleluia.

L'alleluia, qual immediate seguita, denota la charità del precursore: laquale lo facea giubilare intendendo le opere marauigliose di Christo. Di tal allegrezza esso precursore testificò con dire di se medesimo:

Ioan. 3.

Amicus autem sponsi gaudet ad uocem sponsi. Quasi dicesse io per essere amico del sposo Christo giubilo assai: udendo, che esso predica, battezza, e fa miracoli. Questo santo gaudio era generato nel precursore dalla Charità sua uerso Christo. Questo gaudio è rafigurato (come dicessimo) per l'alleluia Che cosa è alleluia?

ia? Vno canto di giubilo, onde conti noamente si canterà (dice la Sacra scrittura il libro Tobiæ 13.) nella celeste Gierusalemme alleluia. Ne ui pensate, che significhi qualonque giubiloso Canto: ma uno giubiloso canto in laude d'Iddio. Onde la Santa Chiesa il giorno delli Innocẽti in cambio dell'alleluia dice: laus tua deus: quasi esponendo questa uoce alleluia. A significare donque che il gaudio del precursore era e grande & in honore d'Iddio: Congruamente si canta nella Messa l'alleluia.

ADDITIONE.

PErche a uolere dichiarare che cosa siano le laudi, & la gloria di Dio, & quanto sia il premio dato dal Signore alli suoi serui santi nella celeste Gierusalemme, a honor del quale, & de i quali si canta lo alleluia, perche dico lingua humana non è bastante a dimostrarne, ò scoprircene di centomillia una sol particella, prega donque sempre Dio che ti dia gratia di godere di

quella gloria & di quel giubilo del Signore tal qual è, quando sarà separata l'anima dal tuo corpo. Percioche questo è quel giubilo della patria denotato dal uecchio Tobia al cap.13.in queste parole: Et per uicos eius Alleluia cantabitur. Cioè per le cõtrade di quel la santa patria si cãtarà Alleluia. Qual non solo è giubilo, ma grande; il che significò S. Giouanni Euangelista nello Apocal.cap.19. dicendo, audiui quasi vocem magnam tuberum multarú in cęlo dicentium Alleluia. E questo canto, Alleluia, lo replica iui molte uolte con soaui e profondi misteri. Pregarai donque sempre Dio (come hor hora ti dissi) quãdo udirai l'Alleluia, alqual giubila il precursore, che ti dia gratia di godere quel giubilo del Signore in gloria, quando sarà separata l'anima dal tuo corpo.

Alleluia cãto giubiloso.

4 *Il transferir il Messale al tempo dell'Euangelio dal corno destro del l'altare al corno sinistro iui leggendolo, significa la Profetia del precursore circa la salute de i gentili. Che cosa profetò San Giouanni? che gli gentili mediante la gratia diui-*

Cõcilio Valẽtino ordina che si dichi l'Euãgelio nella messa.

na succederiano nella cognitione di Dio, e nella uera fede: & che i Giudei per i suoi peccati perderiano essa cognitione e fede. Genimina uiperarum (dice il precursore alli Giudei) potēs est deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Che cosa intende per le pietre, dicendo lapidibus istis? Intende gli popoli gentili: si perche questi popoli erano duri essendo senza la cognitione d'Iddio, laquale mollifica il cuore dell'huomo; si perche essi adorauano gli Idoli fatti di pietra: per l'adoratione de quali (secondo il salmo 113.) erano fatti loro simili a quelli. Che cosa intēde per i figliuoli d'Abrahamo, dicendo, filios Abrahæ? Intende gli ueri imitatori della fede uiua di Abrahamo; secondo che leggiamo altroue: Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite. Perche causa fa mētione allhora della cattiua uita de' Giudei, con dire, Genimina uiperarum? Acciò che ognuno conoschi,

Matt. 3. Luc. 3.

Ioan. 8.

che gli Giudei hanno perso la uera figliolanza di Abrahamo per la loro cattiua uita. Per qual causa allhora fa mentione della possanza di Dio, dicendo: Potens est Deus? Acciò ognuno scorga: che il Signore ha chiamato il popolo gentile alla uera figliuolanza di Abrahamo nõ ꝑ meriti loro, ma per sua grandissima misericordia; la qual misericordia manifestare suole la possanza d'Iddio. Onde grida la santa Chiesa al Signore: Deus, qui omnipotẽtiam tuã parcendo maximè, & miserãdo manifestas. Essendo donque (secondo la predetta ꝓfetia) priuato l'Hebreo della uera figliuolanza di Abrahamo, e di questa dotato il Gẽtile. Rettamente per significare, ciò si transferisse il Messale dal corno destro al sinistro, quando si ha da leggere l'Euangelio. Imperò che essa cognitione tolta a quello e data a questo è la legge Euangelica: Et il corno destro dell'altare rafigura l'Hebreo,

come piu nobile per rispetto di Christo nato di sangue loro; & il sinistro rafigura il gentile, come manco nobile per l'istesso rispetto negatiuamente pigliato. Onde l'Apostolo uolendo accennare, che l'hebreo era piu nobile del gentile, chiamò quello oliua, e questo oleastro. Similmente Mosè chiamò l'hebreo primogenito d'Iddio; e'l gentile nò. Et il Saluatore nostro nell'Euangelio uolendo assegnare la causa di ciò, disse: Quia salus ex Iudæis est. Quasi al proposito nostro dicesse. la cagione per la quale l'hebreo è piu nobile che il gentile, è, perche il Messia douea nascere, & è nato dal sangue giudaico, non dal gentile.

Ro.11.

Exod.4.

Ioan.4.

ADDITIONE.

POiche chiaramẽte sappiamo come a noi p gratia di Christo è stato trãsferito il luogo delli hebrei douemo fare allegrezza di cosi buona translatione nella persona nostra, & a similitudine del Sacerdote auãti che legga il Vã

gelio douemo dire diuotamente, ò Signore pieno di gratia e misericordia; monda il mio cuore da questi pensieri mõdani e uani, acciò che le labra mie possino prononciare il Vangelio & la laude tua, si come mondasti le labra di Isaia profeta con la pietra affocata; cosi degnati con la tua miseratione di mondarmi, acciò che degnamente io possa annõtiare il tuo santo Vangelio nel modo, che mi si conuiene, p Christo Signor nostro.

Hora perche S. Giouan Battista faceua l'officio suo di Precursore, & predicator intrepido della uerità, sẽza hauer rispetto a parenti, amici, Prencipi, ò chi si fusse per inuidia & odio fu posto prigione; la onde Christo che souiene alli bisogni di ciascuno, cominciò a manifestare la sua dolce e santa dottrina, che non è altro che il Vangelo sacro, quale ce insegna la strada da salir al cielo; & perche oltra che siamo deboli, il demonio che sempre ci fa la spia per darci in quel che può un traccollo & rouinarci affatto, perciò al cominciar del Vangelio la nostra santa Madre Chiesa ne insegna a farci il segno della santa Croce nel frõte, acciò che dimostriamo a tutto il mondo alla scopta, che siamo Christiani, & che crediamo in Christo crocifisso, ci fac-

cia-

ciamo ancora la Croce nella bocca p
dimostrare che siamo pronti e prepara
ti a confessare, e predicare con la boc-
ca & con gli effetti il nome & la fede
che teniamo di Giesu Christo nostro
Saluatore, ancora che fossimo certi di-
perder questa fragil uita per amore di
Christo. Et finalmēte ci signamo il pet
to p significare che portiamo nel men
to del cuore scolpito il Vangelio, la fe
de, & lo amore di Christo. Et perciò
anco ci leuiamo in piedi per dare ad
intendere piu manifestamente che sia
mo pronti & apparecchiati non solo
ad ascoltare la parola di Christo, ma
anco a mettere in essecutione quanto
ci comāda il Signore nel suo sacrosan
to Vāgelo; doue si uede come Christo
subito battezato se n'andò al deserto,
& iui aspramēte dal demonio tentato
fu, il che chiaramente ci dimostra che
quanto piu la persona si affatica di os-
seruare li comandamenti di Dio, tāto
piu il demonio si sforza con nuoue &
aspre tētationi di rimouerci dalla buo
na strada del paradiso; cō tutto ciò nō
douemo smarirsi, ne pderci di animo;
ma hauer continoa memoria del Van
gelo che vuol dir buona nuoua, cioè
che Christo ci ha portato la pace, la
misericordia, che ha uinto e superato
le tentationi del demonio, del mōdo,

& carne, l'istesso faremo ancora noi con lo aiuto di Dio, dicendo nel fine del Vangelio laus tibi Christe, cioè sia ringratiato Christo dello aiuto che ci da in uincere le tentationi, & insieme della misericordia che ci conferisse in perdonarci li nostri peccati mediante la sua sacrosanta uita, e morte, dallaquale sono nati li sacramenti: & pciò ogni uolta che si nomina il suo santo nome Iesu douemo, & per merito, & per obligo chinare il capo per riuerenza, & fornito il Vangelio di nuouo signarsi, accioche siano p tal croci snervate le insidie diabolice, & che non ci siano rubbati dalla memoria, & dal cuore li santi documenti di Christo: dicendo per queste parole del Vangelio siano scancellati i nostri delitti.

Il Concilio Toletano. 8. et 12. ordina del Credo nella Messa.

Gen. 17. Rom. 4. Eugenio 4. Papa con il cõcilio di Fioréza.

Ro. 10.

5 *Il Credo subito detto dopò l'Euangelio significa l'istessa profetìa del precursore. Per intelligẽza del che è da notare: che alla salute nostra, qual consiste nell'essere uero figliuolo di Abrahamo, si ricercano due cose. Prima, che la uera fede ci sii predicata. Questo l'Apostolo accennò, quando disse: Quomodo credent*

*dent sine prædicante? secōdariamē-
te si ricerca: che la uera fede sii ac-
cettata dall'auditore. Hor l'Euāge-
lio significa la prima, cioè che la ue-
ra fede fu predicata a gli gentili: e
il Credo significa la secōda, cioè che
il gentile diede il consenso alla fede
udita. Ma perche il consenso uocale
è doppo il consenso cordiale: però,
nanti che si dichi il Credo ad altá
uoce, il Sacerdote bacia l'Euangelio
letto. Per le quali cose si rappresen
ta che il popolo gētile diede perfet-
to, e non imperfetto consenso alla fe
de Euangelica. Oue consiste il cōsen
so imperfetto? Nel accettare l'Euā
gelica predicatione solo, o con il cuo
re, o solo con la bocca. Con il cuore
solo, dico: quando la persona crede;
e non ardisce confessare esteriormē
te quello, che interiormente crede.
Con la bocca solamente dico: quādo
la persona confessa esteriormente,
che essa crede; ma secondo la uerità
interiormente non crede. Oue consi*

ste il consenso perfetto? Nell'accettare l'Euãgelica dottrina con il cuore, e con la bocca: il che è crederla interiormente, & confessarla (quãdo bisogna esteriormente.) Questo denotò l'Apostolo in tal parole; Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem. E questo (come habbiamo detto) significa il bascio, qual procede dal cuore; e il Credo, qual si canta ad alta uoce.

Rom. 10.

COROLLARIO.

Predicatione del precursore.

DOnque nella predicatione del precursore (per quanto si rappresenta nelle cerimonie della Santa Messa) si contengono tre cose, idest, l'humiltà sua, la Charità, e profetia. Donque nella sua profetia si inchiudono due cose: idest, che la legge Euangelica si predicheria al gentile, e che il gentile gli daria perfetta credenza.

ADDITIONE.

IL Credo fatto dalli Apostoli in Gierusalem auãti che si diuidessero per andare a predicar il Vangelio è quello che ciascun Christiano è obligato di dire co'l cuore, & con la bocca ogni giorno. Quello che si deue nella Messa fu compilato nel Concilio Niceno, e poi successiuamente da tutti li seguẽti sacri Concilij, quali di ciò trattorono per annullare alcune heresie de diuersi heretici maledetti di quel tẽpo; per il che ci uiene rappresentato che douemo a guisa delli Apostoli con la bocca confessare la fede che habbiamo di Christo, & anco con la uita essẽplare Christiana e simile douemo imitarli protestãdo al Signore di uoler uiuere & morire nella sua santa fede, si come insegna & crede la santa Chiesa Romana con scacciar da noi ogni altra peruersa e diabolica contraria opinione. E quantõque siano doi Credo, cioè il piccolo e il grande, quanto alla esplicatione contra diuersi errori (come s'è detto:) nondimeno quanto alla sostanza della fede, sono un'istesso. Perche fu, e sarà, sempre uero il detto dell'Apostolo, che unus Deus, vna fides.

CAP. XII.

PARTE SECONDA PRINcipale: come narra il nono capitolo: cioè Battesmo del Signore, deserto, predicatione, &c.

CHristo Giesù Signor nostro doppo la sopradetta predicatione di S. Giouāni si partì di Galilea, oue (come dicessimo nel decimo capitolo) era stato soggetto in casa à suoi parenti: è s'in drizzò (secondo narra S. Mattheo) uerso il fiume giordano p farsi battezare. Dopoi fece per ordine molte cose: il che tutto è denotato per le cerimonie seguenti.

Matt. 3.

1 L'offertorio donque detto in uoce e con fatti (questo è, quādo il Sacerdote offerisce il calice con il uino dētro, e l'hostia fuori sù la patena) mostrato rappresenta la nuoua offerta di se stesso: laquale, comincian do

dò quasi trenta anni, il uero Messia fece al padre eterno. Chi non sà probabilissimamente anzi necessariamente, dalli altri fatti del Saluatore instrutto: che esso hauendo a operare publicamente la nostra salute, si offerisse di nuouo al Padre come agnello obedientissimo; e da lui a simil impresa chiedesse aiuto, come huomo di cuore humilissimo? Questo è chiaro. Luc.3.

ADDITIONE.

L'Offertorio anco & oblatione che si fa del pane & uino non cõsacrato per il Sacerdote ci rappresenta la figura del Testamento vecchio per Abraamo che semplicemente, senza replica, senza hauer rispetto a se stesso, ne al suo uolere, offerse Isaac suo unico figliuolo al padre eterno, così noi non solo con la nuda fede morta, ma con la fede uiua delle opere, douemo offerir noi stessi & la uolontà nostra, & i sensi nostri tutti al padre eterno, & questo si fa senza replica, quando si rimette l'odio conuertendolo in amo

re subito per amor di Christo, quando si conuerte la superbia in humiltà; la lussuria in continenza, che tanto piace a Christo; l'auaritia ĩ liberalità uerso i poueri, che tãto rallegra Christo; quando che la ostinatione & mala cõsuetudine che si ha ne i peccati di che tanto si compiace il demonio, si conuerte in obedienza, in contritione, & penitenza, di che tanto si rallegrano li angeli, Maria Vergine, e tutto il paradiso. Tale offerta deue fare ogni persona Christiana assolutamente senza rispetto dello amore di qual si uoglia cosa di questo mondo, ne de proprij appetiti che di tanto eterno bene ci priuano; & la deue fare (acciò sia piu ualida) in unione de quella offerta fatta da Christo al padre eterno, qual narra il testo.

a *Il partirsi dal luoco, oue fa la sudetta offerta, e andare a lauarsi le mani dal ministro scuopre questo misterio: cioè quando il sommo Sacerdote fece partenza dalla Galilea, oue hauea fatto la predetta offerta: e andò al giordano à battezarsi dal suo precursore. L'acqua donque*

S.Tho.3. q.39 ar. 8.2. & 3.

rap-

rappresenta il fiume, oue si battezò Christo: e il ministro del Sacerdote rafigura S. Giouanni, qual battezò Christo. Chi era S. Giouanni? Ministro del sommo Sacerdote.

ADDITIONE.

IL lauabo, significa ancora la mondi tia & integrità, alla quale si deue preparare ogni Sacerdote che celebra cosi profondo e santo misterio della passion di Christo, & i circonstanti similmente deueno a imitatione del Sacerdote mondare & ben nettare le cõscienze proprie, cioè con la mente spiritualmente disponere la uolontà, nel mal operare ostinata, a ritirarsi dal male, & risoluersi affatto di hauere in odio li peccati, confessarli, e sodisfare, e mantenendo con l'aiuto di Christo l'anima propria mõda, e netta da ogni macchia contagiosa, acciò che uenendo lo Spiritosanto ad habitare, iui possi restare lõgo tempo, & cosi da esso se ne caui frutto, e gusto spirituale di tal sorte che dimorandoui continoamente siamo sempre mai diffesi dalle acute & sagacissime insidie del demonio, nostro mortal nemico, che pieno de

in-

inuidia non procura mai altro che occasioni di priuarci dell'amor diuino, & della gloria della bellezza di Dio nostro creatore e protettore. Adesso non si dirà altro circa il battesmo del Saluator nostro Christo, ne anco circa il deserto: ma rimetterassi alla ispositione prima detta sopra il cap.xi.quanto al suo battesmo; e alla quarta iui pur detta, quanto al deserto.

3 *Il ritornare dal lauarsi al meggio dell'Altare, ci apre questo secreto:i. che il Saluatore battezato fece ritorno dal Giordano, e andò nel deserto, onde quello, che fece Christo nel deserto, il Sacerdote inanti il prefatio lo rappresenta. verbi gratia.*

Mat.4.

4 *S'inchina allhora il Sacerdote in meggio l'Altare, à denotarci la cõuersatione humilissima del Messia nel deserto; e la sua penitenza grandissima. Non ui pare, che la conuersatione sua iui fosse humilissima: poi che l'Euangelista dice, che Christus erat cum bestijs? Se S. Paolo Apostolo*

S.Tho.3. q.41.

Mar.1.

stolo considerando Christo conuersante con gli huomini disse, exinaniuit semetipsum: che cosa dirà della humiltà di Christo considerandolo stare con le bestie saluatiche? la sua penitenza iui grãdissima fu: perche essendo delicatissimo di complessione, sostenne il digiuno quadragesimale, nulla gustãdo in quelli giorni.

Philip. 2.

5 Il Sacerdote uoltandosi al popolo dice orate fratres, à significare, che Christo fece tutto il sopradetto nel deserto per nostro essempio .i. acciò noi lo seguitiamo. Che cosa intẽde il Sacerdote ꝑ quello Orate fratres? Intende inuitare il popolo a fare seco oratione. Dunque c'inuita a seguitarlo. Dunque ce inuita ancora, inuitandoci all'oratione, a digiunare. Onde il nostro Christo dicẽdo sopra Orate, ui aggiunse uigilate: il che non si fà ageuolmente, quãdo la persona non è sobria. Et in un'altro luoco pur aggiunse la sobrietà al digiuno, quando disse. Hoc genus demo-

1. Pet. 2.

mo-

Mat. 17. Mar. 9. *moniorum nõ eijcitur nisi in oratione & ieiunio. Per le quali auttorità si mostra: che il digiuno fauorisce molto l'oratione, e la fà salire in alto. Eccoui l'esempio. gli uccelli scarni uolano in alto più, e più facil mẽte: che gli uccelli caricati di carne. Chi non sà mò: che quelli rappresentano gli huomini sobrij, e questi gli contrarij: similmente chi non sà, che il uolare ad alto significa la bõtà dell'oratione.*

6 La secreta oratione, qual riuoltato all'altare dice il Sacerdote significa la tentatione: laqual Christo Luc. 4. *Giesù nel deserto hebbe dal demonio: e la uittoria sua contra esso ten-* S. Tho. 3. q. 21. *tatore? Perciochè l'oratione particolarmente si ordina contra la tentatione: e senza dubio la uince. Bene lo mostrò il Serenissimo Dauid (Psal. 108.) che l'oratione si ordina particolarmente contra le tentationi, quando disse: os peccatoris, &* Ps. 108. *os dolosi super me apertum est; Ego*

autem orabam. Vedete, che contra tutte le suggestioni de gli nemici pone solo, quasi per eccellenza, l'oratione. Dichiarò parimente il nostro Christo, che l'oratione fa sempre hauere uittoria contra le tentationi, quando a noi disse: Orate, ne intretis in tentationem. Quasi che dichi. Se uoi non farete oratione nel tẽpo delle tentationi, facilmente perderete: E se farete le debite orationi (come si conuiene) senza dubio uincerete qualunque aduersità, e tentationi di qual si uoglia nemico.

Mat. 26. Mar. 14. Luc. 22.

MEDITATIONE Dell'oratione.

Orate Fratres.

Ran cosa è q̃sta; tu uedi pur e odi anima mia quante uolte dal Sacerdote ti uien raccordato in questo sacrosanto sacrificio della Messa, che debbi orare. Sappi dunque che questo essercitio della oratione è cosi santo, sicuro, & bue-

& buono;che da esso generate, & nodrite sono tutte le uirtù, & in somma ogni bene da quello scaturisce: Per la oration santa li pensieri troppo affettuosi delle cose di questo mondo a poco a poco sono mandati in fumo: però se ti esserciterai nell'oratione, piu facile, & prõta ti trouerai nel seruitio di Dio, questa ti seruirà per morso, che non sarai per l'auenire cosi precipitosa in offender la Maestà diuina. Con questa mortificherai le passioni della carne, e fortificherai gl'affetti dello spirito. In ogni occasione non ti scordar giamai di cosi grata amicitia, qual è l'oratione; ricorri pur a essa; perche di quest'arma armata tormenterai gli demoni, & allegrerai gli angeli, li buoni saranno consolati; la pena nello inferno sarà accresciuta; ma nel Paradiso l'allegrezza sarà multiplicata. Da essa sono scoperte, e superate le insidie, & inganni del demonio, dispreggiato il mondo, serrato l'inferno, & aperto il paradiso. Cosa piu grata a Dio far nõ puoi, che orar di tutto cuore. Ne cosa piu utile à te stessa trouar potrai; però che questa ti fa fare amicitia strettissima con Dio; De gli angeli grata compagna; vaso dello Spirito santo, & del Paradiso sicura nel modo che qua giu si può padrona; purche si facci come si

deue

deue in tutto e per tutto. Vero è, che l'oration mentale si è la perfettione, & il fine della oration uocale; questa si è il timone, che tien dritta la naue dell'anima nostra, & la scorge al debito camino, l'ammaestra, la nodrisce, la conserua, & in ogni attione, & in ogni gratia, fortuna, e trauaglio la diffende, fortifica, & la conduce al porto di salute, & perfettione. Questa è quella che con tanta instanza ci è stata insegnata con li essempi, & comandata con efficaci parole di nostro Signore; senza laquale ci manca ogni lume, ogni forza, & ogni aiuto superiore; Perciò che con essa tu narri a Dio i tuoi bisogni, le infirmità, scuopri, & confessi li tuoi occulti difetti; questa ti fa conoscere il profitto, & il guadagno, ouer perdita, che hai fatto ne' proprij essercitij: per essa domadi al Signore nuoue gratie, nuoui remedij, lume, & ualore, per poter resistere alle proprie passioni, & alle continoue auuersità, & diaboliche insidie. Con essa vai commemorando l'estreme passioni, & martirij di Giesu Christo, Maria Vergine, e Santi suoi; quali ha patito per farti conoscere l'eccessiuo amore, l'infinita charità, e pietà che porta a te stessa anima mia. Cosi far deui oratione non solo dico con la lingua; ma co'l cuore, & con la mente,

te, hauendo sempre l'occhio interiore uoltato uerso il sommo bene; che in tal modo sendo unita a Dio; li rēderai cōtinoue gratie cosi delle prosperità, come delle auuersità, tanto delle gratie, che concede, quanto di quelle, che diniega: e ti fa in somma conoscere, che le dinegate sono ridotte dalla sua infinita pietà a miglior fine, & salute dell'anima più di quello, che da te stessa chieder non sapresti.

Di modo, che hai inteso, che se bene li sensi del corpo impediti, o stracchi nō possono perseuerare in formar voci di laude, e ringratiamento alla Maestà diuina; tu puoi nōdimeno con tuo maggior diletto, e contento allontanando la mira, e pensier tuo da qual si uogli cosa (ancor che buona) di questo mondo, unirti à Dio, adoprando la memoria in commemorar la grandezza della sua onnipotēza, l'infinito suo amore il pio, & sempremai offitioso affetto, che tiene di te stessa anima mia; poi che ti concede da ogni hora che vuoi li suoi santi sacramēti, per liquali uieni risanata da ogni infirmità, e cōseruata in sua santa gratia. Et p la prima ti dico esser utilissima la oration mentale; rappresentando con fiducia nel cospetto del tuo Creatore, & benignissimo padre Dio ogni tua colpa;

negligenza, durezza, tepidità, ignorãza, imperfettione, ò mala inclinatione, e uso mortifero, che piu ti molesta; acciò che ti soccorra, ti dia aiuto, lume, & forza da mortificare questi tuoi uitij, & acquistar le sue diuine uirtù, p poterlo poi ben seruire, e sodisfare alla sua santa, benigna, & perfetta uolõtà degna d'ogni amore, & seruitù. Et accioche possi assuefarti a cosi profitteuole, e fruttuoso essercitio di orare; a poco a poco fa che ti facci familiari le infrascritte cose. Particolarmente ricordati di alcuno importante beneficio riceuuto da Dio, massime in hauerti liberato da molti pericoli corporali, e spirituali; & acciò che anima mia tepida, sterile, arida, debile, afflitta, anzi sneruata, sonacchiosa, & sepolta nel le cose del mõdo possi essere ben ben eccitata alla profitteuole, e tanto gioueuole oration mentale: considera un poco in quanti modi, con quante inspirationi diuine, & attioni sacrosante della Messa, ti uien rappresentato come il tuo dolcissimo Giesu, figliuolo dell'altissimo Dio, con tutte le uiscere dell'amor suo brama sommamẽte l'amicitia tua anima mia; che sij unita ogni hora, ogni momento con l'amor suo, qual sempre è presente a chi l'ama, & desidera; questo ricerca il uero

amator nostro Christo Giesu, sapẽdo, che per sua gratia, & benignità habbiamo da star sempre con esso lui nel suo Regno, che mai nõ haurà fine, cosi uorrebbe, che mentre siamo circondati da questa mortal spoglia pigliassi e mo l'uso dell'unirci con l'oration mẽtale a sua diuina Maestà; acciò che cõ tal mezo fussimo sicuri nel modo, che qua giu si può della gloria eterna. Se adunque il Signor dell'uniuerso tanto ardentemente, & fedelmente ti ama, e ti honora anima mia; gran pazzia, anzi estrema ingratitudine è questa tua, e da tutti biasmata sarai, se nõ adoperrai la mente, & la memoria tua, e tutte le forze tue in dimostrarti memore, grata, e desiderosa dell'amabilissimo amor diuino, assuefacendoti a consentire, e compiacere a tutto quello, che piace, & opera sua diuina Maestà, ò donandoti, ò togliendoti, in qualunque modo conformati alla prouidenza del tuo creatore Dio altissimo; ne mai restare opportuna, & importunamẽte di orare, domandare, e picchiare co'l piu profondo del tuo cuore (non ostante qual si uogli auuersità) all'ampia porta della diuina gratia; acciò che possi mãtenerti occupata nelle uirtù, & nel l'indeficiente, e saldo amor suo. Allhora uedrai, che'l donator delle gratie, e de-

delitie ti farà gratioso dono. Ma acciò che non manchi, ne resti di perseuerar sempre in cosi profitteuole essercitio, & che nō ti uenga a noia questo uso di orare, di chiamare, e richiamare, pregare, e ripregare, e humiliarti tutta cō uera fiducia dauāti il trono diuino, dal qual ogni gratia ti sarà al fin raddoppiata, pur che habbi patienza; uoglio che il tuo specchio, il tuo bersaglio sia sēpre mai la memorāda passione di Giesù Christo tuo Creatore, e saluatore; in tal modo, e cō tal norma sarai eccitata alla feruente oratione. Ma di essa santiss. passione trattaremo poi al suo luoco, cioè doppo il Sanctus, al qual t'inuito deuotamente, & aspetto.

7 Il prefatio in mezo l'altare detto ad alta uoce rafigura la predicatione publica del Messia ritornato dal deserto. Per il che contienne ancora alquante cose principali: lequali nella predicatione di Christo reluceno: Come sono le quattro immediate seguenti.

8 Sursum corda, significa l'alta profondità della predicatione di Christo sopra tutte le profondità delli al-

Predicatión di Christo. *tri predicatori. Perciò che all'intẽdere cose ꝓfonde fa necessario; che la mente s'inalzi dal basso all'alto. Onde per l'effetto finale, qual è inalzarsi all'alto con la mente: si denota quiui la causa finale, qual è la profondità della cosa proposta da intendere.*

9 Gratias agamus domino Deo nostro, rapresenta la charità della predicatione di Christo. Qual charità? che la sua predicatione tutta soaue, amoreuole, gratiosa, e dolce, fu: e che egli gran charità mostrò in questo, cioè in degnarsi predicarci in propria persona. La raggione della predetta rappresentatione è questa: Che le gratie si rendono per i beneficij riceuuti, e il principio del dare i beneficij (secondo tutti) è l'amore. E che cosa è l'amore; del qual hora si parla, eccetto charità? S.Tho.3. q.42.

10 Il farsi mẽtione quiui delli Angeli, Archangeli, Throni, Dominationi, Cherubini, Serafini, e de tutta

la militia celestiale, denota l'utilità della predicatione di Christo. Qual fu questa utilità? Che esso ci promisse (osseruando noi quanto predicaua) il paradiso celeste: oue in compagnia de tutti gli spiriti Angelici si regna senza fine in lodare la Santissima Trinità con festa, e giubilo. E però si dice nel prefatio doppo la mentione della corte Celestiale; che socia exultatione concelebrant, e che sine fine dicentes, Sanctus, Sanctus, Sãctus: à denotare quello che habbiamo detto. Di quà ne segue un'altra utilità: cioè che la predicatione di Christo ci uolse fare, e fa gli suoi ueri osseruatori, tutti spirituali. A questo fine promette egli cose celesti apertamente, e distintamente: non sotto coperta (come la predicatione Mosaica) di cose terrene, ne indistintamente (come la predicatione del precursore: qual sotto questo nome, Regnum cœlorum, conchiuse tutto quanto si troua in Cielo)

Dalli Santi Apostoli cominciò la presente forma di prefatione. to.1. côciliorum. Et côstit. Apost. li. 4. ca. 16.

lo) sotto breuissime parole.

S. Sisto I. Papa ordina del Sanctus.

11 Il Sanctus, Sanctus, Sactus, Dominus Deus Sabaoth, significa l'altezza della predicatione di Christo. Qual altezza? Che egli ci manifestò il misterio della Sãtissima Trinità: alla cui altezza niuna creatura ne arriua, ne può arriuare: ma è sempre, e sempre sarà, distãte in infinitum. La qual santissima Trinità è trina in persone, & è una in essenza. Onde à significare questo si cãta tre uolte Sãctus (ecco tre persone) poi in singulare numero, Dominus Deus (ecco l'unità dell'essenza.)

S. Trinità.

S. Tho. 1. p. q. 31.

Nota che tale manifestatione fosse da Christo più apertamente, che prima da nessuno; lo dichiarò esso, quando al Padre eterno disse così: Pater manifestaui nomen tuum hominibus. Nomẽ tuum (dice S. Agostino:) non quo Deus, sed quo pater uocaris. Se Christo manifestò il nome del padre, in quãto padre: adunque il nome del padre non era pri-

Ioan. 17.

ma

ma così manifesto. Se non manifestò il nome d'Iddio, in quanto Dio: dunque il nome di Dio fu prima manifesto. Notus (dice il salmo) in Iudea Deus. Se Christo manifestò il nome del padre, e non quello d'Iddio, dunque l'unità della diuina essenza era antichamente manifestata in aperto; ma non già la Trinità delle persone. Percio che nel nome del padre s'include la Trinità: ma non gia nel nome d'Iddio. Come? Questo nome, Pater, è relatiuo; ma non gia questo nome Deus: e però, pater, inferisse la Trinità; ma Deus nò. Udite. Pater, per essere relatiuo, inferisse il figliuolo. Qual è quello, che non habbi figliuolo, e si possi chiamare Padre? Niuno certo: anzi il contrario non si può intendere. Parimēte, Pater, inferiße il Spirito santo, nō perche sij relatiuo: ma pche è cosa naturale, che il padre ami il figliuolo, e il figliuolo il padre. Onde inferēdo padre il figliuolo, consequentemente

Bellissime cōsequenze.

Psal. 75.

inseriſſe il coeterno Spirito ſanto. Che coſa è il Spirito ſanto: eccetto amore tra il padre, e il figliuolo, in diuinis?

Spirito ſanto.

COROLLARIO.

DOnque il Spirito ſanto è coeterno a tutti duoi: procede naturalmente (ergo eſt Deus,) e procede da tutti doi. Donque Chriſto hauendo manifeſtato il nome del padre a gli huomini, ha manifeſto la ſantiſſima Trinità.

12 *Dice il Sacerdote, Benedictus qui uenit in nomine domini oſanna in eccelſis, e dicendolo ſi ſegna, a denotare l'ultima uenuta di Chriſto ſolenne in Gieruſalē. Queſto fu quādo egli s'incaminò dal monte oliueto uerſo quella Città, ſedendo ſopra l'Aſina, e l'Aſinello. Allhora le turbe gridarono in laude del Saluatore Chriſto, Benedictus qui uenit in nomine domini: e (ſecōdo il ſacro*

Matt. 21. Mar. 11.

Euan-

Euangelio (lo confessorono ad alta uoce esser il uero Messia Rè d'Israel del sangue di Dauid secõdo la carne. E perche allhora si appresentò per essere (a guisa dell'agnello, nel Essodo al duodecimo capo) arrostito col fuoco della passione su'l gran tronco della Croce: però, quando si dice Benedictus qui uenit, &c. il Sacerdote si fa il segno della santa Crcce. Quasi che per questa cerimonia dichi la sudetta uenuta fu uno auicinarsi alla morte della Croce.

CAP. XIII.

PRIMA DELLA PRIMA della terza principale; come è nel cap. 9. cioè Passione del Signor nostro.

AVanti che il Signor nostro andasse alla morte (dice S. Giouanni Euangelista) fece un bellissimo sermone a suoi discepoli fuori delle turbe: ilqual ser-

Gelasio Papa ordina del canone, ilquale canone è cosa

mone lo cominciò nel cenacolo in Gierusalem, e lo finì fuori, andando al monte olivueto trans torrentē Cedron. Imperò che sua diuina Maestà secondo alcuni giõto che fu alla uilla Gethsemani, diede (iui fermato) compimento al santo sermone: poi andò uerso l'horto, qual era trans torrentem Cedron. Doppo il fine del sermone molte cose accadettero circa la sua santissima passione: le quali dimostrate sono per le cerimonie seguenti cominciando inclusiue dal predetto sermone.

molto sãta pia, fatto di parole dl Signore, de tradi-tione de Apostoli e institutioni pie di molti santi Pá-pi. Cõcil. Trid. ses. 22. ca. 4.

Hora dunque il Canone si dice summissiuamente per denotare, che il Sermone fu fatto secretamente per rispetto delle turbe in quello tempo uiuenti.

NECESSARIA DICHIARATIONE per piu facilmente intendere li capitoli che seguitano.

PEr intelligenza più facile delle cose seguenti in questo & altri

capitoli; sono da auertire due cose. La prima è, che il segno della croce rappresenta sempae la passione del nostro Saluatore, ouero qualche cosa fatta circa la sudetta passione. La seconda è, che alle uolte si dimostra prima una cosa fatta, laquale si è fatta dopoi: Altre uolte si mostra una cosa fatta dopoi, la qual è stata fatta prima. Quella usanza di mostrare si chiama modo per anticipatione. E questa si dimanda modo per recapitolatione. L'uno, e l'altro modo è usato spesso nelle sacre lettere: e dalla Santa Chiesa nel seguente è imitato. Verbi gratia, nel primo capitolo del Genesi, Adamo & Eua sono benedetti; li quali nel secondo capitolo sono formati. Chi non uede quiui la recapitolatione? in S. Mattheo al 27. molti santi resuscitano; il che Agostino santo intende per anticipatione? Hora, notate queste due cose, seguiamo le cerimonie.

S. Tho. 3. q. 83. art. 3. ad tertium.

2 Le prime tre croci grandi (gran

di chiamo quelle, che si fanno sopra l'hostia e il calice insieme: e per il contrario picciole sono quelle, che si fanno sopra uno di loro) rappresentano, che il nostro benignissimo Saluatore fu datò alla passione da tre persone. Quali sono queste? Il padre eterno, giuda, giudei. Il padre da grande charità mosso, giuda da grande auaritia, giudei da grāde inuidia. Le sudette prime tre croci (acciò nō si possi fallare) sono quelle: le quali facēdole il Sacerdote dice, Hæc dona, hæc munera, hæc sancta sacrificia illibata.

S.Tho.3. p.q.83. art.5. ad tertiū. & seq.

3 Le seconde tre croci grandi significano, che Christo fu uenduto trenta denari? E però se ne fa tre. Queste sono sopra quelle parole; Benedictam, ascriptam, ratam.

4 Le due picciole immediate seguenti (queste sono sopra quelle parole; Ut nobis corpus et sāguis fiat) figurano due porsōne, cioè il uenditore giuda, & il uenduto Christo.

5 Le

5 *Le due picciole (facendo queste si dice p ciascuna Benedixit) si fanno per rappresentare la passione di Christo Giesù descritta nell'ultima cena: in segno di ciò, si cõsacra il pretiosissimo suo sangue diuisamente dal santo corpo: perche nella passione, della quale l'ultima cena fu memoriale furono diuisi d'insieme il corpo & il sangue. Onde (quantunque nell'hostia sia ancora il sangue: e nel calice sia ancora il corpo) non è superfluo il consecrare l'uno diuisamẽte dall'altro: anzi è cosa molto misteriosa (come habbiamo detto.)*

S.Tho.3. q.75.76. & 77.

Conc. trid. ses. 13.ca.3. can.1.p totum.

NOT. *Auerti diligentemente ognuno, che questa non è cerimonia, ma l'istessa uerità, allaqual s'ordinano tutte l'altre cerimonie, cioè il uero Christo ueramẽte sotto il uelo d'accidenti del pane & uino: come dichiara il Concilio Trid. scommunicando i contrarij.*

6 *L'eleuatione si dell'hostia, come del calice, ci reduce in memoria la*

eleuatione di Giesù tutto insanguinato: quando che alzarono il Crocifisso in aria.

7 L'adoratioue de i Christiani si fà allhora in detestatione, e horrore delle contumelie grandissime à Giesu inalzato fatte da diuerse persone (come narra l'Euangelio.)

Luc. 23.

8 L'estensione delle mani fatta immediate dal Sacerdote doppo l'eleuatione del calice significa l'estensione di Christo sù la Croce. In segno di ciò la predetta estẽsione si fà per modo di Croce. i. distendẽdo le braccia in largo.

9 Le cinque croci immediate seguẽti (queste si fanno dicendo, hostiam puram, hostiam sanctam, hostiã immaculatam, Panem sanctum uitæ æternæ. Et calicẽ salutis perpetuæ) significano, che il uero Messia hebbe cinque piaghe su'l legno della Croce.

10 L'estorsione del Sacerdote, qual egli fa con il suo corpo, per basciare

l'al-

l'altare dalla parte destra (allhora dicesi: Iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum) significa la grande estorsione di Christo: quando il corpo suo santissimo pendeua solamente sopra tre chiodi. Si fà la predetta estorsione dal Sacerdote uerso il lato destro, e basciando l'altare, per denotare: che quantunque l'estorsioni di Christo fussero grandissime sopra tutti i dolori, nondimeno egli le sofferse molto uolontieri. Chi non sà, che quando uno tocca la mano uolontieri à un'altro, si dice; Porrigere dextram: e che il basciare uno è segno di uederlo uolontieri?

S.Tho.3. q.46. ar.6. e q.47. art.2.

11 Le tre croci immediate seguenti (facendo le due picciole dice il Sacerdote, sacro sanctum filij tui corpus, & sanguinem sumpserimus: E facendo la grande sopra se.i. segnandosi dice, omni benedictione cœlesti & gratia repleamur) denotano l'effetto della passione di Christo. Impe-

peroche le due picciole significano, che egli ha patito nel corpo, e nel sangue: la grande significa, che l'utilitadi di quelle passioni sono peruenute a noi.

12 *Il nobis quoque peccatoribus, cō battersi il petto rappresenta: che il ladro destro conobbe il suo peccato attribuendo tutto il male à se stesso, e al crocifisso con uiua uoce ne dimandò perdono.*

Luc. 23.

13 *Le tre croci grandi seguēti immediate (Allhora dice il Sacerdote, Sanctificas, Viuificas, Benedicis) ci dimostrano, quali siano state le utilitadi della passione, che a noi sono deriuate. Imperò che la prima croce dimostra, che per la passione è uenuta a noi la remissione de peccati; la seconda, che per quella ci è data la gratia; la terza, che per essa ci uiene donata la gloria. Onde nella prima si dice Sanctificas, il che consiste in remettere il peccato; nella seconda uiuificas, il che s'attribuisce*

S. Th. 3. q. 49. quasi p totum.

alla gratia; nella terza Benedicis, il che uniuersalmente (essendo la beatitudine status omnium bonorum aggregatione perfectus) conuienne solo alla gloria.

Beat. de consol.

14 *Le tre croci fatte con l'hostia sopra il calice (Allhora il Sacerdote dice, per ipsum, et cum ipso, & in ipso) significano che Christo stette tre hore col corpo pendente su'l legno della croce. Però si fanno con l'hostia, qual è il uero corpo: e sempre descendendo con la mano si fanno, à denotare che il benedetto corpo piu andaua pendẽdo a basso d'hora in hora. (Chi non sà questo?) si per la grandezza del corpo, si per la tenerezza della carne stracciata da li chiodi.*

Mat. 27.

15 *Le due croci fatte con l'hostia fuori del Calice, cioè al piede del Calice, rafigurano l'anima & il corpo del Saluatore realmente diuisi nella morte. Onde perche questa fu la maggior pena corporale di Christo*

S.Tho.3. q.50. ar. 4. uide & alios ar.

per

per questo si descende più con l'hostia nella mano; che nō si faceua prima. E perche l'anima sātissima uscì fuori del corpo: però fuori del Calice si fanno le predette croci. Allhora dice il Sacerdote, est tibi Deo patri omnipotenti in unitate Spiritus sancti omnis honor & gloria, per denotare che nella morte di Christo fu cōsumata la salute humana, qual torna in gloria d'Iddio.

DISCORSO CONTEMplatiuo della Passione del Signor nostro.

HOrmai siamo gionti alla passione del tuo santissimo sposo, done già t'inuitai (anima mia.) Quiui da tante croci, che uedrai far dal Sacerdote, impararai la frequente ricordatione, qual tu hai d'hauere della sua santa passione, dalla qual (breuemente aprendoti la strada piu tosto alla deuota contemplatione di essa, che diffusamente narrandola) quiui descritta conoscerai quāto male è per te, e per ciascun'al-

ſcun'altro, è l'haue ramato, ouero ancora amare, tanto ſuiſceratamẽte queſto corpaccio, e mondaccio ſi ſconciamente ſonacchioſo, & pronto a darſi in preda alle create delitie, ſenza mai raccordarſi dello increato amore diuino. Deh apri un poco queſti occhi, e ſaldamente guarda, & mira l'amor infinito di Dio tuo creatore, & uedrai quanto di gran lunga ogni altro amore auanza; poſcia che hauendoti fatto padrone del mondo, cittadino del Cielo, & hauendoti adornato di tante alte gratie, & doni particolari; com'è poſſibile, che perſeuerar uogli in tanti errori al diſpetto di colui, che tanto ti dia fauorito? O ſuperbo, ingrato, diſubidiente, e pazzo, non uedi che'l Cielo, la terra, gli elementi, e tutte le creature gridano, e dimãdano uendetta di tãta tua iniquità, ti uogliono ſommergere, & nel baratro infernale precipitare li Demonij; Nondimeno ecco (ò gran bontà infinità del tuo amoroſiſſimo Dio) che non vuole a patto ueruno vederti morire; non vuole che li tuoi nimici ti lieuino dalla ſua diuina preſenza nò nò; vuol eſſo Dio ſodisfar al tribunale della ſua diuina giuſtitia, co'l ſuo infinito amore per te ò ingratiſſimo huomo: mira come vuole ritornarti in gratia ſua, e vuole, dico,

aprirti il Paradiso per beatificarti quãdo a pũto si aspettaua, che la terra si aprisse per inghiottirti, ò misero che fai otioso mẽtre sei uiuo in questo mõdo, che non corri ueloce alla pietà, alla misericordia sua, che sempre ti aspetta? se ben hai errato, riconosci il tuo fallo, perche con la propria mano il Monarca del mondo ti vuol ridurre alla uera strada: nõ sai anima mia, che il tuo Christo nõ hà bisogno di te; nõdimeno per farti ricca, patisce la morte; vedendoti spogliata di gratia, non si curò di essere spogliato nudo con vituperio, per riuestirti & di gratia, & di gloria; perche tu eri, & sei legata dai peccati e tirata alle acerbe pene dello inferno; esso per scioglierti da quelle, e darti la uera libertà celeste; hà uoluto essere strettamente legato alla colõna; e perche tu eri obligata a' flagelli, e cruciati eterni per li tuoi dishonesti peccati; esso per liberarti da quelli, si è sottoposto a' crudeli flagelli per liberarti dalle fiamme eterne, e per darti in luogo di fiamme eterne allegrezza; ha uoluto piangere cõ gemiti estremi amarissime lagrime, acciò cõ quelle siano lauati, e scãcellati i tuoi enormi peccati, ò bontà diuina. Ha uoluto che dalle sue uene esca fuori cosi copiosamẽte il suo sangue pretioso, per

far un bagno coſi ſtupendo, che riſani tutte le mortal piaghe, & infirmità crudeli dell'anima mia. Ha patito tan ta uergogna, opprobrij, e ſcherni dalla Giudea gente, non per altro, che per condurmi alli ſuperni honori: In ſom ma tanto è l'amor, che ti porta ò anima mia, che non ſolo queſti, ma mille uolte maggiori tormenti è preparato ſoffrire (ſe biſogno foſſe) per liberarti dal male, & farti conoſcere ch'eſſo ſoprauāza tutti in amarti. Adunque ani ma mia (può ben dir il ſpoſo tuo Gieſu Chriſto) perche tanto mi diſprezzi, che tanto ti amo? perche fuggi tu da me uedendo quanto cara mi coſti; & perche non fai conto di tale, e tanto prezzo? ſe uno ti fa un ſeruitio, ò ti do na qualche cōſetta, per moſtrartigli grato uorreſti poterli donare il cuore; & tu a me, che ti hò donato il ſangue, & la uita propria, non degni pur guar darmi, e da me fuggi come da crudel nimico, ouer da uno, che mai non cō noſceſti. Io ti chiamo con amore; & accioche da me non fuggi, ti moſtro le mie mani legate, il corpo flagellato, le membra lacere, gli occhi lagrimoſi, il decorrēte ſangue, la uergogno ſa nudità, l'interior cordoglio, l'acerbe, e crude pene, le uituperoſe parole, gli amari gemiti, i doloroſi pianti,
i puz-

i puzzolēti ſputi, le ſanguinoſe & horrende piaghe, per tuo amor patite, per tuo bene, & eterna ſalute. Aſcoltami dunque, non ſtar più ſorda, uolgiti a me, che hor'hora ti ſarò appreſentato dal Sacerdote nella conſecrata hoſtia; & con tutto il tuo cuore, & animo unito dirai tutta contrita: Deh Signore hai ben ragione di dolerti di me, & chiamarmi ingrata, anzi ingratiſſima; io confeſſo Gieſu Signor mio, che non ti ho amato come doueuo per il paſſato, hora ti addimando perdono, e deſidero con tutto il cuore di amarti, di benedirti, e ſempre hauerti in me ſcolpito. O Signor mio gloria del Paradiſo, e corona di tutti i Santi, chi ſarà quello, che riducencoſi à memoria un tanto amore, tali, e tanti beneficij, e meriti del mio Signor Gieſù, nō s'inteneriſca, non ti ami, nō ti doni il cuore, e non ſprezzi il troppo affetto, che haueua delle coſe del mondo? O gran bontà diuina coſi bramoſa del mio bene, & della mia ſalute; hai prouiſto col tuo infinito amore, che co'l mezo di queſto ſacro ſacrificio della Meſſa, per i meriti tuoi ſia ſodisfatta la giuſtitia diuina, & ch'io ſia riconciliato, e ritornato in gratia del Padre eterno ogni giorno, & ogni uolta che uoglio. Perche dūque la oſtinata durezza del mio

cuore

cuore nõ sarà liquefatta di tenera dolcezza, raccordãdosi di tanti soaui frutti, & infiniti beneficij, che dal mio dolcissimo Giesù ogni giorno, & ogn'hora riceue? Ogni uolta, che s'auuicina il tempo, che il Sacerdote innalza la consecrata hostia anima mia; fa, che ti raccordi, che t'imagini, e ti si rappresenti auanti gli occhi il giorno del Venerdì santo, nel quale il tuo Giesù, uolle morire per darti la la uita; volle nõ un poco solamẽte; ma tutto il sangue, per mostrarti meglio il suo amore; affatto, affatto uersare. Volle, che nõ fusse parte in quella spoglia allhora mortale, che nõ fusse piagata, e lacera, volle patire asprissime pene; & d'ignominiosa, e crudelissima morte morire: ò amor di Dio immenso verso l'anima mia; entro a quali termini si può rinchiudere un tãto amore? che fine qual epitetto si può dare a questo infinito amore? troppo profondo abbisso è questo amore anima mia peccatrice. Ricordati il tradimento di Giuda, l'arrabbiata cattura fatta nell'horto del tuo Giesù; & ascolta come di te con gran ragione si lamenta, & dice ò anima da me tanto amata, risguarda un poco il mio costato aperto, il sangue sparso, le vene suenate, i piedi inchiodati, e le mani traffitte; non t'incresca mirare il

capo

capo mio di ſpine pieno, la faccia di ſputi, gli occhi di lagrime, le nari di fetore, & l'orecchie di gridori. Come nō ti merauigli in uedere il mio corpo eſſangue le carni flagellate, le membra battute, le braccia diſgiuntate, & le ſpalle aggrauate? come non ſtupiſci della mia gran patienza ne i martirij eſtremi dimoſtrata, li affanni ſopportati, le guanciate hauute, l'ubidienza fatte in ſalir ſu queſta dura croce, eſponendomi per te à ſpietata morte? Dimoſtra dunque, che ti ſia grato vn tanto, e tal ſacrificio per te fatto anima mia, contempla la mia paſſione, mira il mio amoroſo cuore, & conſidera il mio dolore. Quà vedi la ſeparatione dell'anima dal corpo mio, il contento de' Scribi, il piacer de' Fariſei, l'allegrezza de' Giudei, la fuga de miei Diſcepoli, il ſpezzar delle dure pietre, l'oſcurar del Sole, l'aprirſi del Cielo, il terremoto inſolito, il ſuſcitar de' corpi, il marauigliarſi del Centurione, & il raccommandarſi del Ladrone; e tu anima mia vorrai eſſer da manco di queſto Ladrone? Deh non ſtar più, raccordati, che è tempo di domandar perdono. Ma che fai; dico bene à te o ingrata, e centomillia volte ingrata? Abbaſſati indegna, humiliati, annihilati, ringratia come puoi tutta ripie-

na di riuerēza questo tuo eterno aman te; che per impetrare à te il perdono de' tuoi graui errori, e per restituirti alla tua celeste patria à se stesso non hà perdonato, è sceso in terra, hà dato la sua vita a' flagelli, & alla morte: e se tu vuoi mostrarti memore di un tanto beneficio, fà hora in questo punto, che le tue viscere tutte si risentino del le horrende pene di questo tuo Signore, fà che habbi in odio, e che ti dolga delle tue sceleraggini, causa delle sue pene. Deh come non ti occupa un doloroso horrore, considerando, che quel che sostien tanti tormenti, è quel vero Dio, che ti formò ad imagine sua? Quel che ti legò con si merauigliosi nodi à questo corpo, è quello anima mia, che vien strettamente legato da' maluagi Satelliti; quel che è mandato, & rimandato innanzi à tanti Giudici, auuertisci, ch'egli è quel supremo Giudice, à cui si aspetta il giudicio vniuersal di tutto il Mondo. Quella faccia, che tanto è percossa, & lordata dalle guanciate, & dalli sputi è quella istessa, nella vision di cui è riposta la beatitudine di tutti li spiriti celesti ò bontà infinita: quel, che è tanto ingiuriato, e deriso, è quello; ilquale non cessan mai di benedire e magnificare gli Angioli in Paradiso. O stupe-

ſtupore ſopra ogni ſtupore; Quel coſi
mite, che ſi laſcia flagellare a vna co-
lonna dal capo alle piante, è quello, al
cui ſol nome trema lo Inferno. Quel
che tu vedi hauer ſopra la teſta vna
corona di pungēti ſpine, in mano vna
canna; è quello (nota bene) che dà le
corone, & gli ſcettri à tutti li Principi
terreni. Quello finalmente, che con
tanta fatica porta la graue ſoma della
croce, che ſotto alla croce debole ca-
de, & ſopra la croce ignudo è ſteſo, e
confitto, beue l'aceto, e'l fele; manda
fuori vn'alta voce, & l'anima; è quel
ſommo Rè, quel ſourano Monarca,
che co'l puro cenno regge il tutto;
muoue i Cieli, raſſerena l'aria, frena il
mare, feconda la terra, & dà la vito à
tutte le coſe. O' caſo raro; inaudite
merauiglie. Ohimè ohimè, trema la
terra, s'aprono i monti, ſi tritano e
ſpezzan le pietre; & io peccatrice non
tremo tutta? non ſi apre queſto mio
petto? queſto cuore? non ſi ſpezza la
mia durezza? Ahi meſchina, oſtina-
ta, & ingrata; Io ſon pur quella, che
lego, ingiurio, flagello, corono, cruci-
figgo hoggi il mio Chriſto: I peccati
miei ſono i legami; le ingiurie mie ſo
no i flagelli, la corona, & i chiodi; &
pur sò io, che quel ſangue, che in ſi
gran copia hoggi ſi uerſa, per mia ſa-
lute

lute si versa; che quei supplicij atroci, che ei sostiene quale humilissimo agnello il mio dolce Giesù, per me son sostenuti. Sò che se il mio Signore hà sete; della salute mia hà sete. Sò che lo amore, che à me porta, il fà sù quel duro legno volentieri morire; e con tutto ciò io non mi commuouo in uedere vn tal spettacolo dal Sacerdote con questo istesso sacrificio realmente adesso sacrificato, incruentemente rappresentatomi? Dũque ò cuor mio perche non ti commuoui à pietà? non ti liquefai di tenerezza? Vedi vedi un poco anima mia al peccare cotanto veloce, vedi quanto male tu fai, quanto grauemente offendi il tuo amoroso Giesù. Deh occhi miei, che mai pianger volete li peccati vostri, vedere questo Signore, che nel Venerdì santo nel qual si predica tanta passione, vi aperse alla luce di questo Cielo; vedere dico come hà gli occhi suoi morendo chiusi per le vanità, e curiosità uostre. Contemplate quelle labbra, che pare, che ancora sentino l'amarezza del fele. Vedete vn poco, come il gran figliuolo di Dio onnipotente hà declinato il capo in modo tale, che sù l'estremo passo non hà hauuto oue posarlo; & pure hanno gli augelli nido, oue si posano. Deh qual possente fe-

1547. hor. 17.

cita hà nel sacrosanto costato? guardate ben bene occhi miei, guardate: e ditemi. Si troua parte in questo corpo, che non sia lacera? che non sia sanguinosa? che non sia piaga? O' Redentor mio il veder questa vostra sacra humanità cosi liuida, & afflitta, m'inuita, e chiama à mortificar questi miei sensi alla ragione tanto disubidienti; tanto pigri, e negligenti al uostro dolce seruitio, al quale furono già nel santo batesmo dedicati. Accetta (ti priego) per hora questa mia contritione ò flagellato Giesù. Deh Christo mio, Signor mio così piagato, così sanguinoso insieme con quelle spine entra nell'anima mia, imprimiti dolcemente in quella, perche homai ti desidera, vieni ò Signore & fà ch'ella partecipi de' tuoi dolori, & delle tue piaghe, fà ch'ella senti quelle fiamme amorose, che su la croce per lei ti fan languire ò Signore; concorra essa ancora, nel modo suo, alla sua redentione. E' ben douere, ch'essa compagni con lagrime il sangue; ch'esce dalle tue uene, ò Giesù mio redentore. Deh te felice, & ben'auuenturata anima mia se questo Signore tal, qual'hora con questi occhi il miri viene in te stessa; ò quanto bene ne puoi attendere, quanta dolcezza; quanto thesoro, & consolatio-

ne:

ne: perche così pouero, & nudo come lo miri, ti può di ricch zze eterne arricchire; così sconsolato ti può donar la uera consolatione; così ferito può medicare,& sanar le tue piaghe; & così morto te può dar la vita. Vieni vieni dunque Crucifisso Signore, prendi hospitio in quest'anima arida, e priua d'ogni consolatione,visitala con questa tua presenza; ecco che già sfauilla d'amore, vuol sentir come penetrano quei chiodi, come pungono quelle spine, come affliggono quelle ferite; se per lei ò Rè del Cielo patir volesti, vieni à lei con le tue passioni; se per guadagnar lei ti desti in mano à i peccatori; vieni, & prendi di lei il legittimo possesso; se l'hai compra co'l sangue; vieni,& confermati nel giusto dominio, che hai sopra di lei; perche se à lei mostrasti il tuo amor morendo, essa desidera mostrare à te il suo amor piangendo la tua morte. Se l'anima tua santa ò Signore fù piena di tristezza per lei fin'alla morte; è ben ragione, ch'ella hora per te s'attristi E forsi ch'ella non hauerà compagnia nella tristezza? Forsi,che mirando la tua cara, e sacra Madre,che sotto alla croce così dolorosamente piange, e tanto spesso (mirandoti) tramortisce, non haurà occasione di raddoppiare il piã-

to? O' immacolata Vergine;ò angu-
ſtiata Madre; Deh qual crudel dolore
ti tormenta il caſto petto? Qual pun-
gente coltello acerbamente ti trafig-
g l'anima? O con che pieto ſi atti ella
mira il ſuo figliuolo, che ſu quel duro
tronco ſi ange, & altamente grida vi-
cino à morte? Quanto aſpro affanno
le arreca il ſentirlo ſchernire, beſtem-
miare,e calunniare da profane lingue?
con qual ſcontento il vede morire in
mezo à due ladroni? geme, piange, &
ſoſpira, & fà piangendo vn fiume di
lagrime preſſo al fiume, che fà il fi-
glio,di ſangue: ſoſpira, e geme, ne al-
tro potendo, manda i gemiti, e ſoſpiri
fino al ſommo della croce. E ti ſarà
graue anima mia vnire i tuoi ſoſpiri
con quei ſoſpiri di Maria? Ricuſerai
anima mia di dolerti, ſe l'anima del-
la tua Madre è tanto dal dolore afflit-
ta? Deh anima mia laſſa pur che eſca-
no e gemiti,e ſoſpiri; perche ſaran bea
ti i ſoſpiri cõ tai ſoſpiri accompagna-
ti; & ſia ancor felice il dolore unito
con tal dolore; dhe anima mia pecca-
trice accoſtati ben bene à Maria ne
dubitare che dalla ſua compagnia ſen
tirai miracoloſo effetto, però che ſi co
me nel mirar la formoſa vagha bella
e gratioſa Maria non à tentatione di
ſorte alcuna, ma à diuotione grandiſ-

ſima incitati erano quei che la mirauano coſi tu accoſtandoti à lei nella ſua tribulatione ſappi che non accreſciuta ma radolcita ſerà la doglia tua, ne la diſperatione giamai in te hauerà luogo, per che tanto è ubligata Maria alli tuoi ancor che nefandiſſimi peccati che non può far di manco di non pregare per te anima mia & intercederti gratia da Gieſù ſuo figlio; e queſto naſce dall'iſteſſo peccato, perche ſe non era il peccato Maria Vergine non ſeria Madre di Chriſto. Adunque anima mia ſappi di più, che ſtãdo Chriſto sù la croce ſoſpeſo pogiãdo tutto'l ſuo corpo ſopra quel chiodo che nelli piedi conficato era, ſentiua eſtrema angoſcia e ſpaſmo doloroſo; nondimeno queſto era nulla ti dico, riſpetto al dolore che la ſua dolciſſima bontà ſentiua nell'animo preuedendo che tanti e tanti haueriano ſprezzato coſi amara paſſione dandoſi à perpetua diſperatione, piu preſto che confidarſi nelli meriti infiniti della ſua amara paſſione, cominciando dal principio della natiuità di Gieſù, mira quanti bene ti naſcono dalla ſua vita anima mia; perche ſe ben Chriſto è nato in pouertà, & biſogni; da queſto ne cauerai tu abbondanti ricchezze: ſe la ſua uita & ſana dottrina da molti è ſtata

Rifugio delli diſperati.

Riccordo p indurre li diſperati à penitẽza.

ſprezzata à guiſa di ſcandolo; à te ſarà vtile memoria, di ſano eſſempio, & certa, & & ſicura norma di andare al Paradiſo: ſe nudo l'hai veduto, è ſtato per ueſtirti di gloria; ſe alla colonna ſtrettamente legato; non dubitar, che queſto è ſtato per ſcioglierti da gli ſtretti nodi de' tuoi peccati: ſe l'hai veduto eſſere nel cortile di Pilato ritenuto; queſto è ſtato, acciò uolendo tu anima mia ſeguirlo, habbi la libertà di andare al Cielo: ſe beffato lo vedi da un popolo pazzo, & rabbioſo; ſappi queſto eſſere ſtato, acciò che tu ſij da gli Angioli honorata: ſe dalle percoſſe, & flagelli ſon debilitate le ſue membra; queſto hà tolerato; affinche da tanto ſuo patire tu prendi forza, & vigore: ſe con uiolenza fù cauato dalle ſue uene tutto il ſangue; non per altro, che per abondante riſcatto di te anima mia, del Demonio ſchiaua: ſe ben lo vedi percoſſo da ſcelerate mani de' miniſtri; non ti diſperare, che non reſterà per queſto, che il mio Giesù non ſia adorato poſcia che à eſſo s'inchina ogni creatura celeſte, terreſtre, & infernale; & ancor ch'io aſcolta (di eſſo, qual ti dice) permetta, che così vilmente la barba, & capelli con violenza mi ſiano ſtrappati; lo faccio, acciò che di diadema glorioſa il tuo capo

ſia

sia perpetuamente ornato. E se hai veduto da gli occhi miei vscir tante lagrime; hora contempla li miei seguaci santi, che in Paradiso hanno perpetua allegrezza: & in questo mondo ancora bellissime Chiese in honor loro fabricate sono, e se hora uedi la mia carne liuida, e conquassata; nel giorno dell'uniuersal Giudicio vedrai li miei eletti con gli corpi gloriosi più del sole assai risplendere. In somma non ostante, che così mal trattato, vilipeso, calũniato, sprezzato, & crudelmente morto mi habbi veduto; nondimeno ecco che mi uedi hora come con potestà glorioso gouerno il Mõdo, lo consolo, & in particolare à te anima mia, & alli miei eletti dono la mia gratia, & del mio proprio corpo vi nodrisco. Non te marauigliar dunque anima mia quando per l'auenire vedrai di molti buoni patir graui trauagli, & in diuerse maniere esser' offesi, se ben potrei liberarli, & darli delle cose del mondo abondante copia; non so faccio; perche si come il tempo in breue ha estinta la mia pouertà insieme con li opprobrij, & affanni patiti; & con la patienza del conformarmi alla volontà, e prouidenza diuina, che cosi permise, & uolle; ne hò riportato una gloria, & una ricchezza perpetua, che dal

tempo, ne da altro puol'esser' giamai estinta; così tu vedrai come tutti quelli; che li lor trauagli, calunnie, infamie, & pouertà con animo quieto hanno, & hauranno sofferto, rimettendosi al diuin uolere; essere stati ornati di una gloriosa, e perpetua fama: però non ti marauigliar ti replico; della onnipotenza del Padre mio se non ti libera da mondani, e temporali trauagli, così in un subito; perche vuole co'l mezo di quelli che tu raccogli il frutto della mia eccessiua, & estrema passione, & non co'l stare nelle delitie, & nell'otio mondano sepolta. Rallegrati dunque anima mia; perche se bẽ penosa, graue, & dolorosa è stata la mia morte; nondimeno maggior'è stato il frutto, & l'amor portato a gli eletti miei. Certamente degno di compassione è lo spettacolo di vedermi à torto così duramente battuto, le mie membra percosse, & da ogni parte correre il mio viuo sangue, nõ per li miei, ma per li tuoi peccati. Dall'altra parte grand'allegrezza, e molto contento esser deue à te anima mia, & à i miei eletti; vedendo, che tanto sia stato l'amor mio, e del mio eterno Padre uerso di uoi, che per darui eterna salute habbi esposto me à tanti trauagli: e benche il patir mio sia stato afflittiuo,

& do-

& doloroſo; nondimeno è abbondan-
te di theſori, vtile, & à tutti molto frut
tuoſo: però ſe ben tante mie pene ti
danno dolore; piglia ancora allegrez-
za, & reſtane contenta; perche ne ſa-
rai in perpetuo felice. Allhora ſen-
tendoti da tali ragionamenti, e paſſio-
ne di Chriſto meditati, riſcaldare il
petto d'amoroſo fuoco del diuino a-
more; eccita te ſteſſa all'allegrezza, &
ringratia il Signore dicendo; O' mi-
rabil ſegno di pietà di Dio uerſo di
me; che per riſcattar queſt'anima del
Demonio ſerua; hà dato Dio il pro-
prio figliuolo à flagelli, & alla morte:
O' felice colpa d'Adamo, che degna
fù di hauere vn tale, e tanto, Redento-
re. certo mi doglio Signor mio, che i
miei peccati ſiano cauſa delle tue acer
be pene; ma piglio gran conforto, ue-
dendo come per eſſe mi ſon venuti tã-
ti beni: mi ſpiace molto, che per cauſa
della mia luſſuria ſei flagellato; ma mi
rallegro anco, che co'l mezo di eſſa
mi è dato gratia di caſtità nel preſen-
te, & gloria nell'auenire. Mi duole,
che per le mie vanità, & auaritie ſiano
le tue membra denudate; ma mi con-
ſolo vedendo come per tal denudatio-
ne; mi vien'in odio il mondo, lo ſprez
zo inſieme con tutte le coſe, che in eſ-
ſo ſono; & vengo veſtita di un ſoaue

desio,& di una soda speranza di douere conseguire le ricchezze eterne.

CAP. XIIII.

LA SECONDA DELLA prima della terza principale; ut suprà cap.9.cioè cose mirabili occorse in Croce.

Math.27 Mar. 15. Luc.23. Ioan.19.

MENTRE *che il nostro dolcissimo pellicano staua sù la Croce, accadetero (secondo dicono li Euangelisti) molte cose notabili: le quali per l'infrascritte cerimonie sono benissimo rapresentate.*

Concilij antichi, ordinano del Pater nella Messa.

1 *Dice donque il Sacerdote il Pater noster, a denotare le sette parole: quali disse il uero e principale Sacerdote sù la Croce. Quelle sette parole uanno correspondentemente à ordine delle sette petitioni del Pater noster. A tal dunque che'l Pater noster significa le sette parole, e le significa per ordine.*

Qual

Qual fu la prima parola di Christo Saluatore in sù la Croce? l'oratione fatta per i nemici.i. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Chi non uede; che la prima petitione.i.sanctificetur nomen tuum corrisponde à questa? Imperciochè per la scanzelatione de i peccati (il che pregò il Siguore) uienne santificato in noi il nome dell'Altissimo Iddio. Prima.

Qual fu la seconda parola del Messia sù la Croce? la promissione del Paradiso fatta al Ladro con dirli, Hodie mecum eris in Paradiso. Chi non conosce chiaramente: che à questa parola risponde la seconda petitione del Pater, qual è Adueniat regnum tuum? Imperciò che nell'una, & nell'altra, si fà mentione del Paradiso. Seconda.

La terza parola, qual fù? Il ricommandare la Madre al Discepolo. E il Discepolo alla Madre; Mulier (dice) Ecce filius tuus, Ecce Mater tua. A questa corrisponde la terza dimanda nel- Terza.

l'oratione Dominicale: qual è fiat uoluntas tua ſicut in cœlo et in terra. Perciò che à queſto fine riccomandò la Madre al diſcepolo: acciò il diſcepolo faceſſe ſempre la uolontà della Santiſſima madre. La quarta parola qual fù? Il chiedere beuere con dire, Sitio. A queſta beniſſimo corriſponde la quarta dimãda; qual è Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie. Perche ſi come allhora dimandò Chriſto le coſe alla uita neceſſarie: coſi noi dimandiamo nella ſuddetta petitione coſe alla uita neceßarie. La quinta parola qual fù? Il dolerſi d'eſſer abbandonato dal ſuo Dio con dire. Heli Heli Lamazabatani. Riſponde à queſta la quinta richieſta; qual è dimitte nobis debita noſtra ſicut et nos dimittimus debitoribus noſtris. Perciò che allhora Chriſto dimandò per qual cagione era abbandonato da Iddio: e noi confeſſiamo, che per li peccati (quantunque Chriſto

Quarta.

Quinta.

non

non haueſſe peccato proprio) Iddio abbandona l'huomo; e per non eſſere abbandonati da eſſo noi gli chiedemo perdono. La parola ſeſta qual fù? Conſumatum eſt. A queſto detto riſponde la ſeſta dimãda: qual è Et ne nos inducas in tentationem. Percioche in queſto noi confeſſiamo ogni noſtra fortezza à uincere le tentationi eſſere conſumata: ſi come Chriſto iui confeſsò, ogni ſua corporale fortezza naturalmente eſſere hormai conſumata. E benche conſumatum eſt parli ad litteram de l'adempimento delle profetie: nondimeno per conſequenza s'intende al modo predetto. Queſto è perche le ſcritture prediſſero, che Chriſto ſeria (come è narrato) conſumato: onde ſe d'eſſo furono adempiute tutte le ſcritture, ſeguita neceſſariamente ch'egli fuſſe conſumato. l'ultima parola qual è? In manus tuas commẽdo ſpiritum meum, il che dicendo, inclinato capite (in

Seſta.

Ioan. 19.

Luc. 23.

Settima.

S. Tho. 3. q. 47.

ſegno uero di morir' per ſanta obedienza) tradidit ſpiritum. A queſta è corriſpondente la ſettima petitione, qual è, ſed libera nos a malo. Percioche in queſta noi raccomandiamo à Dio il ſpirito noſtro, e tutti noi ſteſſi, Come quelli, che totalmente manchiamo in noi.

DECHIARATIONE compendioſa della Dominical' oratione, inſegnata da Gieſù Chriſto, alli Apoſtoli, in forma a guiſa di Meditatione.

PATER noſter qui es in cœlis &c. Padre noſtro, il qual ſei ne i cieli; ſantificato ſia il nome tuo; venga il regno tuo; ſia fatta la uolontà tua: ſi come in cielo, e in terra: il pane noſtro cottidiano dacci hoggi: e rimetti à noi i noſtri debbiti; ſi come noi rimettiamo à i noſtri debitori: e non ce indure nella tentatione: ma libera noi dal male. Coſi ſia.

Se ti fosse adimādato, ò anima mia, perche hai tu cosi grāde ardire di chiamare Padre quel grande e onnipotente Dio, creatore delli Angioli, de' cieli, del Mondo, e di tutte le cose che in quello sono? essendo che nell'antica legge era chiamato, non Padre, ma Signore, e Signore tremendo? Rispondi, che in quel tempo Dio (per il piu) castigaua seueramente li malfattori senza interuallo di tempo. Per il che le persone mosse piu tosto da seruial timore, che da figliale amore; obediuano & si humiliauano: Ma hora, che per li meriti infiniti di Giesù Christo son fatta adottiua, figlia di esso Dio: & herede ancora della gloria del Paradiso, & che la bontà diuina non piu con tanto rigore, come seuero giudice, castigā, anzi a guisa di patiente & pio Padre supporta le mie fragilità: perciò mossa non piu da timore, ma da cosi infinita misericordia & amore; e perche cosi me insegna il mio dolcissimo Giesù, dico PADRE; Questo nome di Padre, mi lieua ogni timore seruile, mi dà speranza buona e ardire, rimuouendo da me ogni pensier cattiuo di disperatione; & causa che io intrepidamente domando e spero di ottennere ogni gratia, si come li figliuoli da i Padri ottenere sogliono.

Dio si chiama Padre, perche non è piu Dio delle uendette, ma padre delle misericordie.

Li meriti di Chro di quanto nostro bene causa siano.

Christo ce insegna a chiamare Dio Padre acciò che piu uolontieri obediamo a i

Adon-

suoi comandamenti. Et che siamo sicuri di ottenner ogni gratia lecita.

Christo ci ha liberato dal peccato originale & da tutti insieme.

Dio è padre universale.

Adonque io debbo dire ò vero, sicuro, e certo padre mio amoreuolissimo, po scia che essendo io nulla, tu mi hai fatta creatura ragioneuole a similitudine tua. e degna della gratia e gloria tua, & questo con il mezo del tuo obedientissimo figlio Giesù, quale per i meriti suoi, mi ha liberata nõ solo dall'originale peccato, ma anco hà patito di più tãto, che la giustitia diuina uiene sodisfatta per le mie cottidiane imperfettioni, ogni volta che ritorno dal male e mi conuerto al bene dicendo perdonami PADRE NOSTRO, dico nostro in plurale, perche non solo sei padre mio, ma nostro, cioè delli Angioli, de poueri, de ricchi, de buoni, e di quelli che hanno volontà di pentirsi, e in somma sei padre gratiosissimo del mondo, e di tutte le cose che nel mondo sono. QVAL SEI. Tu solo, ò Dio mio, sei per te stesso, perciò che tutte l'altre cose da te dipendono & hanno lo essere dalla onnipotenza tua. NE I CIELI. Perche se bene per essenza, potenza, e presenza, sei in ogni luogo; mantieni e conserui tutte le cose ordinandole con sapienza e conseruandole con la tua infinita bontà, piu nondimeno stai sempre mai fermo e stabile ne i cieli, cioè nelle cose superiori piu pure, monde,

Dio solo è per se stesso.

Dio ha sempremai conseruato e cõserua tutte le cose.

e dilettevoli, perche tu, senza variatiõ alcuna in te stesso, fai questo effetto in esse. Per farmi ancora conoscere, che io debbo desiderare di stare ne i cieli doue habbita il mio gratioso Padre, e non di stare nella fredda terra di questo mondo pieno di miserie: e piu mẽtre mi conuien dimorarui, deuo come peregrino, e forestiero procedere e cõuersare, ne bramare, ò procurare i fumi delli honori di esso, che presto suaniscono, ne tampoco i fanghi delle ricchezze, che per il piu l'anima mia imbrattata, e aggrauata tengono, ma solo debbo affatticarmi, con ogni mio potere, p cõseguire le uere ricchezze e i ueri honori del cielo che sempre durano: ne far cosa che mi priui della gratia e amor diuino. SANTIFICATO SIA IL NOME TVO. Ancora che il tuo nome ò Dio mio per se stesso santificato sia, ne habbi bisogno di accrescimento di laude per la bocca mia puzolente, e piena di maledicenze; Tuttauia per obligo mio, & in segno di amore, acciò che non si dica ch'io sono ingrata e scordeuole di tanti beneficij riceuuti dalla tua infinita bontà diuina, e ancor ch'io sia pur troppo pouera, debole, e priua di uirtù, almeno hauer uoglio questa sodisfattione di dire piu ch'io posso, sia santificato il

Desiderio nostro qua l'essere dourebbe.

Le ricchezze di quanto danno siano.

Obligo nostro è di sẽpre laudar Dio e ringratiarlo delli beneficij riceuuti.

nome

nome tuo, o Dio, e padre mio, creatore, e conseruatore amorosissimo dell'anima mia, sia santificato, ringratiato, e benedetto sempremai tanto amore diuino; & insieme ancora benedette e santificate siano tutte le cose che dal la tua santa mano create furono. Dammi gratia che il tuo santo nome scolpito sia di continuo in tutte le potenze dell'animo mio, e in tutte le viscere del mio instabil cuore: di modo tale che per la dolce memoria, e riuerenza di cosi santo nome da me indegnamẽte lodato, io uenghi à essere santificata nel cuore per amor; nella bocca per riuerenza; e nelle buone opere con la perseueranza: mediante le quali ciascun che li uedrà santifichi, & insieme meco glorifichi il tuo santo nome in eterno. VENGHI IL TVO REGNO. Venghi il giorno del Giuditio vniuersale, acciò che l'anima mia, e il corpo mio glorificato dalla tua diuina bontà, in eterno regni & fruisca sempremai lo amor e bellezza tua diuina. Ma di questo non posso essere sicura nel modo, che alquanto si può in questo mondo; se prima non rimuouo da me li peccati, e non fugo le occasioni di peccare, con diuertire al bene la mala mia consuetudine nel peccare p la quale il demonio regnaua in me, & ha-

Dimãdare che cosa si deue a Dio.

Il giorno del Giudicio de ue essei bramato da i buoni.

Consuetudine nel pecc.

& haueua piu troppo auttorità e forza di farmi fare a suo modo. Non piu donque regni in me il demonio; ma solo lo amor di Dio, & le virtu sante regnino in me, e nella mente mia; in modo ch'io gusti quella dolcezza santa della Pace del mio Signore Giesù, insieme con le altre sue sante virtù della patienza, obedienza, e humiltà, che mi faranno apertamēte conoscere, come li diletti di questo mondano e diabolico regno, sono uani, fuggitiui, e falsi. Ma perche da me sola non son atta ad acquistare tante e tali uirtù, ne posso salire à questo tuo regno, ne alla contemplatione di quello; però ti prego, e quanto piu posso grido, che ti degni soccorrermi e darmi forza ch'io possi essere partecipe di questo tuo santo regno; & che in me sia distrutto il regno di Sattanasso. Hora molto ben conosco quanta era la ostinata e pazza mia cecità che tutta otiosa se ne staua inuolta nei bugiardi e falsi diletti del fuggitiuo mōdo, & io piu che mai cieca pur pregaua Dio che mi accrescesse di questa sorte di beni vani & che tosto, con pericolo dell'anima, si perdono ne mai satiano; hoimè che piu non uoglio questo mondan regno tutto di vanità e inganni pieno. Ma uenga pure in me il tuo regno santo, quale altro

re che mali ci facci. l'amor e virtù diuine quāto bene ci aporta no.

Si deue fare oratione per i beni de l'anima cō grāde instanza, perche mai si pdeno.

non

non è, che pace perfetta, quiete sicura, luce inestinguibile, piena allegrezza, premio inestimabile, e bene compito.

Obligo nostro è di farela uolontà diuina come fanno tutte le cose.

FATTA SIA LA VOLONTA' TVA SI COME IN CIELO, E IN TERRA. In Cielo Signore li Angioli fanno sempre la tua uolontà, similmente tutte le altre celesti creature, che à questo mondo inferiore suministrano, non preteriscono punto li tuoi determinati ordini. Ma io che sono di fragil carne ho fatto e faccio la mia uolontà carnale, e non la tua ragioneuole o eterno Dio; perche hò uoluto vendicarmi, contra la tua uolontà; & fare à mio modo senza osseruare li tuoi santi commādamenti: ma hora che conosco la mia troppo sciocca & bestiale folia; ti prego che mi conceda spirito, che con il sole della tua santa gratia sia illuminata à fare non piu la mia pazza; ma la tua sicura e ragioneuolissima uolontà diuina in tutto e per tutto; ne deue parermi graue il fare la tua uolontà, poiche mi dicesti; Iugum meum suaue est, & onus meū leue; la legge mia, il mio comandamento e soaue; perche se osseruerai quello hauerai il premio, non ti sarò auaro, che ti darò il Paradiso. Se per hauere de i beni di questo mondo, che una uolta si perdono, suppoiti ogni di-

Accusarsi à sua diuina bōtà e utile, poiche Giesu ce lo insegna.

La piu soaue & miglior cosa che si possi fare al mōdo si è fare la uolontà di Dio.

ſaſtro, metti à pericolo la uita; & l'honore ancora, e ti par poco, pur che con ſeguiſchi detti beni, quanto manco difficile ti deue parere il far la mia diuina uolontà, ſtante il uero, certo; e ſicuro premio, che conſeguirai de i beni di uita eterna? ecco donque che è veriſſimo, che il peſo mio è leggieri ogni uolta, che rimetterai la tua alla mia uolontà. Allhora tutte le aduerſità, e ogni contrarietà, ti parerà un zero, che vuol dir nulla; ſe ben ſerai ricordeuole come dalla uolontà mia tutte le coſe uengono ben che le colpeuoli da me non procedino giã mai; anchor che ſijno permeſſe per far proua, anzi ſpeſſo conto teco, ſe fai piu ſtima delli tuoi troppo delicati ſenſi; o pure della mia diuina uolontà. Riccordati anco queſto, che io, Deſcendi de cœlo, dice S. Giouanni al ſeſto, non vt faciã uoluntatem meam, ſed eius qui miſit me. Io che ſon figliuolo di Dio diſceſi di cielo in terra; non per fare la mia uolontà come huomo ſenſitiuo: ma la uolontà del Padre eterno che mi mandò. Adonque, ò Gieſù mio Saluatore, ſe tu che ſei la ſapienza del Padre per la quale Dio creò tutte le coſe; nondimeno hai uoluto fare la uolontà del Padre; quanto maggiormente io che ſon creatura uile, ignorante, e cieca

debbo

Dio non laſſa bene alcuno ſenza premio.

Piu ſicura coſa è affat.car. ſi p guadagnare lo p̃mio certo, che lo incerto.

Chi ſi rimette al uoler di Dio non ſtima, ne li peſano li trauaglij del mondo.

Perche cauſa Dio permette le aduerſità.

A che fare venne Chriſto al mõdo.

debbo fare la uolontà diuina? nondimeno ò cieca, & misera me, che uoglio pur far la mia uolontà, e nō la tua, son tanto amica del mio volere, e del mio ostinato (per dir meglio) caprizzo; son tanto assuefatta sodisfare alle mie uoglie, senza mirare, ne hauer consideratione al uoler di Dio; che subito precipitosamente straccorro, e mi somergo nel infernal barattro; e pur hò lo essempio di Adamo che fù il piu sauio huomo del mondo; ilquale, con tutto ciò, per uolere sodisfare al suo sensitiuo e ingordo uolere, tutto di miserie fu ripieno. L'istesso intrauiene à me ancora. Che farò dunque io che sono rispetto à Adamo, ignorantissima? pregarò il mio Padre Dio, che mi dia gratia e lume di fare la sua santa uolontà. E tanto maggior fidanza debbò hauere nella sua diuina bontà; quāto che la uolontà sua altro non è se non che io peccatrice nō uenghi à morir', oueromora ma che mi distachi dalla mia ostinata mala uolontà, & mi conuerta alla sua diuina e cosi habbia vita: che io più non me insuperbisca ne tampopo sia cosi arrogante, come prima, ne prosontuosa talmente, che fidatami troppo di me stessa ritorni di nuouo à fare la mia pessima uolontà. Ben' però diceua il mio Padre Agostino: (esser uolun-

Quel che facci la mala cōsuetudine.

Essempio di Adamo degno di eterna memoria.

Il bisogno cauSato dalla debolezza nostra ci douria tenere in timore e in oratione.

Douemo meno di noi stessi fidarci.

uoluntas, & non erit infernus. Cessi adonque in me la uolontà mia, e uiua quella di Dio; che non si trouarà inferno per me. Ma in effetto ritorno à dire, ò Signore, io son tanto inconsiderata e pazza, che non credo punto dette sante parole; per che mentre son sana; che ho auttorità, e commodità; tiro à terra, dò in trauerso & fac io secõdo che la mi monta; à sua posta, dico, Dio sà che sarà, mi voglio cauare ogni mia uoglia e bizarro humore sin ch'io posso, son sù la gamba, nissuno non mi può, e tutti mi hanno rispetto e temeno di me. O' Signore, ò Dio, ò Giesù misericordia, aiutami, che se io potessi gridar piu forte gridarei, perche sono in estremo pericolo, e conosco che sono abandonata dalla tua santa gratia, dicendo & essequendo le sudette parole, anzi superbissime cianze, & di questo è causa il morbino & li fauori che mi han cosi grauemente accecata, che piu non mi riccordo di tanti Prencipi e Imperadori, che haueuano piu sanità, piu ricchezze, auttorità, e virtù di me. Nondimeno, sono morti, & andate sono in fumo le loro fantastiche bizarie, solo è restato loro pur troppo longo & amarissimo tempo da rendere strettissimo conto della peruersa uolontà, con che tante uolte of-

che di altra cosa, altramẽte rouiniamo.

fesei

ſeſero in fatti e in parole il proſſimo loro è Dio. Adonque ò uolontà, ò volontà mia, ſta un poco ſalda, nõ la ſtorgere, non la ſottigliare, non la prolongare, perche non ſi può far contrabando, ne ſcappare il giuſto giuditio di Dio in modo alcuno, per ciò ò uolontà mia, non eſſere piu cotanto inconſiderata e precipitoſa cõtra il proſſimo, e contro la diuina volontà, ma homai conformati à quella del tuo creatore; e ſi come li Angioli e le altre creature ſuperiori eſſequiſcono ſempre la uolontà diuina, e perciò fruiſcono della gloria di Dio in cielo; coſi io mentre faccio dimora qua giù in queſta dura terra, ſe farò quel che è la uolontà e il comandamento diuino conformandomi alla volontà diuina ſarò ſoccorſo abondantiſſimamente dalla ſua ſanta gratia, & ſarò ſicuro di ancora fruire la gloria in cielo; ſe perſeuerarò in eſſequire eſſo voler diuino. IL PAN NOSTRO COTTIDIANO DACCI HOGGI. O' Signore l'anima mia è ſpirito immortale fatto di niente dalla tua ſanta bontà e gratia, & ſenza te ò Signore non può, ne deue ſpirare e uiuere, però uolendo conſeruarſi perfettamente nel ſuo eſſere gli è neceſſario un cibo immortale, & eterno, queſto non è altro che il pane del cor-

Chi piega la propria uolõtà a cõtentarſi del uoler diuino, che tutto pmette; è ſicuro del paradiſo come qui ſi legge.

Che coſa ſia l'anima noſtra.

po del tuo unigenito figliuolo; Ego sum panis viuus qui cœlo descendi. Io son il pane viuo, che discesi dal cielo; questo non manca mai, à tutti chi lo vuole lo dono uolontieri. O' Signore io ti prego dammi abondantemente di questo pane cottidiano, con la uirtù del quale non solo conserui tutto il mondo, ma anco piu particolarmente nutrissi li animi de' fedeli e ueri Christiani; però che con lo agiuto di questo nelle battagie sarò piu forte, nelli affanni starò piu allegra, nelle aduersità non mi smarirò punto, Della uita sarò piu uigoroso; ne mai vsciro dalla strada del Paradiso. e si come al Pelegrino che uà lontano dalla sua patria, fà bisogno refitiarsi spesso, per potere ritornare à casa; cosi all'anima mia è necessario refitiarsi spesso del uiatico del corpo di Giesù acciò che con quello possi ritornare alla sua celeste patria del parad so benche lontana. Ma in effetto ò Signor mio conosco che son tanto frigida, ui è tanto poco calore d'intorno al stomaco dell'anima mia per la mala consuetudine acquistata di peccare dubito, temo, e stò in pensiero, che questi miei mali humori e cattiua uolontà; cosi santo e diuin cibo piu presto in danno e rouina mia si conuerta, che in propria salute; che

Di che si nutrisce e conserua l'anima nostra.

Christo è pane viuo indeficiente.

Eucharistia che effetti faci in noi.

Essépio utile per commouere alla communione.

Quanto pericolosa sia la mala cõsuetudine e pencoli.

debbo donque fare? ecco il mio dolcissimo Giesù crocefisso, me lo dimostra, dicendo risguardi in me che son la tua salute, e il tuo rimedio; se ti raccorderai de l'angustia mia patita quādo nell'orto sudai il uiuo sangue, se hauerai in mente le estreme battiture, le crude spine, le obrobriose infamie, l'acerba morte, che io per amore dell'anima tua ho patito, senza dubio la intensa memoria che hauerai di tali e tāte cose, faranno nascere in te un calore amoroso, e tanti uitali spiriti, che uolando d'intorno al stomaco dell'anima tua facilissimamente e con tuo grādissimo contento digerirai il suauissimo cibo del mio corpo, e cosi fattamēte che tutto in uirtù serà conuertito, e cosi l'anima tua sarà ornata di humiltà, di obedienza, e pacienza uera in tutte le cose piu che il sale necessarij ssima: corroborate e fatificate che saranno le potenze dell'anima tua dalla uirtu diuina, fà che doppo tanta riceuuta gratia non perdi piu il tempo; non ti lassar vincere a l'ocio, mena le mani, adopra l'essere tuo in honor di Dio, e beneficio del prossimo: Raffrena la lingua; restringe la gola, perdona a' nimici, humiliati, e ama tutti, supporta con paciēza, ne comportare per qual si uoglia aspra aduersità, di essere priua del

Che co'a far si deue acciò che il sacramēto della cō munione ti gioui; e facci frutto nell'anima tua.

Non solo co'l pēsier buono, ma con l'ope ancora deue il Christiano sēpre essercitarsi.

la

la pace e dello amore diuino, che nell'animo tuo si stà rinchiuso per uigor di questo pane suauissimo. Ti prego ancor Signor mio, che mi conceda tanto dell'altro pane ch'io possa sustentar la uita e il corpo mio; non ti dimando pane per dare a cani, a buffoni, e ciantiatrice nò; ma solo ch'io possa sobriamente viuere, e vestimenti ancora nõ per fare il pomposo; ma solo per coprirmi honestamente; similmente la sanità non per andar a i balli, & à giocare; ma per operare affaticãdomi virtuosamente nell'arte mia, con buono essempio de tutti. E quando piacesse à tua diuina bontà ch'io hauessi gran copia di questo pane, son certa e sicura che se (io lo distribuirò come si deue) à poueri, mi farai tanto piu ricca della tua eterna gloria. Ma che debbo far quando per mia ò altrui colpa, ò infirmità, miseria estrema mi sopragiongesse? la prima cosa confessati bene e piglia il mio sacro corpo, doppoi uendi tutte le cose superflue, fornito questo, riccorri alli parenti, e alli amici, finalmente domanda loro per lo amor di Dio sussidio ne' tuoi bisogni; e dirai poscia. Signore pur è uero che dicesti, Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adijcientur uobis. Cercate prima il regno di Dio, e tutte le altre cose

Come si deue pregar Dio, che ci cõceda beni temporali.

Quel che si deue fare de i beni superflui.

La persona cõdotta in estrema necessità che debba fare per hauere del bene.

Chi cerca la gratia di Dio acquista

saranno à uoi concesse. Tu non puoi mentire ò Signore, perche sei la istessa verità; adõque la colpa deue esser mia, perche non hauerò forsi accommodato e disposto l'animo mio come si conuiene in riceuere li santi sacramenti; ò se pur l'ho fatto, non l'hauerò fatto con quella uiua fiducia che si ricerca; però ti prego quanto piu posso, insieme con S. Pietro dicendo Signore aiuta la mia incredulità; rauiua in me la fede, che debbo hauere nella tua onnipotente prouidenza e questo co'l calore della tua diuina gratia, acciò chè cõ tutto l'animo arditamente, senza timore, ne diffidenza alcuna per lo auuenire, io possi perseuerare tutto pieno di speranza figliale e dire continoamente dammi il pane cottidiano hoggi della tua gratia, e sempre della tua sempiterna gloria. ò Signor mio. E RIMETTE A NOI I NOSTRI DEBITI, SI COME E NOI RIMETTIAMO A' I NOSTRI DEBITORI. Deh Signor mio amoreuolissimo, io son pur ingrata anzi ingratissima creatura, perche doppo, che come Padre pijssimo, mi hai dato del pane abondantemente: io senza alcun rispetto, ne di tanto gran ben memoria hauendo, son ritornata à far la mia ostinata e carnal voglia, peggio che mai

ogni bene.

Senza viua fede nõ si ottiene gratia da Dio.

La sperãza uera ci fà perseuerare nell'oratione, & conseguire il bene.

La ingratitudine humana nasce dal la troppo abondanza molte uolte.

mai ſecondo il mio ſolito diabolico conſueto: Ma perche ho ritrouato co me altre uolte ancora, che ſotto li piaceri di queſto mondo, vi è ſempre naſcoſto il mortale ueneno; Nondimeno ecco che a guiſa di confidente figlia, uengo di nuouo a ſupplicarti ò padre mio, che con la tua infinita gratia habbi cõpaſſione alla fragilità mia & mi guariſchi da queſte nuoue piaghe riſanandomi: E perche sò quanto ti piace ſopra ogn'altra coſa, e con quanta inſtanza da me ricerchi, che io perdoni le ingiurie fattemi da qualonque che ſia, ò nella robba, ò nella uita, ò nell'honore, ſon contenta e molto uolontieri anch'io rimetto ogni debito e offeſa fattami dal proſſimo mio. Ma ò Signor mio reſto con gran merauiglia, perche tante, e tante uolte ho promeſſo di perdonare à chi mi ha offeſa, nõdimeno partita ch'io ſon dalla oratione, non ſarò anco uſcita di Chieſa, che ſcontrandomi in qualche feminella, ouero huomo ſimile leggieri, e uano ſubito mi dò in preda alle ciancie di niſſun momento e coſi à poco à poco intrando ne' fatti del proſſimo, piglio gran dilettatione, in modo che comincio à ſuonare e dire coſi ben male di chi mi ha offeſo, e taluolta anco di chi non mi ha offeſo, ſolo per mia

Sotto il peccato è ſẽpre naſcoſto la morte.

Douemo ſẽpre ricorrere, & hauer ſperanza nell'amor diuino.

A uoler conſegui re la diui na gratia è neceſſa rio perdonar à nimici.

Cauſa, p che non ſi perdona perfettamente a' nimici.

Quãto il mormorare ci diletta & par ſoaue.

bolica consuetudine, in che mi son essercitata di sempre seminar zizania e tassare altrui, & vi ho cosi buona mano, dico male con tanta e cosi fattá garbatura che à chi mi ascolta pare ch'io dica in tutto la pura verità, nondimeno sono falsità e chimere da me imaginate, ordite, e recitate senza punto dimostrar segno di colera, anzi pare che io habbi compassione del male da me nel prossimo finto; in somma non mi ritengo con la spada della mia fettida & marcia lingua, sin tanto che li ho dato non quattro ferite nel corpo, ma si bene mille stoccate nell'anima, estinguendo à tutto mio potere la sua buona fama, facendo diuentare l'anima sua (per quanto io posso) piu negra di un carbone al dispetto della bontà di Dio, che la creò piu bianca della neue; mò che crudeltà, che rio tradimento, che pacia maggior di questa si trouò giamai? ó miseria mia troppo grande se bene io sò; che Giesù Christo venne anco di cielo in terra soffrendo tante miserie, guai, angustie, e gramezze; con spargere cosi copiosamente il proprio sangue, solo, dico solo per lauare quest'anima da' peccati, e farla degna di gratia, e gloria: nondimeno io son tanto sfaciata, prosontuosa, arrogante e superba; che ho voluto con la

Perche da i Giudici del mōdo poco ò niente si castiga lo uilissimo peccato della mormoratione; causa che non uitio, ma quasi uirtù uien riputato dalli piu deboli e ignorāti, e perciò ui hāno tal cōsuetudine che non possono astenerne quasi.

Piu offende assai una mala lingua che una ben tagliēte spada nimica.

Consideri bé un maligno che bella

la mia puzolente lingua imbrattarla. ò bontà di Dio doue nasce questa mia trascuraggine, e maligno procedere? è forsi causato questo, dal pessimo abuso che hoggidì, è tanto e così fattamente in prezzo che non par felice, se nō chi sà ben scoprire, e dire male di altrui? hoggidì questo uitio pare, che sia riputato mirabile virtù; quando si ode vna creatura che rissolutamente, senza rispetto di Dio, ne delle cose sue, dice qualche male di alcuno uero, ò non vero; subito sentirai alcuni sciocchi, ò pazarelle femine rispondere, e dire, ò come dice bene il fatto suo colei; con tanta bella gratia, fa risonare quelle sue vaghe paroline, che non è altro spasso al mondo, starei senza mangiare per vdire così vaga e gratiosa mormoratione; ò che bello ingegno di persona, meritaria prouigione da gran prencipi, saria stata vn'orator perfetto, & in somma viene lodata e tenuta come vn Dio (per modo di dire) vn maldicente hoggidì, che doueria essere fuggito piu che il mal tempo, & abhorito piu che la contagiosa peste, sapendo come Giesù non fa mai altro, che coprire li altrui diffetti, e lauare l'anima da i peccati con i suoi santi sacramenti; se da noi non manca: Ma da chi nasce donque ò Padre mio, che io son così

impresa fà dicēdo male de altrui.

Chi sà bē mormorare e tenutoqua si hebeato à questi tēpi. I maligni che male adoprano il dono di Dio e della natura concesso loro di bene esplicare i lor concetti, uēgono lodati dalli ignoranti, anchor che sbeffino altrui.

pronta à udire & dire male del prossimo senza far prima la correttion fraterna, come se Christo non l'hauesse comandato nel Vangelio? Questo procede da me meschina, perche dico bene con la bocca di hauer rimesso li debiti al prossimo; ma con l'opere facio il contrario; e che sia il uero, quando scontro alcuno, che offeso mi habbi subito mi conturbo; il cuore si altera; & l'animo resta cõfuso, perche quel la radisetta di odio, ch'io doueua sradicare co'l diuino amore, e per causa de i tanti beneficij riceuuti da Dio, mi restò, nondimeno per mia ingratitudine e malitia nel cuore sepolta; e questa è quella, che spesso in me fa risorgere nuouo disio di uendetta: O bontà infinita di Giesù, mò che legge è questa cotanto noiosa, graue, e così piena di carne, che tanto mi affligge l'animo; che quasi non posso, se ben lo spirito vuole, & è risoluto di perdonare affatto, nondimeno par quasi, che io non possa come vorrei farlo? Che farò io in tanto bisogno, e necessità cõstituto della mia debolezza? co'l lume della diuina gratia andarò inuestigando e riducẽdomi a memoria qual possi essere la causa di questo mio male, inquietudine, e miseria estrema. Ecco, da una parte il mio cuore uorebbe uẽdetta,

Lodio che danno ci facia.

Bisogna leuar la radice de i mali, a chi vuol guarire delle infirmità.

La carne cõtende semp cõ lo spirito; per rispetto d'l peccaro di Adamo, hauemo q̃sta legge.

detta, e mi dice, riccordati ch'io son fatto di sangue, sempre stò nel sangue, & mi nutrisco di sangue & nel sangue; però dămi del sangue, ammazza quella persona, che mi uoleua priuar del sangue. Dall'altra parte lo spirito mio stimulandomi e rafrenandomi con viue e immortal' ragione dice; non fare ò cieca non ti lassare sommergere dall'ira: Ma considera prima il passato, il presente, & quel che ha da essere, auanti che ti rissolui, & se farai questo buono per te; perche vedrai subito che li cuori delle persone passate ancor che terribili è braui fossero, nondimeno tutti mancati sono, insieme con quel furibondo sangue che li nutriua; ne mai à uoglia loro poterero satiarsi à bastanza ancor che homicidiarij fossero: Cosi tu ancora satiare nõ ti potrai giamai, amazza pur quanto tu vuoi. Però rimette le offese à Dio onnipotente. Considera di piu e bene che Dio è spirito; l'anima tua à similitudine sua è spirito. Dio stà in eterno, ne mai manca; cosi l'anima tua è imortale ne mai piu mancarà di essere in eterno; è perche deue con l'aiuto della diuina gratia fruire mai sempre della immẽsa bellezza dello spirito di Dio; adonque per hauere tanto bene per sempre, niega di adempire lo carnal

Causa pche se pseuera nell'odio.

Che cosa sia & ql che desideri il nostro cuore.

L'anima nostra ql lo che brami, & che buono officio facia per nostra salute.

Cuore nostro non si satia mai.

Dio, che cosa sia.

Anima nostra che cosa sia; & il fin suo.

Schiuar si deue

disio di questo tuo sitibõdo cuore; che all'ultimo è di terra, vada pur alla ter ra, e sprezzalo virilmente come di fango che è; ne li consentire: Ne tampoco scusarti piu, con dire, che debbo fare di tanta mia debolezza nò nò: perche Giesù nostro Saluatore te lo ha à bastanza insegnato; dicendo; se voi uenir con me al paradiso, niega te stessa; questo è il punto; tu stessa uorresti uendicarti e molte altre cose ancora uorresti secondo il gusto e appetito di te stessa; contro il diuin comandamen to; se donque Dio non vuole; non fare quel che vorresti; ma niega te stessa, che all'hora sentirai lo spirito dell'ani ma tua fortificarsi, e la primiera tua debolezza, cõuertirsi in uigor tale, che subito pigliarai la tua croce allegramente; sia pur grande quãto che vuole & insieme sarai abondantissimamen te souuenuta dalla diuina gratia, in modo tale, che ancora di miracoloso stupore sarai à chi prima ti conosceua superbissima & arrogante, perche hora tutta humile e mansueta a guisa di agnelo, ti vedrano quanto uolontieri perdoni à tutti; anzi che ti par soauissima cosa dir bene & far bene à tutti; cosa che ti pareua impossibile nõ l'hauendo mai prouata; ma questa uolta che negata hai te stessa, ne hai sprezzato la

Si sodisfare allo appetito; à chi vuol andare alla salute.

Rimedio sicuro dato da Giesù a chi vuol uiuere in allegrezza.

Chi fa cõtra il proprio sensitiuo uolere per amor di Dio gusta inestimabile allegrezza.

Chi fa contra il proprio sensitiuo uolere, fà cosa come miracolosa, e gratissima à Dio.

to la diuina gratia, anzi l'hai posta in uso, nõ ti marauiglierai donque se sentirai questo spirituale e cosi soaue nell'animo tuo, che ti parerà di essere in Paradiso; nel bene operare con allegrezza incredibile perseuerando. Ne cessarai per lo auenire di ringratiare Giesù dicendo, ò Redentor dell'anima mia, poiche co'l sole della tua diuina gratiá hai pur risecato e ridutto in niente quella maluagia radisetta dell'odio, che cosi estremamente mi tormentaua ne mi lassaua hauer punto di bene, di riposo, ne di quiete. Però si come mi hai rimesso i miei debiti, scancellate le mie iniquità, e dato la gratia tua diuina, cosi io perdono à tutti e rimetto i debiti à chiunque mi ha offeso e prego tua diuina Maestà, che li guardi da ogni male. E NON CE INDVRRE NELLA TENTATIONE. Perdonato che mi hauerai tutti i miei peccati Signor Padre mio dolcissimo farò io sicura e libera da i trauagli? sarò io ancora gionta in porto? Signor nò; perche se bene hauerò rinonciato al mondo, perdonato le offese, domato la carne con i digiuni; nondimeno mi resta ãco da combattere e trauagliare piu che mai, ne si può mentire, che la uita nostra non sia vna continua guerra, adonque Signore

Chi dà luogo al le inspiration diuine muta natura, e si acquista il paradiso

L'odio quáta inquietudi ne ci apporta.

Non si può uiuere nel mondo senza grãdissimo impedimẽto de' trauagli, e pciò è necessario ricorrere à Dio per aiuto.

hauerò piu che mai biſogno del tuo diuino aiuto; ne biſogna che m'inſuperbiſchi, ne che mi gloria punto delle mie quantunque lodeuoli e buone operationi, poſcia che dal Padre de i lumi diſcende, e mi uien dato ogni bene coſi ſi deue dire dice S. Paolo, à chi non vuol perdere il merito: E con queſto biſogna ſtare piu che mai con gli occhi aperti, sì; ma anco queſto nõ baſta, perche il mio Padre Agoſtin riferendo le parole dello Apoſtolo ſopra i Salmi, dice; auertiſci, che ceſſata, non finita però la guerra del mondo e della carne; ti ſi appreſenta la crudele, attroce, e maligna guerra de i demoni; Aduerſus principes tenebrarum harum; contra i prencipi di queſte tenebre habbiamo da cõbattere, i quali non ceſſano giamai, dico mai, de inſidiarci, ſemper circuit quęrens quem deuoret. Sempre cerca nuoui modi, e tende diuerſe inſidie per deuorarci, & hauere parte in noi il demonio dice S. Piero, e hora à me tanto piu cruda & arrabiatamente ſi fà incontro alla diſperata, hauendo veduto come riſſolutamente (confidato & guidato dalla diuina gratia) camino di buon paſſo per la ſtrada del paradiſo; cõn tutto ciò, à ogni paſſo mi ſento percuotere da coſi graui colpi, che tutto e ſuda-

Da Dio naſce ogni bene e nõ da noi principalméte.

La guerra che habbiamo co'l mondo nõ forniſce mai ancor che facci tregua.

Li buoni ſono molto piu continoa'& aſpramẽte tẽtati de i sat-

re,

re, e crollar mi fanno, ne vedo da chi mi nasch'no tante mortal ferite: ma questo nō può esser altri che il demonio, qual'è inuisibile alli occhi miei corporali; che farò io donque, come potrò resistere à cosi potenti, e di piu inuisibili nimici che sēpre cō lor gran uantaggio offendono? mi uoltarò al Signore, e quanto piu potrò da me sarà replicata questa oratione; ò Padre mio dolcissimo non me indurre nella tentatione; Perche i Demoni susurroni gongolando mi stāno sempre d'intorno & fanno notomia cō uarie chimere del fatto mio, e sopra il tutto alla prima procurano di darmi ad intendere ch'io ho piu bello ingegno delli altri, che saprei meglio gouernare, castigare, e insegnare delli altri, però che io debba procurare di hauere dignità ancor che per uie indirette per fas e nefas; che cosi hauerò anco occasione di far beneficij e giouar à molti. Oltra ciò mi persuadeno à non perdonar le ingiurie; perche è cosa troppo uergognosa e uile; oltra che perdonādo sarò causa che colui ò colei ritornerà à offendere molti altri. Mi propongono ancora, che non è peccato lo impedire altrui con fatti, e con parole, acciò nō habbia beni, perciò che quella persona non hauerà occasione de

Viui, che di già ceduto hā nō al demonio. Il Demono essēdo inuisibile ci bastona grauemente e non ce n'auediamo. Notabilissimo auertimento p qlli che di se cōfidano tenēdosi migliori e piu sāti delli altri, e forsi hā piu bisogno d'aiuto delli altri. Odio e ira. Diabolice instigationi, potenti, e mirabili nell'huomo iteriore.

de insuperbirsi e cauarsi i suoi appetiti con le ricchezze. E che non mi affatichi tanto nel ben' operare altrimenti mancarò presto; e si dirà che di me stessa son stata micidiaria e destruttrice, però che e bene darsi all'otio che il corpo conserua e nutrisse: aggiongono quest'altra piu bella, e poco dissimile, dicendo, ch'io sono ubligata a mangiar bene, e bere meglio, acciò che io possi essere piu gagliarda in seruire à Dio; e che conferisce alla sanità sfogar tal volta il libidinoso senso, per che con tal mezo hauerò poi occasione di piu fortemente pentirmi. Ma q̃l che piu d'ogni altra cosa aggrauasi è, che si affantinano le bestie nimiche di Dio e della generatione humana, e si sforzano con grande industria di prouarmi, che è cosa da gran sauio preuedere e sapere la certezza delle cose che hanno da venire, acciò che se gli possa rimediar', e far prouisione; e mi promettено grande aiuto co'l mezo della chiromancia piromancia, numeri, faue, segni, punti, cianze, e fiabbe; e dicono di piu che non solo saprò piu delli altri; ma che anco sforzarò l'altrui uolontà, facendomi amare & impatire, chi mi piace, con diuerse sorti de' incantamẽti e strigarie. ò Signor Di onnipotente hora si, che conosco la

Inuidia e malignità.

Otio.

Gola.

Lussuria

Superstitioni e incantesmi uani falsi, e crudeli dal demonio insignati; doue nostro schiuare piu di ogni altra cosa.

Nelle tẽtationi douemo riccorrere a Dio.

la debolezza mia; e se non mi uiene aiuto dalla tua dolcissima bontà, io son spedita, perche lo essere mio curioso di sapere; uolonteroso di dominare; e bramoso di sempre conseruar questo sensitiuo corpacio; facilissimamente e per questo, e per le tāte e cosi potenti insidie e suggestioni diaboliche che mi conturbano tanto il ceruello, e solleuano i sensi, che sarò corrotta e fatta schiaua del Demonio;. che rifugio, che rimedio sarà il mio?io son pur Christiana, che debbo fare? Quello che me insegna il mio inuincibil capitano Christo Giesù, cioè, dire con uera fede; Signore, non me indurre nella tentatione ti prego habbi compassione alla debolezza mia e dammi sussidio, che fare lo puoi, perche maggiore si è la potenza di te creatore, che non è quella del Demonio e delle altre creature; cosi diceua quella santa Martire Giustina quando, che con la sua viua fede, e total credenza, che hebbe in Giesù; superò quel gran Mago, che domandando al Demonio, doue nasceua che conuincere non potesse Giustina, come altre femine fatto hauea; gli rispose esso, (ò permission dolce, ò gran bontà di Dio,) che men tre Giustina perseueraua in quella uiua fede uerso di Giesù; impossibil'era il

Disio di sapere, di dominar, e sēpre uiuere habbiamo dalla natura: ma non già la disordinanza in questi desij.

Rimedio ottimo contra le tentationi diaboliche.

Dio piu che il demonio ha forza senza parangone

Essēpio utilissimo contra l'herbarie, e incantesmi.

La fede uiua uerso Giesù supera ogni tentatione; & ecco la prattica. Conuersione di S.Cipriano.

il conquistarla; la doue il mago cõfuso si battezzò, e nella istessa fede uiua perseuerando conquistò il paradiso; & chiamasi santo Cipriano, che ambidui sempre intercedino per me, in pericolo constituta, di cuore prego. Adonque efficacissimo rimedio contra le fatturarie; si è il credere indubitatamente nella onnipotenza di Dio: e il conseruarsi senza peccati acciò il Demonio nõ habbi ne auttorità sopra di me, ne luogo; ne parte ne l'anima mia.

Il demonio astutissimo facilmente ingannale sempie dõnche per guadagnare di cono orationi anchor che buone aggiõgendoui cerimonie e gesti cõtra i statuti di santa Chiesa; per guarire infermi.

Nondimeno il demonio è tanto astuto per essere vecchio, prattico, e che sà lo essere proprio delle cose; è tanto sottil dico, che vuole anco entrare, & hauer parte fin nella presente oratione del Pater nostro, tanto è ambitioso; e questo anco li riesce benissimo co'l mezo di certe sempie femine, che facendo (come si dice) sanità, à qualche infermo; ne hauendo perfetta fede come douiamo, in questa oratione insegnataci da Giesù, ui uogliono aggiongere certe altre filaterie, superstitioni, e cerimonie come che se q̃sta oratione non hauesse per se stessa virtù di impetrar la sanità, & ogni bene, detta però con uiua fede; senza aggiongerui filaterie ò altri simili fanfalughe: Ti ringratio donque Giesù Saluatore dell'anima mia, che ti sei degnato insegnarmi

gnarmi cosi grāde e uirtuosissima oratione del Pater nostro; Di piu piglio grande allegrezza di quel documento insegnato già alli Apostoli nelli Atti al primo capitolo, dicendo: non est vestrum nosce tempora uel momentaque Pater posuit in potestate sua; nō si appartiene à noi sapere le cose che hanno da uenire, che Dio à se stesso solo ha riseruato questo. Se adonque sua diuina Maestà non vuole che io habbi certezza, se non per congiettura di quel che ha da essere, non uoglio piu dar credenza, ne prestar fede al demonio, per l'auenire ne aiie persone maligne, che per cauarmi qualche cosa dalle mani é massime la fede che deuo à Dio, mi dauano ad intendere con uarie chimére e gorminelle, che l'acqua non bagna, che il Sole è oscuro, e che pioueria la manna. e pur dice Christo. Nescitis diem neque horam. S. Matteo al 25. capitolo e S. Marco al terriodecimo ancora. Vigilate & orate, Nescitis enim quando tempus sit; non potrò fallare donque fondandomi sù la uerità del mio Signore dolcissimo, che mi auisa à douer star uigilante, & fare oratione, perche non sò il tempo, il giorno, nell'hora del mio fine: In tanto perdono le ingiurie, che non è uergogna, anzi virtù diuina

Dio ha riseruāto à se stesso il tēpo, che non vuole che sappiamo di certo le cose d'auenire.

uina, donare l'honor del mondo, per quel del paradiso, che sempre dura. Non voglio dignità, perche piu libera sono à seruire à Dio, & acquistare quel honore e dignità, di che li maligni priuar non mi potranno. Voglio viuere sobriamente da ogni tempo, perche il spirito non si lassarà suppeditare al corpo; Nè uoglio darmi all'otio che è occasione potentissima di ogni male; Procurare, e far seruitio à tutti, nõ che hauerli inuidia, e impedirli, se ben nõ lo meritassero; perche Dio non lasciò mai bene senza il suo premio come se à se stesso fosse stato fatto. E in somma non uoglio piu per lo auenire prestar fede alle suggestioni, che di sopra mi ha proposto il demonio; ma si bene piegare uoglio di cõtinuo Dio, che non me induca nelle tentationi; e se pur sarò tentata, mi doni lume per conoscerle; e ualor di superarle; che di tanto e tale mio trionfo, li Angioli cõ tutta la celestial corte faranno allegrezza; & li demoni confusi e uituperati resteranno nelle loro solite tenebre à vrlare e stridere, insieme con i maligni. MA LIBERA NOI DAL MALE. Ho molto bene inteso Signor Padre mio, se non in tutto in buona parte, quãto siano le interiori illusioni, e suggestioni diaboliche, che in

questo alto e uasto mare ci accompagnano & insieme molti opportuni rimedij, nondimeno ritrouandomi ancora in mare, e sapendo che alle uolte ne i porti si patisce gran borasca, ti prego che mi liberi dal male in che allá sproueduta potrei incorrere; però che mentre attendo alla quiete, & mi affatico per viuere senza offendere ueruno, uengono delli amici miei e dicono come stai quà a guisa di morto? se alcun ti morde e ti offende pari una insensata statua, dou'è il tuo ualore accompagnató da quella viuacità tua solita? muouiti donque non star piu à far conoscere quanto sia il poter tuo, però che tu ancora puoi mormorare e hai ingegno da impedirli il loro bene. A' questi non uoglio, ne debbo obedire, perche se anch'io uolessi mordere e dir male di altrui ancor che con uerità questa e un'arte che dispiace troppo à DIO; e tanto che non si potria dir piu Christo Giesù mio Saluatore chiarissimamente me lo ha dimostrato cõ lo essempio della sua persona istessa; però che mentre era flagellato alla colona, nulla si doleua; e quando fu crocefisso niente mormoraua di tanta graue offesa, che lo priuaua della vita, anzi pregó Dio eterno Padre, che li douesse perdonare; & à chi li aperse il

costa-

coſtato ſacro, donò il paradiſo; Ma à quelli Giudei che ſi affaticarono malitioſamente (comettẽdo biaſtemma in Spiritoſanto) e con continua oſtinatione con ſcherni, diſprezzi, & cianze ingiurioſe di infamarlo; ha dato tale maledittione e caſtigo, che mentre durerà il mondo ſarà chiaro à tutti è manifeſto quãto diſpiacia à Dio l'offendere e ſchernire il proſſimo maſſime nell'honore; però che quelli Giudei maligni, e inuidioſi, mormoratori con li loro diſcendenti inſieme ſono, furono, e ſaranno ſempre mai la piu ſprezzata e' uituperata gente che già mai ſia ſtata in queſto & nell'altro mondo; la ſperienza certa, di queſto nõ ci laſſa ingannare, però che ſi sà come furno uẽduti trẽta al danaro, priui furono del ſacerdotio, di Rè, e di guida, non poſſono hauere bene immobili; uanno per il mondo diſperſi e ſprezzati da ogni natione, e confuſa & meſchinamente uiuẽdo ſono trattati peggio che uiliſſime beſtie li mormoratori Giudei con altri ſimili quali ſono coſi perfetti diſcepoli del demonio aſſuefatti à ſchernire altrui, & à impedire e moleſtare quei che caminano per la ſtrada di Dio riſſolutamente laſſando quella del demonio, che ſentono grandiſſimo dolore, e fanno ſtrepito, ſtridono, e come cani abaiano, hauen-

do perduto un compagno, che più nõ li aiuta à mormorare. Però Signor Padre mio aiutami e liberami dal male, e da cosi uehemente pericolo, che l'anima mia fà tutta stremire di modo che quasi mi rissoluo tornare al male, perche se io facio qualche bene, dicono li maligni ch'io lo facio con mala intẽtione di peruenire à qualche mio sensual dissegno; come à punto faceuano li Giudei, quando che Giesù donaua la sanità, ò qualche simil buona opera faceua subito diceuano; che nõ era per sua virtù, ma ch'erano fatte l'opere sue con l'aiuto di Belzebù; & quando questa malignità non era bastante, per essere le opere di Giesù publicamente miracolose e diuine, gli aggiongeuano quest'altra dicẽdo, che se faceua seruitio ad alcuno lo faceua con mala intentione de ingannar tutti e farsi loro Rè: Ma quel che importa si è, che ritrouauano cosi leggieri personcine di ceruello, quali piu alle loro maligne ciancie, che alle uere e sante opere del buon Giesù credeuano, (ò sciocca gẽnte) e se bene pare cosa stupenda, che uno dia credenda piu alle cianze, che allí fatti, non è però da marauigliarsi tanto, perche un stomaco guasto conuertisse ogni buon cibo in tossicoso humore, e li ladri odiano

Causa perche li buoni sono ĩ grá pericolo di farmale e non perseuerare nel bene.

Malignità estrema, e sopra tutte le malignità notabilissima.

Ignoranti, e cattiui veglio no piu p̃sto credere le false calunnie che le buone opationi

odiano la luce del giorno, e dicono, che è cattiua, non perche sia cattiua in se, ma per essere impeditiua delle loro cattiue opere, così li Giudei inuecchiati nelle grandezze, nelli honori e ricchezze, dubitando di perderle; temeuano di essere castigati da Giesù vera luce come anco hoggidì spesso interuiene che li buoni sono scherniti & infamati dalli cattiui, perche non uorrebbono che restando in credito li buoni hauessero ne officio ne auttorità di castigarli mai, perciò li Giudei hauendo il stomaco dell'animo guasto dall'inuidia, gittauan fuori il ueleno della pestifera infamia contra Giesù, dicēdo, che si uoleua fare loro Rè, & il uolgo, il popolo, e le femine per lo piu ignoranti, che non sanno proprietà delle cose facilmente credono.

Causa p che si cre de piu al le cianze false, che alle buone opere.

È quel che è peggio anco li dotti possono essere ingannati; perche uno offeso da un'altro; uiene à dirmi male di chi l'ha offeso tacendo però l'offesa, accio che io gli habbi da prestar fede, e che nō para che l'odio lo muoui, ma la uerità solamente; io che non sò della offesa, ne credo perciò, che odio lo muoua, facilmente lo ascolto volontieri; & eccomi in gran pericolo; per essere la lingua del maldicente vna spada, che non solo amazza chi

Causa p. che li dotti sono ingā-nati al le uolte da i mal dicenti.

l'ado-

l'adopra, ma anco chi ascolta volontieri il male del prossimo. Che debbo donque fare? ritornare alle maldicenze? Signor nò: ma quando uno mi dice male d'altrui, subito deuo interrogarlo se ha fatto la correttion fraterna, ò nò, se dice di nò, fugire si deue da costui come da una bestia maligna e contagiosa; se dice che sì; allhora deue rispondere, che lo crederai ogni uolta che ti pigliarà per testimonio, e che ritornarà à fare la correttione in tua presenza; Me se non accetta questo euangelico partito, e tu non li credere; à questo modo facendo, insegnarai alli maldicenti di non essere tanto strabocheuoli, acquisterai merito; serai di buono essempio: & con l'aiuto di Dio dal male cosi pericoloso sarai liberato. Et se intendi, che alcuno dica male di te sopporta con pacienza senza replica di mormoratione ouer' odio; che cosi facendo, sarà come vn ammassarli su'l capo accesi carboni; e rimetti tale offesa al tuo Redentore Giesù, non però con animo di uolerne vedere la uendetta nò, ma piu presto con intentione che Dio gli habbi gran misericordia; poi che tu sai certo per lo essempio manifesto de Giudei già de to, & d'altri che hanno perduto il ceruello in cosi diabolico essercitio;

Rimedio sicuro da conoscere e liberarsi dalle mormorationi opportuno e ottimo.

Quando uno è offeso nel la fama, che non ha pcio p essere danno maggiore d'ogni altro quello che si deue fare.

tio;

tio, che sua diuina Maestà con quella infallib:le giustitia che mai fu uana, non lassa tal peccato senza grandissimo castigo; rimetti donque à chi piu di te può, vuole, & sà castigare, ne ti rincresca di farlo, rimetti pur uolontieri le parole e i fatti ingiuriosi cōtra la persona tua usati, ne dubitare, perche à Dio non si può fare quasi cosa di questa piu grata, onde esso di ciò ti dice: Nonne omne debitum dimisi tib? quare & tu conserui tui misertus non es? serui, liberi, poueri, e richi tutti mi offendono, à tutti perdono e rimetto l'offesa, e a te in particolare. perche donque non perdoni tu ancora? lassa pur che ti offendano nella uita ò nell'honore, non ti ricordi che io perdonai à quel Publicano peccatore, che si partì da me giustificato, perche supportò con pacienza lo scherno & il disprezzo di quell'huomo da bene che digiunaua il Sabbato, pagaua le decime e faceua elemosine, con tutto che costui fosse tenuto huomo da bene, & che facesse le sudette buone opere, nōdimeno perche disse à quel Publicano ch'era peccatore. & esso da bene, dispiacque tanto à Dio tale impropperio, che questo tal'huomo da bene (à suo modo) dicesse male di quel Publicano & lo giudicasse per peccatore,

non

Dio castiga il vitio della mormoratione grandissimamente.

Siamo obligati à perdonare per amor di Dio, e debito nostro.

Essempio notabilissimo cōtra i maldicēti & quili che facendo bene uogliono giudicare e schernir il pssimo; e quanto danno li facia.

non essendo suo officio, che giustificò il peccatore,& colui che si teneua huomo integerrimo perdette ogni merito, & si partì priuato di quella gratia, che brama l'anima nostra. Adonque attendi à te stessa anima mia, ne ti curare de i fatti altrui cattiui, se sei in peccato considera il fatto tuo, e conferisse spesso con la tua cõscienza, che ti farà hauerne dolore & memoria, & così Dio ti perdonerà, ne fare come fanno alcuni che peccando, non conferiscono mai con la propria conscienza li loro peccati, ma tanto hãno cura delli peccati del prossimo, e così spesso li conferiscono con questo & quell'altro fin nelle Chiese, tanto li diletta questa sorte di spasso, che quando poi sono dauanti alli Sacerdoti Confessori dicano non mi riccordo li miei peccati, domandatemeli voi Reuerendo. Ma se quel Sacerdote domandasse loro se' si ricordano li peccati del prossimo, subito direbbono ò Padre sì, Meglio li sano à mente (per modo di dire) che la presente oratione del Pater nostro. O' infelicità estrema, Signor Padre mio con tutto l'animo ti prego liberami da questo male, pur troppo pessimo e nociuo: e concedimi tanto di gratia ch'io possi conoscere li miei peccati, hauerne dolore,& schiuare le

Quando siamo in peccati, quel che far douemo.

Causa perche ci scordiamo li nostri peccati nelle cõfessioni.

Quel che si deue domandar à Dio con grãdissima instanza e perseueranza.

H occa-

Li mormoratori dispiano à Dio più, che quanto manco si stima.

occasioni che mi faceuano ritornare al uomito; ma sopra tutto liberarmi da questo pericolo, in fare ch'io non sia maldicente del prossimo, & ch'io habbi in odio questo peccato grandissimamente e ch'io fuggi l'occasione di quello, poscia che tanto offende l'anima mia, & la rende odiosa al mio Creatore e saluatore piu che qual si sia cosa del mondo. E acciò che questa mia oratione non sia uana e frustatoria, e che sia detta non con bugia, ma con uerità. Signore dammi gratia, cuore & forze di perdonare per charità assolutemente à tutti che mi hanno offeso in qualunque modo; ne che mi resti punto di desiderio di uendetta, ne di dire male di nissuno, che cosi facendo son certa e sicura per quanto importa tal fatto; che serò liberata dalla colpa del male passato; dal mal presente, & dal male che potria uenire & massime dal mal'eterno, & se non serò liberata affatto dalle insidie e tentatione interiori, & esteriori, dell'animo & del corpo del demonio, del mōdo, & della gente maligna, che mai nō cessa di adoprarsi in danno del prossimo; son certa & sicura che sarò aiutata dal mio benignissimo Padre eterno, quale mi darà tanta uirtù e forza, che facilissimamente superarò ogni male;

A uolere che le orationi siano meritorie & essaudite, e che le parole nō siano gittate a uento q̄l che si deue fare.

Quelche si acquista per fare oratiō perfetta.

le;

le; & finalmente per gratia & meriti del mio Saluatore e conseruator dolcissimo Christo Giesù acquisterò li beni del paradiso in eterno. AMEN così sia, & così sia concesso à me& à tutti li fideli Christiani. Amen.

2 *La Croce fatta con la patena dal Sacerdote signando se medesimo, e conseguentemente coprēdo li occhi con l'istessa patena, significa: ch'el sole si coperse, e uelò nel tempo della passione del Signore. Che cosa è il sole: eccetto l'occhio del mondo? E che cosa significa il segno di Croce eccetto la passione del crocifisso.* Mat. 27.

ISPOSITIONE DEL Molto Reueren. & Illustre Signor

F. GIROLAMO CONTERIO.

IL dolcissimo Signor nostro Giesù, volse à nostra vtilità dimostrare dal principio della sua entrata visibile nel mondo fino alla vscita di quello me-

diante la morte corporale; volse, dico, mostrare, ch'esso era vero Dio e huomo. Dio particolarmente si conosce vno per il dominio, che tiene in Cielo, onde à fine di significar questo, à sua diuina Maestà ogni giorno diciamo Pater noster, QVI ES IN COELIS: huomo si conosce alcuno per gli atti e passioni humane. Perilche nascendo egli di donna (benche perpetua vergine) e patendo freddo nel presepio, dimostrò chiaramente esser vero huomo; ma facendo apparire vno nuouo lume, e nuoua stella dal Cielo, la qual condusse i santi Magi dall'Oriente all'istesso presepio, dechiarò manifestamente esser vero Dio. Così adesso nell'uscita moredo, fà palese à tutti, che è veramente huomo; ma facendo con propria auttorità oscurare il Sole miracolosamente, dimostra apertamente che è il vero Iddio. Onde san Dionisio Ariopagita gran filosofò, e di molta dottrina, auanti che fosse conuertito alla fede di Christo saluatore, essendo in Athene, & veden do questa Ecclisse del Sole, tanto fuori del corso naturale, gridò in presenza di molti (si come habbiamo nella sua leggenda) Aut Deus naturæ patitur, aut mundi machina dissoluitur, cioè, ouero che Iddio de l'uniuerso patisce,

ouero

ouero che questa gran machina mondiale si risolue e manca. Diciamo mò così dal detto di questo valentissimo Filosofo. La machina mondiale non mancò all'hora: adunque il vero Iddio di tutto l'uniuerso patiua. Si che quando, tù anima contemplatiua, farai la predetta cerimonia della patena qual dice il testo: ricordati che questo, ilquale fece oscurare il Sole è il vero Iddio, e con grã riuerenza stà adesso in sua presenza, cõ adorarlo di tutto cuore: e perche egli patiua allhora, quanto piu puoi, sforzati d'hauerli compassione. Non esser (ti priego) tu da manco, che il Sole: ilquale per la morte del suo fattore si vestì di bruno (come sogliono i figli di famiglia, quando muore il suo Padre.) Altramente il sole materiale cõ questo suo fatto ti condannaria nel giorno del giudicio.

3 Il romper l'hostia in tre parti raffigura la grandissima rottura, qual nel tempo della Croce (e però cõ una parte dell'hostia rotta si fanno tre croci: essendo che il numero ternario denota perfettione in quel lo genere, del quale si parla) fù fat-

ta in Christo. Quale? Quando tutte le colligature del suo santissimo corpo furono talmente per forza dissolute: che tutte le ossa si poteano numerare. Questo significò il salmo, quando disse in persona del nostro crocifisso. Psal. 21. *Dinumerauerunt omnia ossa mea. Significa anchora il rompere dell'hostia un'altra cosa: cioè la rottura delle pietre l'apertura de gli monumenti, e la scissura del uelo; quali tre cose narra il santo Euangelio.* Mat. 27. *E perche questi miracoli furono tre, e furono fatti nel tempo della passione perciò la Croce si fà tre uolte.*

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

TRà i gran dolori corporali, quali hebbe il Signor nostro in croce, fù, che le sue sante ossa furono dismosse da i proprij luochi. Onde si vede ancora per isperienza: che il dar della corda è si graue tormento, non per andar in sù e in giù; ma perche le ossa del

corpo

corpo grieue per violenza di tirarlo in sù si mouono da i suoi luoghi naturali. Hor' violenza tale fù nel tuo Signor (contentandosi egli per amor tuo, ò anima diuota) sì per tirare le sue santissime mani e piedi con le funi & grandissima forza à i designati luochi de i chiodi, (tanto più per esser già ritratti li suoi nerui nel colpo del primo chiodo) sì perche il graue peso del suo santissimo corpo, (essendo leuato in croce) cagionãdo il continuo discendere, gli daua il predetto martoro. A talche possiamo dire che il Signor nostro per il spatio di tre hore che pendè sempre in croce, stette del continuo in sù la corda, con indicibile, e smisurata, pena. Hor pensa come il tuo sposo tanto tempo stette affannato: e fa, che il cuor tuo à tal spettacolo si spezzi con le pietre, s'apri co' i monumenti, e si diuida co'l velo del tempio. Habbi contritione (vedendolo si afflitto) de i tuoi peccati, e cosi ti spezzerai con le pietre; confessa i tuoi errori, e t'aprirai co' i monumenti; lassa per l'auenire ogni peccato con tutte le sue occasioni dal principio fin' al fine, e con il uelo del tempio dalla cima fin'al fondo ti diuiderai.

4 Le tre croci fatte con la particella dell'hostia significano (oltra quello si è detto sopra nel terzo paragrafo) che l'acerbissima passione di Christo ha apportato utilità, e uera pace à tutto il mondo. E però quando si fanno le Croci, si dice Pax domini sit semper uobiscum: laquale è la pace uera. E però ancora se ne fanno tre, perche il mondo tutto è diuiso in tre parti; cioè Asia, Africa, Europa. significano ancora quelle tre Croci: che la passione sudetta hà giouato al Cielo (Questo significa ancora la parte dell'hostia: qual si tiene in mano per il longo, e conseguentemente uerso il cielo) alla terra (questo significa anchora la parte dell'hostia: che si tiene per il largo e conseguentemente, ne uerso il Cielo ne uerso sotto terra, ma uerso il mezzo che è la terra,) e all'inferno (Questo significa anchora la particella de l'hostia: che si getta giù nel calice, e conseguentemente

S.Tho. 3. q. 48. & q. 49.

uerso

uerso sotto terra.) Al Cielo: non perche habbi redento gli Angeli creati in Cielo, ma perche hà resarcito le lor sedie mediante gli huomini saluati. Alla terra: perche hà redento tutti gli huomini sparsi per l'uniuerso (come habbiamo sopradetto in questo quinto paragrafo) All'inferno: non perche habbi redento i Demonij, ò habbi da redimere i dannati (il che à dire sarebbe heresia) ma perche hà redento i santi Padri subito: e quelli del purgatorio secondo che furono sono, e seranno, purgati.

S.Tho.3. q.52.art.5.

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

SI chiamò il nostro Christo nelle scritture, Giesù, cioè Saluatore; e perche esso nome à lui era proprio, à talche non conuenne mai ad alcun'altro nel modo istesso, però s'intende per questo santo nome Giesù, che egli haueua à essere Saluatore vniuersale: essendo che de' i saluatori particolari altri erano stati prima, cioè Giosef in

Isai.62.

Gen. 41. Egitto, e Iesù Nauè (altramente detto
Iosue 6. Iosuè) nell'introdurre il popolo Giu-
&c. daico nella terra di promissione. Però
non è marauiglia; che il Sacerdote fa-
cendo la croce con l'hostia consecra-
ta, qual è già Christo, annuntij la pace
à tutt'il mondo, con dire Pax domini
sit semper vobiscum. In questa pace
cominciò la Chiesa, in questa perseue-
ra, e in questa senza fin trionfa in cie-
Sal. 147. lo. Onde il Salmo parlando alla ce-
leste Hierusalem de i beneficij dona-
tili da Christo disse, Qui posuit fines
tuos pacem. In questa pace donque
fà, (anima fidele) che ti diletti: e se nō
l'hai, con tutto il tuo cuore dimanda-
la con fiducia al tuo caro Giesù, quan-
do lo vedi in mano al Sacerdote, che
per ciò te la offerisse; per darti ad in-
tendere, ch'egli brama più di donarti
la vera pace, che tu non desideri di ri-
ceuerla. Si che con fiducia grande do-
mandaglila come habbiamo detto.

Matt. 27. 5 *L'Agnus Dei detto dal Sacer-*
Mar. 15. *dote raffigura la conuersione del*
Luc. 23. *Centurione, e altri simili i quali (se*
condo il santo Euangelio) percutien
tes pectora sua reuertebantur. Si
dice tre volte per denotare che la
mise-

misericordia data al Centurione, & altri, fù dalla santissima Trinità. Nell'vltimo Agnus Dei si dice Dona nobis pacem, à significare: che per la remissione de nostri peccati, quale nelli precedenti Agnus Dei preghiamo, s'introduce la vera pace nell'anime nostre.

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

OHime, ohime, che diremo noi mai anima mia; s'adesso non ti conuerti? Vedi il Centurione & altri simili, che battendosi il petto si pentono d'ogni fallo, commesso contro del crocifisso; e gli domandano perdono humilmente con lagrime dicendo, Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis. Agnello uero, e si suenato agnello, per darci misericordia, habbi compassione di noi: e se non vuoi per noi, almeno volerti piaccia per il tuo sangue da tãte vene in abõdanza vscito. Confesso bene (dì, anima mia,) e mille volte il confesso, che io non merito misericordia: ma da l'altro canto confesso ancora, che il pre-

tiosissimo tuo sãgue la merita per me. Si che, se i miei peccati graui non uogliono, che tu me la concedi: voglia-no (priego) le tue sanguinose fatiche, che tu la doni à me. Miserere mei: e se non mei, almeno sanguinis tui.

S.Tho. 3. q. 52.

6 La parte dell'hostia lasciata andare nel calice rapresenta: che l'anima del Messia discese all'inferno, cioè al Limbo de' santi padri; & li apportò consolatione mediante il sangue sparso? come profetò Zacharia dicendo à Christo: tu autem in sanguine tuo eduxisti uinctos de lacu, in quo non erat aqua idest in quo non erat culpa? Perche l'acqua nelle sacre scritture molte uolte significa il peccato.

Zach. 9

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

DOpo, che il Signor nostro fù morto, subito l'anima sua santissima (restando il corpo in croce) discese al Limbo de santi Padri à confortarli dopo tãto indugio di tãti migliara d'an-

ni già trascorsi dal principio del mondo sin'all'hora: essendo che nissuno (fusse di che bontà volesse) entraua in cielo auanti la morte del santo Crucifisso: Hora quiui tu puoi pensare quanta allegrezza hebbero l'anime di quei Padri vedendo vna tanta maestà venire à loro, e quanto passaggio subito fecero, quãdo che dalla priuatione si longa della santa faccia di Diò in vn' tratto furono assonti alla sua aperta visione. Quiui considera christiano che differẽtia è trà il seruire à Dio & esser seruo di ciascun'altro. Se tu serui al mondo, alla carne, ò à qual altra simil cosa; subito che sei morto, ò quasi subito, il tuo padrone, alqual seruisti, si smentica di te, ò mondo immondo: non ti conosce, chi te serue; e chi ti conosce, fugge da te. Ma se tu ò christiano, serui al tuo Christo: non centenara, non migliara, non più numero, d'anni; non lontananza qual si uogli, di luocho, non l'esser sotto terra, fà che esso tuo Signore si smentichi del tuo seruigio. O' gran bontà. Nõ basta al suo inamorato cuore l'hauer' stentato trenta tre anni sopra la terra, l'esser' morto opprobriosamente in croce; che ancor' sotto terra cercha gli serui suoi, Beato, chi vi serue, ò buon Giesù.

Si

S.Tho. 3. q. 51.

7 Si comunica il Sacerdote per significare la sepoltura di Christo. E si come lui veramente riceue il vero corpo del Saluatore così il vero corpo veramente essere stato sepolto significa.

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

GIonti siamo (anima deuota) hormai al destinato fine; alquale s'ordina tutta la sacra Messa, che è il congiongersi, quantò si può, con il tuo dolce sposo. Come si fà questa diuina congiuntione? Nel communicarsi spiritualmente, e sacramentalmente insieme, nel modo: che si dechiara breuemente nel testo circa il principio del cap. 17. Quando vedrai donque, che il Sacerdote si communica sacramentalmente, tu debbi far' due cose: l'una è, pregar Iddio, che l'istesso Sacerdote si communichi ancora spiritualmente, cioè nella sua diuina gratia; l'altra è, che tu con ogni tuo amore, vigore, e forza, ti uenghi à transfor mar nel tuo Giesù, contemplando vna tanta sua suiscerata bontà, qual si è degna-

degnata, e si degna, farti esser presente à una si grande, si riccha, si celestial mensa, ò se tu vedessi: tu stupiressi, tu tremaressi, in meglio assai ti mutaressi. Gli Angioli santi, e il tuo particolar custode, intorno intorno stanno. E con ogni riuerenza à contemplar questa si gran bontà d'Iddio verso di te, e con ogni diligenza à risguardare te istessa; cioè in che maniera, in che modo, con che timore, con che tremore riuerentiale, con che attenti occhi interiori, tu stia à remirare vna tanta Maestà quiui presente; con che amor cordiale tu brami congiongerti al sposo tuo; con che affocati sospiri, languidosi desij, e lagrime amorose, tutta in lui te diletti, struggi, e consumi. Deh anima, non ti facci (priego) vergogna la Chananea, qual come vna cagnolina, desideraua mangiar delle miccole; che cascano dalla mensa de suoi padroni. Suegliati hormai, che l'hora è tarda apri la porta della mente tua, e con l'auenturoso Zacheo piglia con allegrezza affetto grande, & humiltà, il benegnissimo Giesù in casa tua qual teco vuol cenare, e che tu seco.

Matt. 15. Luc. 19. Apoc. 3

8 Dopò la communione il Sacerdote và al ministro: ilqual gli dà il vino.

Mar. 28. Mar. 16. Luc. 24. *vino. Che cosa significa: che il ministro dà del vino hora al Sacerdote? Che le Marie andorono al monumento, ilqual hora è significato per il calice, senza la patena i. aperto; per ongere il Saluatore, ma non lo ritrouorono: però fù accetta la lor diuotione à Christo. In segno di ciò allhora non è più il Corpus Domini su l'altare. E il sacerdote però accetta il seruigio del ministro: e và a lui: per denotare, che Christo inspiro queste Marie à usare tal'opera di pietà verso se istesso.*

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

NArrano gli Euangelisti, che santa Maria Maddalena vngendo il Signor nostro con l'unguento pretioso nel tempo d'un conuito in Bethania & essendo mormorato da Giuda traditore, quasi che quel precioso liquore fosse perso; fù essa Maddalena come diuota laudata dal Signor trà le quali lodi disse. Præuenit hæc vngere

Marc. 14.

corpus

corpus meum in sepulturam,|cioè essa ha preuenuto a ungere con questo vnguento il corpo mio nella sepoltura. Quasi che apertamente dicesse. Verrà vn tempo che lei mi cercarà pietosamente di vngere nel sepolcro, e non mi trouarà: onde questa vntione li sarà computata per quella, che all'hora vorrà fare, e non potrà. Questo vuol dire il testo presente, quando che dice, che l'andar del Sacerdote al ministro ilquale li dà il vino: significa che le Marie andorno al monumento &c. e che; il Sacerdote però accetta il seruitio del ministro, e và a lui per denotare &c. Di quà impararai tù à fare in opra quanto tu puoi nel seruitio di Dio; e quello che non puoi, farlo con buona uolontà: e allhora, mancando la possanza di operare, la uolontà buona sarà accettata dal tuo Signore, e à te computata per merto dell'opra.

CAP.

CAP. XV.

LA PRIMA DELLA SEconda principale; della terza principale, come nel cap. 9. cioè la Resurrettione &c.

A Resurrettione del vero Messia (Secondo testifica T. Thomaso Angelica dottore nella terza parte, alla questione quinquagesimaquinta nel articolo secondo) da nessuno huomo fù veduta: ma solo da l'Angelo testimonio di vista, fù prima annunciata à esso huomo; poi dall'istesso Christo resuscitato in molti modi chiaramente prouatagli. Però circa la resurrettione, cioè in quanto dice il vedere Christo resuscitare, non si truoua (ch'io veda) cerimonia alcuna nella santa Messa: che questo rapresenti: cioè che rapresenti il momento, quando il vit- toriofo

Mat. 28. Mar. 16. Luc. 24. Ioan. 20. e 21.

torioſo Crocifiſſo reſuſciti e fuori del chiuſo ſepolchro vſciſca. Ma bene iui ſcorgo cerimonie ſacre, che moſtrano le probationi molte: quali fece il Saluatore verſo ſuoi diſcepoli, per ridurgli e confirmargli nella fede della reſurrettione. Il che hor hora vedremo; ſe però prima ſi auertiſchi: che qualunque volta il Signore appariua, ſempre faceua qualche pruoua della reſurrettione. Onde, quando ſi moſtrarà, che il Signore apparue: ſempre s'intende, ch'egli qualche pruoua faceua. Deus enim nihil agit fruſtra. Et in queſto modo poſſiamo intendere (actuum primo) quello detto, In multis argumentis apparens eis. Quaſi ſi dichi l'apparitioni del noſtro Signore apportauano ſempre ſeco qualche argomento della ſantiſſima ſua Reſurrettione. Diremo donque così.

Il Philoſopho.

S. Tho. 3. q. 55. art. 5. c. 6.

1 *Gli Dominus vobiſcum detti dal Sacerdote voltandoſi al popolo rapreſentano*

presentano le apparitioni del Saluator nostro fatte l'istesso giorno della sua gloriosissima Resurrettione. E però cinque volte si uolta al popolo, perche cinque uolte apparse allhora il resuscitato Crocifisso. Vero è: che quantunque si volti cinque uolte, nondimeno solamente dice quattro Dominus vobiscum verso il popolo, la ragione di ciò la diremo quì a basso.

S.Tho. 3. q.83. art 5. ad 6m. q.55. art. 3. 3m.

Not. 1. La prima uolta che apparue Christo fù quella, quando in forma di hortolano si manifestò alla felicissima (Dio gratia) peccatrice Maria Maddalena, laquale lo cercaua piangendo al monumento. La seconda uolta fù: quando apparue alle donne, lequali con la Maddalena ritornauano dal sepolchro. In questa apparitione il benignissimo Christo le salutò con dire Auete. O gran bontà. Non si sdegna fatto immortale: e glorioso, salutare donne di poca stima allhora al mondo.

Mar. 16.

Mat. 28. Senteza d'oro; e più.

mondo. O beate le serue, e serui di Dio: perche Iddio sempre gli apprezza, ne mai se gli smenticha) & esse in terra gettate l'adorono, e gli basciorono gli suoi uittoaiosi piedi. La terza fù: quando apparue à S. Pietro, posto a piangere il suo peccato. Ma perche non si sa dall'Euangelio il modo, nelquale vi apparse: ne che cosa gli dicesse: però il Sacerdote, senza salutare il popolo cō il Dominus voaiscum, si uolta al popolo. Quando? quella sol uolta; quando dice, Orate fratres, E questo, perche non lo dice per salutare il popolo, come quando dice, Dominus uobiscum; pero dice S. Thomaso dottore Angelico, che il Sacerdote si uolta allhora dicendo nulla. Di quà habbiamo donque, che il Domi nus vobiscum detto uoltandosi al popolo significa, che il modo delle altre apparitioni è espresso nell'Euangelio. Siamo donque certi dell'apparitione fatta à S. Pietro, non

del mondo: ma nell'altre apparitioni dette e che (per uia dell'Euangelio) si diranno siamo certi dell'uno e dell'altro. E donque sodisfatto alla promessa sopra nel primo paragrafo. La quarta apparitione fù: quando sotto forma di peregrino andò cō gli due Discepoli in Emaus, con essi alla longa ragionò, e insieme entrò nell'albergo. La quinta apparitione fù: quando entrò à i Discepoli chiuse le porte, e gli disse Pax uobis; E molte altre consolationi allhora apportò à quelli (come narra S. Luca, e S. Giouanni.)

Luc. 24. Ioan. 20.

Not. 2. L'apparitione fatta alla dolcissima e santissima, Madre benche assolutamente fusse la prima: nondimeno, perche dalli Euangelisti non è scritta, dicessimo nella prima notatione; che quella di S. Maria Maddalena fù la prima. Fù donque quella la prima assolutamente, fù questa la prima tra quelle, che si legono. Ma dirà alcuno. Per qual causa

Apparition alla B. Virgine. S. Vicēzo nel sermo. della resurret.

causa non si dice dalli Euangelisti l'apparitione uerso la madre? Risponderassi prima:perche gli Euangelisti presuppongono parlare à gli huomini, non à le bestie. Hor' qual è quel huomo: à cui la ragione naturale non ditti questo? Qual'huomo non sà:che il uero Messia è stato sempre senza peccato alcuno,e consequentemente hà seruato sempre l'ordine della Charità? Qual è l'ordine di Charità? Consolare prima, e (potendo) visitare la madre sua: che qualunque altro. Resto dunque, per instinto naturale esser manifesto; che prima alla madre apparse,che ad alcuno. E perche,gratia præsupponit naturam, non autem destruit: perciò gli Euangelisti, scrittori della gratia fatta à gli huomini dal Crocifisso suscitato, nõ si sono curati narrare l'apparitione verso la Madre. Risponderassi secondo che l'intento delli Euangelisti è narrare le apparitioni fatte

R.1.

R.2.

per

Intẽtio-ne qui dell'Vāgelisti.

per confirmatione della fede nelli cuori di quelle persone, alle quali si faceano. Questo intento si caua facilmente dall'Euangelio, se si con siderino le apparitioni in quello scritte: E anchora da S. Luca (actuū primo) iui, in multis argumentis apparens eis. Quasi dichi. Le apparitioni fatte da Christo, e da noi scritte, furono fatte per dare argomento della uera resurrettione .i. per fondare la fede della resurrettione in quelli, à quali appariua. Stando, dunque questo non solamen te non bisognò che gli Euangelisti narrassero l'apparitione fatta uerso la madre (ilche disse la prima risposta:) ma bisognò; che loro non la raccontasseno. Perche? perche la fidelissima madre non mai mancò punto dalla santissima fede. Onde l'apparitione fatta uerso essa non fù per confirmarla in fede: ma per rendergli quello, che ella credeua.

S.Tho.3. q.57 ar. 4.

Not. Gli'altri Dominus uobis-

cum

cum senza uoltarsi rafigurano le apparitioni fatte nelli altri giorni fuori del primo. lequali secondo S. Agostino nel lib de consensu Euangelistarum, furonò cinque: e queste apparitioni parte narra il santo Euangelio, parte S. Paolo Apostolò à i Corinthij. Onde sono solamente due Dominus uobiscum: uno in principio dell'Euangelio, l'altro nel prefatio. Quello rafigura le apparitioni scritte nell'Euangelio: E questo le scritte in San Paolo. e però quello si dice in principio dell'Euangelio: e questo in principio della predicatione di Christo; perche S. Paolo è stato il primo predicatore di Christo.i. il più eccellēte tra l'altri.

Io.20.21. Matt.28. Mar. 16. 1.Corin. 15.

Di questo S.Th. 3. q. 55. art. 3. ad 3m.

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

LOngo saria il uolere ragionar à pieno della Resurrettione del santo Crocifisso: si che in breuità (mirando il testo) ne parlaremo alquanto in sostanza. Donque saprai che nel ter-

zo giorno auicinandosi l'aurora l'ania del Saluator nostro accõpagnata dal la diuinità (laqual mai l'abbandonò) partita dal Limbo de santi Padri uenne al sepolcro e pigliò un'altra uolta il corpo suo santissimo (non mai ancor lui abbandonato dalla Diuinità: quantunque l'anima nella morte da lui realmente si partisse) & informollo. Puoi vscì fuori del sepolcro chiuso per diuin miracolo: a talche non fù visto da huomo alcuno, ne anco dalli soldati liquali erano lì intorno cerchiando il monumento; mà dalli Angeli solo, liquali hanno il uedere piu acuto assai, fù uisto, e poi annuntiato alle Marie, (testificando ch'egli era risuscitato, si come già disse: il che si narra nelli Euangelij.) Questa risurrettione fù fatta, (ò Christiano) per darti certezza della tua risurrettione, ne gli ultimi giorni del mondo: essendo che la risurrettion di Christo e causa della tua, e posta che è la causa (secondo i Filosofi ancora) si pone l'effetto: Posita causa (dicono loro) ponitur effectus. Per molte altre cause risuscitò il tuo Christo: ma tralasciando il tutto) dico al proposito tuo che risuscitò, accioche tù a sua imitatione dalla uita uecchia risuscitassi alla nuoua. Ilche farai quando per mezzo della con-

confeſſione ſacramentale, (laquale è una participatione del pretioſo ſangue del Crocifiſſo ſparſo per te,) laſciarai, i uitij, e abbracciarai le uirtù ſante. Si che, quando il Sacerdote trà la communione e l'oratione ſtarà cheto, tù penſando alla riſurrettione del Signor tuo, li addimandarai la gratia di riſuſcitare al modo detto. Similmente farai quando vedrai tante uolte voltarſi il Sacerdote con dire, Dominus uobiſcum: perche cõ queſti ſi rappreſentano le apparitioni, lequali teſtificano la riſurrettione: ſi come ſi narra nel primo numero teſtuale &c.

2 *Si transferiſſe il meſſale dopò la communione al corno deſtro per ſignificare: che la uera cognitione di Dio uenirà alli Hebrei, circa il fine del mõdo. Onde ſi come circa il fine della Meſſa ſi fà eſſa translatione: Così circa il fine della uita del mondo, gli Giudei ueniranno alla uera fede del Meſſia. Ilche ſignificò S. Paolo Apoſtolo, quando diſſe (à i Romani;) cùm plenitudo gentium introierit, tunc omnis Iſrael ſaluus fiet: Et il Sereniſſimo Rè David* Rom. 11.

parlando de gli ultimi Giudei uiuenti disse, Conuertentur ad uesperā: & Osea distintamente nel 3. cap.

Psal. 58.

ISPOSITIONE DEL *molto Reuer. & Illust. &c.*

DOuemo tanto esser grati de beneficij à Iddio; che siamo obligati ancora à renderli gratie de i beneficij fatti ad altre persone, non solamente à noi. Perciò, insegnando questo, l'Apostolo San Paolo tante volte nelle sue epistole, ringratiaua Iddio de i beneficij, massimamente spirituali, fatti à gli altri: dicendo, Gratias ago Deo meo pro omnibus vobis, ouero, quia fides uestra annuntiatur in vniuerso mundo, ouero, quia omnibus diuites facti estis in Christo, ouero per altre simil cause. Per tanto, anima fidelissima, quando vederai la translatione del messale, qual si narra dal testo, ringratiarai cordialmente il santo Crocifisso tuo; ilquale per sua bontà, non risguardando alle offese grandi fattegli da gli Giudei, chiamarà li loro figliuoli (quali saranno viui allhora) alla sua vera cognitione circa il fine del mondo. O buono Iddio, Padre

Rom. 1. 1. Cor. 1.

delle misericordie, e Dio de tutta la consolatione: ilquale al hora mostrarai in effetto non esserti scordato dell'oratione quale à voi disse il Figlio in croce, Pater ignosce illis, quia nesciũt quid faciunt.

3 L'orationi, ouero Collette (ò una ò più) dette doppo la communione ci dipingono il tempo, qual fù dalla Resurettione sino all'Ascensione il qual tempo fù (actuum primo) quaranta giorni. Questo tempo fù in tutto oratione per rispetto di Christo, perche: Quòd autem uiuit uiuit Deo. Rom. 6.

La postcommunione fù dalli Apostoli: co. 1. cõcil. de cõstit Apostol li. 4. c. 22.

ISPOSITIONE DEL molto Reuer. & Illust. &c.

RESTÒ il Crocifisso risuscitato quaranta giorni sopra la terra visibilmente (secondo che à lui piaceua) per ridurre gli suoi Discepoli alla sua vera fede già da loro perduta il Venerdì santo, e poi in essa cõfirmargli; per consolar la sacra Vergine, sua dolce madre, e per molte altre ragioni, che

il Spirito ſanto ti dettarà, ſe deuotamente contemplarai queſto fatto. Nõ uoglio tralaſciar però il ricordarti (ò anima fidele) di ſeruir ſempre à Chriſto. Ecco; che per ſpatio di quaranta hore ò circa è ſtato pianto dalli ſuoi ſerui, cioè dalle Marie & altri Diſcepoli il ſanto Crocifiſſo; e addeſſo per vn'hora li dà un giorno: eſſendo che quaranta hore di lamenti ſono ricompenſati con quaranta giorni di conſolatione, e grande. Piangi donque ancor tù la paſſione del tuo Diuino ſpoſo: che ſempre n'acquiſtarai.

4 *L'Ite miſſa eſt, ci dipinge la legatione delli Apoſtoli: quando dal ſuo maeſtro gli fù detto, Euntes in mundum uniuerſum prædicate Euangelium omni creaturæ. Imperciochè ſi come il Sacerdote manda allhora il popolo à caſa: Così il ſommo Sacerdote allhora mando gli Apoſtoli alle Caſe noſtre, delle conſcienze noſtre.*

Mar.16

ISPO-

ISPOSITIONE DEL *molto Reuer. & Illust. &c.*

GRand'amore certo mostrò il Saluatore à tutti noi, quando che per trarci dalla ignoranza infernale, e darci la cognitione della vera fede, disse a' suoi Discepoli, Euntes in mundũ uniuersum &c. Guarda: e considera bene l'amor di Christo in questo detto. Trà li Discepoli i più chari à esso erano gli Apostoli, il viaggio era longhissimo, i paesi stranieri, i popoli peggio che lupi, i tiranni arrabbiati: da l'altro canto gli Apostoli andauano à piedi, & hor discalzi, senza denari, senza uittouaglia, senza nuoui uestiti, quanto al mondo abietti & certi della morte. E pur vi uanno. E perche questo? per te; ò huomo ingrato: Non Perdonò il Padre al Figlio per te, ma lo diede alla morte della croce: non perdona hoggi il figlio à gli Apostoli, ma per amor tuo gli manda in mezzo delli lupi; che gli stracciaranno, gli schanaranno, e con ferri, cõ pregioni, con mille nuoue sorti di tormenti gli amazzaranno. O' dolce mio Giesù: che amor' è questo uostro uerso di me: e chi mai lo pòtrebbe misurare? Gratie infinite Signor mio: e priego la

bontà uostra à degnarsi di far': che tan to longhi viaggi, tanti sudori, tante fatiche, e stenti, de i uostri diletti Apostoli nõ sijno gettati al uento per me: mà che nella uera fede da essi al mondo predicata mi confermiate sempre e in uita & in morte; e dopo morte me ne doniate il premio, cioè la uita eterna.

Not. 1. Dopò la morte d'Antichristo. i. poiche nel monte Oliueto dall'Archangelo sarà stato amazzato, allhora gli Giudei conosceranno l'errore suo; Cioè che Antichristo non era il Messià: e conseguentemente col cuore fermamente credendo confesseranno, che'l Crocifisso Giesù Nazareno da loro padri, è il uero Messia nella legge promesso: e così in lui con uiua fede crederanno.

Gli dottori sopra 2. thessal. 2. & sopra Isai. 11.

Not. 2. La presente traslatione si fà dal Ministro; e la prima dopò l'epistola fù fatta per mano del Sacerdote. La ragione qual è? che gli Giudei saranno conuertiti alla cognitione del uero messia da Enoch

& Elia ministri del sommo Sacerdote: liquali uscendo fuori del Paradiso Terrestro Predicharanno la uerità contra Antichristo: ma gli gẽtili furono addutti alla cognitione di Christo dalli Apostoli mãdati dal Saluatore (come se dirà nel 4. Paragrafo) à p̃dicare nell'uniuerso Mondo. Che cosa furono gli Apostoli? furono piu uniti al sommo Sacerdote che Enoch & Elia (come si caua da San Thomaso Angelico dottore sopra l'Apostalo iui. Nos autem primitias Spiritus habentes:) e furono quasi una cosa istessa cõ Christo per la grande Charità quale loro haueuano. Per conchiudere dunque il tutto diciamo: che à significare la predetta differenza trà Enoch, Elia, & gli Apostoli, le translationi già narrate si fanno per diuerse mani: quella, che significa la conuersione de Gentili, si fà per mano del Sacerdote; questa, che significa la conuersione de Giudei, per

Apoc. 11 secõdo i Dottori.

Rom. 8. 2. Thessa lo. 2.

mano del ministro, Ne per questo con tutto ciò, è lecito inferire: che gli Apostoli non fussero ministri del sommo CSacerdote bristo.

CAP. XVI.

L'VLTIMA DELLA ETC. come nel cap.9. cioè ascensione del Signor, e missione del Spirito santo.

L'ASCENSIONE di *Christo (come narra l'Apostolo) fù premio della descensione sua: qual fece prima. Quid est (dice egli) quòd ascendit: nisi quia & descendit primum in inferiores partes terræ? Dell'Ascensione predetta parlando il Cythareao Profeta inspirito cantò. Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem: dedit dona hominibus. Oue attribuisse due cose all'ascenso di Christo, cioè vna comitiua (captiuã duxit Captiuitatem,) e un*

Eph.4.

Psal.67. secôdo la litera del ca. 4. alli Ephe. sopra.

è un gran donatiuo (Dedit dona hominibus.) Queste cose tutte con alcune altre sono, con sommo giuditio di S. Chiesa, significate per le cerimonie seguenti.

1 *L'inclinatione vltima, qual fà il Sacerdote (Allhora dice, Placeat tibi S. Trinitas) basciando poi l'altare con farli la Croce, significa: che per l'humiliatione della passione fino all'ultimo volontariamente (il che denota il baccio) sopportata, e per il descesò in inferiores partes terræ, il vittorioso Christo meritò l'ammirabile sua ascensione, Onde questa inclinatione si fà immediatamente innanzi la cerimonia, qual' rappresenta l'Ascensione. Et è la seguente.*

S. Tho. 3. q. 19. art. 3. c 4. 1. q. 49. art. 6.

2 *La beneditione, qual dà il Sacerdote al popolo raffigura l'altissima Ascensione di Christo. Voletelo vedere? Ecco. E' scritto nelli atti Apostolici: che il sommo Sacerdote Eleuatis manibus ferebatur in*

Cap. 1.

Cœlum, & benedixit eis. Cosi il Sacerdote ministro suo non alza egli la mano uerso il cielo allhora? si certo. Non benedisse egli il popolo presente? senza dubbio lo fà. Vedete dunque quanto addatatamente questa santa cerimonia rapresenta l'ammirabile Ascensione di Christo Signor nostro.

S.Tho. 3. q. 57.

3 L'entrare, che fà il Sacerdote cõ il ministro in Sacristia significa l'entrata del nostro Rè in cielo, ilqual luoco è sacrestia de tutti li uniuersi beni. Onde si come il Sacerdote non solo, ma con il ministro vi entra: cosi il nostro Rè non solo, ma cõ gran Committiua in cielo entro. E si come il Sacerdote s'asconde dal popolo quando entra in Sacrestia: cosi il nostro Rè s'ascose dalli occhi degli Apostoli: quando entrò nel cielo. Questo uolse dire San Luca (actuum primo) iui. Nubes suscepit eum ab oculis eorum. Perciò che quella nuuola nõ apparue per

portare

portare il suo Rè, ilquale gradiebàtur in multitudine fortitudinis suæ: ma in segno della diuinità di Christo è per ascondere esso dalla uista delli Apostoli. Perilche non dice assolutamente, Nubes suscepit eũ, ma con questa gionta, Nubes suscepit eum ab oculis eorum.

Isai. 63.

4 Il Sacerdote in Sacrestia si spoglia di quelle uesti, lequali (come dicessimo nel paragrafo secondo del decimo capitolo) significauano le passioni, per dechiarare: che il nostro Rè non patirà più per l'auenire cosa alcuna. Il che significò l'Apostolo in queste parole, Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. E quantunque questo si uerificasse di Christo già quaranta giorni auanti per essere resuscitato allhora: nondimeno, pigliando la resurrettione in quanto include ancora il più eccellente nel uniuerso luoco conueniente al corpo resuscita-

Rom. 6.

to,

to, diciamo ſenza errore; che quello detto dell'Apoſtolo principalmente ſi uerificò nell'Aſcenſione. Depone dunque le ueſti per moſtrare: che Chriſto non patirà mai più in eterno. E quantunque le cicatrice ſegno di paſſione paſſata) gli ſiano rimaſte: nõdimeno queſto non è contrario à quãto habbiamo detto, anzi ſono ſplendidiſſimi ſegni d'immortali trofei. Per qual cauſa mò, oltra à quell'hora toccata, le habbia ritenute: non accade al preſente inſtituto trattarne, per cagioni già circa ſimil negocio detta.

S.Tho.3. q.54.|ar. 4.

ISPOSITIONE DEL *molto Reuer. & Illuſt. &c.*

FV ſempre deſideroſo Iddio di donar pre[illegible]o à chi l'haueſſe punto ſeruito. E ta[illegible] è grande queſto ſuo deſiderio, che ancora à San Pietro per impreſtarli la barca nella qual prediceſſe alle turbe, quando ſi trouò preſſo il ſtagno di Geneſaret, diede il premio in fargli pigliare tanta moltitudine

Luc. 5.

dine di pesci; che Pietro istesso vscì fuori di se per marauiglia. Però conueniente cosa fù al desiderio sudetto di sua diuina Maestà: che doppo tanti seruigij del suo figliuolo fattegli quanto all'humanita, gli rendesse il condegno guiderdono e premio. Ilche si rappresenta nelle tre cerimonie presenti; quali dice il testo. Finiti dunque che furono quaranta giorni doppo la passione del Signor nostro, esso condusse li suoi Apostoli, con la sua beatissima Madre, santa Maria Maddalena, e l'altre appartinenti à quella santa compagnia (come narra l'illuminato S.Vicenzo, nel serm. primo dell'Ascensione) li condusse dico, verso il monte Oliueto: e quiui doppo alcuni dolcissimi ragionamenti e auisi, pigliò l'ultimo commiato da quella benedetta cōpagnia in particolare dalla sua santissima Madre, laquale egli raccommandò à tutti gli Apostoli, & all'incontro raccommandò gli Apostoli à lei. Hor' fatto questo uenendo all'ultima partenza cominciò à poco à poco ad inalzarsi da terra, e ascender uerso il cielo; (e come dice il testo allegando Isaia) Gradiebatur in multitudine fortitudinis suę; andaua uerso quello con la grandezza della sua possanza. E così mentre con questa mirabil

rabil ſua uirtu ſaliua in alto; ecco che gli cuori de gli Apoſtoli, e della madre maſſimamente, con gli altri tutti gli andauano dietro accompagnãdolo. E perche il cuore ſi manifeſta ne gli occhi; però dice San Luca, che; Stabant aſpicientes in cœlum euntem illum. Stauano ſtupefatti, a guiſa di ſtatue immobili, riguardando il ſuo charo Maeſtro, in far vnà coſa sì tanto inſolita al mondo ne mai piu viſta. O dolce Chriſto che à guiſa di calamita qual tira il ferro, e d'ambra qual tira la paglia, tiraſti i cuori delli tuoi ſerui hoggi: tira (prego) à te l'anima mia. Mentre che gli Apoſtoli con gli altri ſtanno coſi à riguardare; priegano con la mente il vittorioſo ſuo maeſtro, che gli laſci la ſua benedittione: perilche alzando Chriſto le ſue benedette mani li benediſſe di tutto cuore. Hor' inalzato tanto che piu non ſi uedeua: ſi verificò ſubito quel detto del Salmiſta. Ponis nubem aſcenſum tuum qui ambulas ſuper pennas uentorum; cioè che una nuuola apparſe nel ſuo aſcendere, e in un tratto, più ueloce che i uenti, ſi ritrouò nel cielo ſupremo: percioche mentre fu viſto l'andaua pian piano ſalendo per conſolatione piu longa della madre ſua, con gli altri; ma ſubito, tolto di viſta dalli ſuoi,

Sal, 103.

non più fece così. O' se tu hauessi visto in cielo; che bella festa faceuano gli Angeli accompagnando il suo Rè vittorioso innanzi al conspetto dell'eterno Padre. Chi andaua innanzi, chi dalle bande, chi lo seguiua; e tutti ad una voce gridando VIVAT REX, VIVAT REX, IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM. Così così (anima mia) gli Angeli dal primo sin all'vltimo con i santi Padri già tratti dal Limbo, e con Christo assonti, conduceuano il gran figlio d'Iddio alla sua Regal sedia. Hor gionto quà ingenocchiato al Padre fù (come uittorioso di tutto il mõdo e dell'Inferno) incoronato nõ solo dal Padre, ma ancor dal Spirito santo e da esso figlio in quanto Iddio ilquale incoronò di gloria immortale la propria humanità à se personalmente vnita. Hor con tanti giubili collocato nella sedia dal principio à esso preparata non si smenticò (come faria il mondo ilquale si perde nella gloria) della sua santa madre, e delli Apostoli. Onde, chiamato che hebbe duoi Angioli, li commãdò ch'andassero auisarli: che non l'aspettassero più uisibilmente conuersante nel mondo; e che li annuntiassero che in quella forma dell'humanità discenderia nell'aria il giorno del giudicio

1. Reg. 1. de ly Viuat Rex Salomõ.

dicio à giudicare i uiui e morti. Quiui cridarai donque con tutta la tua possanza (anima chara) dicendo. Per admirabilem Ascensionem tuam, in die iudicij, libera me domine.

5 *Il Sacerdote dà lui adesso le sudette uesti al ministro, e il ministro pigliandole di mano del Sacerdote le bascia, per demonstrare: che il nostro Rè glorificato mandò à suoi ministri il Spirito santo. Come stà questa cerimonia con il significato detto? Udite. le uesti figurano le passioni. Queste per misericordia (è grande e più che grande) ci sono cõmunicate dal benignissimo Christo; il che è allhora, quando sua bontà ci afflige in questo mondo con uarie tribulationi. Hor il Spirito santo in noi fà; che noi le reconosciamo da sua bontà infinita, che noi uolontieri (questo significa il basciare le uesti) da esso le riceuiamo; e che noi con buona patienza (Questa significa il piegare bene le uesti dal mi-*

Psal. 5?. S. Thom. opra ad Hebræos 2. lect. 2. Hoc ipsum, q punitur ipaliter, magnũ misericordię signũ est.

ministro à vna per una fino in fine) vsque in finem inclusiue tutte le opportiamo. Eccoui donque: che per l'effetto, che è quello qual'habbiamo hor detto, è significata la cau sa, qual'è il Spirito santo, Ascendens ergo in altum non solamente captiuam duxit captiuitatem (quali sono i santi Padri, e simili, in comitiua sua) ma dedit dona hominibus (che è il Spirito santo.

ISPOSITIONE DEL *molto Reuer. & Illust. &c.*

VOlea il Saluator nostro far credere questa uerità à tutt'il mondo, ch'egli era in cielo già fatto immortale: e perche non tutt'il mondo fù presente alla sua Ascensione, però fu necessario, ch'egli mandasse un segno uisibile di questa uerità a tutto l'uniuerso. Di quà procede: ch'egli nel decimo giorno doppo la sua gloriosa Ascensione mãdò lo Spirito santo giù sopra gli Apostoli in forma uisibile di lingue affocate; accioche cõ diuerse lingue conforme à ogn'uno predicassero

Il Spirito santo in lingue di fuoco.

cassero questa verità a tutt'il mondo diuiso in moltissimi linguaggi;e che le loro parole abbruggiassero i cuori de gli audienti seccandoli dall'amor mõdano,e conuertendoli all'amor Diuino: si come fà il fuoco materiale uerso le bagnate legna. Hor come mai potrà negare il mondo; come mai dubitare, con che ragione non confessare; che'l santo Crocifisso sia nel cielo, e iui sopra il tutto regni: poi che già tocca con mani,e vede apertamente, che esso Crocifisso ha osseruato la promessa tante uolte in terra fatta à suoi Discepoli de mandarli dal sommo Cielo il Spirito santo? poi che vede l'idolatria, qual'era per tutto,già spenta fuori per forza del Spirito santo mandato dal Crocifisso à predicare nelli Apostoli all'uniuerso? poi che da dodeci discalzi e pescatori, vede vinta la superbia de Regi,d'Imperatori, de Monarchi:& vinta senza lãcia,senza stocchi, senza brocchieri ò scudi, senza astutia, senza frodi, senza inganni ò mẽzone;senza tirargli con denari, senza promettergli piaceri sensuali, senza offerirgli mõdani honori e glorie? Anzi in predicargli,con fatti e con parole,tutto il contrario? O' Dio mio, veramente, testimonia tua credibilia facta sunt nimis (come già anticha-

mente,

mente, profetando così marauegliofo fatto, diffe il Salmo 92.) Cioè, gli teftimonij, che hauete mandato, (ò fanto, onnipotente, e dolce, Crocififfo) fanno più che chiara teftimonianza di quanto uoi dicefti conuerfando nel mondo. E che teftimonij fono quefti? Gli effetti del Spirito fanto, e i fopradetti; & i narrati nel tefto, cioè l'abbracciar le tribolationi per confolationi godendofi in quelle per amor del noftro buon Giesù; mirando à effo fommo Sacerdote fempre, che ce le dà, à fine d'affimigliarci à fe in terra, e poi in Cielo. Il che ci concedi egli, qual uiue e regna co'l Padre, e Spirito fanto fenza fine. Amen.

CAP. XVII.

Appendice di grande vtilità.

Dalle cofe dette dal principio del libro fin' quà, fi fcorge; quanto deue ogni fidel Chriftiano ftimare la Meffa, e fare grande fondamento in quella: poi che in effa fi troua il noftro Saluatore

uatore e depinto nelle ſacre cerimo nie, e realiſſimo nell'hoſtia conſe- crata. Quiui donque ſi può com- municar l'anima, e congiongerſi al ſuo dolciſſimo Spoſo: ò voglia ſpiri- tualmente conſiderando in gratia con intimo affetto d'imitarla la ſua ſãta uita reduttagli à memoria quà dalla ſua ſanta concettione ſino al ſuo mandare il Spirito ſanto; ò uo- glia ancora ſacramentalmente con uera contrittione e perfetta confeſ- ſione pigliando humilmente, fedel- mente, e diuotamente il diuiniſſimo Sacramento dell'Euchariſtia per mano del Sacerdote. Dall'isteſſe coſe predette apertamente ſi uede: quanto ſia uero, anzi veriſſimo, il detto del ſanto Concilio Aquiſgra- neſe nel cap. 132. Nec dubitare licet, vbi corporis & ſanguinis Do- minici geruntur myſteria, ſuperno- rum ciuium adeſſe conuentus: per- cioche gli miniſtri ſi ſogliono ritro- uare in gran moltitudine; oue il ſuo

Rè.

Rè. Dicè donque il Concilio. Non è lecito ad alcuno dubitare: che grande moltitudine d'Angioli cittadini celesti sijno presenti, quando che si trattano i misterij del sacro corpo e sangue del Signore. Et oue si trattano tali, e tanti misterij? Nella santa Messa: e in due modi; uno à guisa di grauissima pittura, l'altro per verissima realtà & esistenza (come già di sopra per il libro è diffusamente detto.) Dalle medesme cose chiarissimamente si conosce: che benissimo disse (si come ancora in tutto il resto) il sacro generale Concilio di Trento, quando che alla Sessione 22. al cap. 8. affermò, che Missa magnam continet populi fidelis eruditionem; cioè la Messa contiene vna grande instruttione, documēto, ouero ammaestramento del popolo fidele. Si che da un tanto Concilio viene quodammodo à confermarsi: che non sono leggiere ouero chimeriche ma de-

gne di grande, profonda, e diuota, consideratione quelle cose, che sino quà si sono dette sopra la Messa à instruttione nostra e de tutto l'altro popolo Christiano. Nè può essere, eccetto cosa catholica e sacra la Messa, poi che è nella figura è cosantichissima (hauendo già Melchisedech Rè e Sacerdote cantato la Messa con offerire à Iddio pane e uino, p ringratiamẽto della mirabile vittoria hauuta da Abrahamo, Genes. 14. oue essa scrittura renden do la causa della predetta offerta disse di Melchisedech, erat enim Dei Sacerdos,) e nel figurato è cosa diuinissima (hauendo il vero Messia nel conspetto de suoi Discepoli solennemente allhora detta la Messa; quando sotto le specie del pane e del vino con ineffabil bontà & onnipotenza consecrò il vero corpo suo e pretioso sangue. Math. 26, Mar. 14. Luc. 22. 1. Corint. 11.) A questa, come parte principale della Messa,

La Messa è cosa antichissima nella legge naturale; seguendo nella Mosaica sotto figura di sãgue d'animali. Exod. 28. 29. 30. & per il Leuit. diffusamente.

5.

Messa, è ordinata la parte seconda-ria dell'istessa Messa; laqual è tutto il resto cominciando dal suono delle campane sino all'Ite missa est & il disuestirsi il Sacerdote in Sacrestia (come si è visto sopra nel libretto.) E pur'ancora la Messa, quanto à tal parte secondaria non può esser, eccetto cosa dettata dal Spirito santo poi che da tanti santi e dottori della Chiesa catholica è stata ordinata, e da infallibili Concilij unanimamente commendata e approuata: del che nel seguente capitolo.

Parte principale, e secondaria, della Messa.

CAP. XVIII.

Principalissima notatione circa la Messa à confirmatione de fedeli, e confusione de infideli.

QVantunque douriano bastare à fideli, & infideli, le marginali allegationi de tante colonne fermissime della

Madre nostra S. Chiesa, per corroboratione della seconda parte della Messa predetta nel cap. 17. nondimeno, per più e consolatione delli primi, e (Dio uoglia) fruttuosa confusione delli secondi, à tal proposito diremo ancora alcune cose authentichissime; ma breuemente; mostrando i luochi ꝑ più chiarezza de chi, uorrà uederli. Papa Adriano Primo, nel scritto suo de imaginib. à Carlo Magno, nell'attione 3. cap. 1. dice così: Sancta catholica & apostolica Ecclesia ab ipso S. Gregorio Papa ordinem Missarum, solennitatum, orationum suscipiens, plures nobis edidit orationes. Ecco donque che S. Greg. Magno ha dato l'ordine delle Messe con le sue solennità & orationi, alla santa Chiesa catholica & apostolica. Di quà si comprende; che molti e molti santi Papi (come stà, di mano in mano, sopra nelle margini) hanno, chi più chi manco, composta questa seconda

Vide 3. tomo Cōciliorū.

da parte della Messa; alli quali poi succedendo S.Gregorio Magno, nell'anno del Signore 590 hà ordinato ogni cosa insieme, ponendoui ancora egli alcune cose per inspiratiõ diuina. Monsignor Vescouo di S. Agatho, il Signor Feliciano Ninguarda da Morbegno dell'Ordine de Frati Predicatori nel suo libro contra Anna Burgense abbruggiato poi per heretico, nell'ar. 22. de sacrificio Missæ, circa il mezzo del c. oue dice, Instare quispiã &c. Gloria in excelsis, Credo, Prefatio &c. dimostra chiaro e diffusamente (il che non posso far'io per la breuità del libretto) con viue & efficaci ragioni, pruoue, & authorità, che la Messa è stata per sino al tempo delli santi Apostoli incommenzata ad augmentarsi ouero accrescere da loro: e così da molti santi Papi successiuamente, di passo in passo, con grandissimo giudicio e matura consideratione sino alla perfettione, qual

vediamo hoggidì, si è aggiõto à questa secondaria parte della Messa. Secondaria, dissi: perche alla sua parte principale, qual'è il sacrosanto Sacramento, non vi si può aggiongere ne sminuire, ne quanto alla forma sostantiale ne quanto alla materia: essendo essa, quanto à ambedue instituita e celebrata immediatamente da Christo Saluator nostro. Priego i benigni Lettori; che (possendo) vedino il luoco allegato del sopradetto Vescouo Feliciano: perche indi traranno grande utilità. Iui con fondate ragioni vedranno; che l'Apostolo S. Giacomo Minore Vescouo di Gierusalemme, detto Il Giusto, hebbe questo honore trà gli altri Apostoli d'esser il primo à cantare ouero dire la Messa. Iui poi uedranno San Pietro dire & in Antiochia & altroue la Messa. Ditemi, l'Apostolo & Euangelista S. Mattheo non fù egli vcciso, mentre che diceua la Messa? Certo sì. Del

Questo nome, Messa, cõprende due parti; à guisa d'uno tutto.

Li Apostoli dico no la Messa.

chē

che habbiamo degnissimo testimonio dal celeberrimo dottore della Chiesa Gieronimo santo, lib. de uiris illustribus, e dalla vita dell'istesso Euangelista. Ditemi su'l capo di S. Martino Vescouo nõ fù ueduto uno globo ouero uno cerchio di fuoco; mentre ch'egli diceua Messa? Così canta la Chiesa: Dum sacramenta offerret. B. Martinus; Globus igneus apparuit super caput eius. Che dirò de tanti altri santi Confessori, martiri, dal tempo delli Apostoli in quà: li quali con tãto timore e tremore riuerentiale hanno frequentato il celebrar la Messa: e con il proprio sangue hanno diffeso là uerità di un tanto misterio contra le porte dell'inferno, cioè l'infideli & heretici. Vedeansi le uite de Santi, de Dottori, de Martiri, nella historia Ecclesiastica, nel Pontificale di Damaso, nel corpo grande de' Concilij, o pure ancora in qualche altro libro authentico: e si conoscerà chiaramen-

Messa cõtinuata.

proprio sacrificio: ouero che il sacrificarlo non sij altro, eccetto dar à noi Christo à manducarlo: questo tale sia dannato, scommunicato, & esclusò della S.Chiesa. E nel can.2. S'alcun dirà; che Christo per quelle parole, Hoc facite in meam commemorationem, non habbia instituito gli Apostoli, Sacerdoti; acciò che loro, & altri Sacerdoti offerrißeno il corpo, e sangue suo: questo tale sia dannato &c. (vt supra.) E nel can. 3. S'alcuno dirà; che'l sacrificio della Messa, è solamente come una laude e ringratiamento, ouero una nuda commemoratione del sacrificio fatto in croce, e non in un propitiatorio: oueramente che gioui solo à chi lo piglia, ò che non si debbia offerire, nè per i viui, nè per i morti, nè per i peccati, per le pene, per le sodisfattioni, et altre necessità: questo tale sia dannato &c. Item nel can.4. S'alrun dirà, che per il sacrificio della Messa si cōmetti bia-

no dalla sãta Chiesa nel parlar dl la Messa.

 stema

stema contra il santissimo sacrificio di Christo fatto in Croce, ouero si deroghi à quello: questo tale sia dānato &c. Item nel can. 5. S'alcuno dirà; che il celebrare le Messe in honore de Santi, e per ottenere la loro intercessione appresso Iddio (si come la Chiesa intende,) sij impostura: questo tale sia dannato &c. Item nel 6. S'alcuno dirà, che il Canone della Messa contenghi errore, e che perciò debbe esser abrogato e tolto via questo tale sia dānato etc. Item nel 7. S'alcuno dirà: che le cerimonie, ueste, e segni esteriori, li quali e le quale usa la Chiesa catholica nella celebratione delle Messe, siano irritabili d'impieaa, e non officij di pietà: questo tale sia dannato &c. Item nel 8. S'alcuno dirà, che le Messe, nelle quali il Sacerdote solo si communica sacramentalmente, siano illicite, e per ciò si debbino abrogare e tuor uia: questo tale sia dannato &c. Item nel 9. S'alcuno

dirà; che il rito e costume della Chiesa Romana, qual'è il proferire con voce summissa la parte del Canone, e le parole della consecratione: ouero che la Messa si debbia solamente celebrare in lingua volgare: ouero che l'acqua non si debbia meschiare al vino nel calice da offerirlo, per causa che tal cosa sij cōtra l'institution de Christo: questo tale sia dannato &c.

Questo istesso Concilio nell'istessa Sess. nel cap. 1. haueua dechiarato: che la santa Messa era vno visibile sacrificio à noi lasciato da Christo: E nel cap. 2. che nel sacrificio della Messa si contiene l'istesso Christo & è incruentemente immolato, ilquale nell'altare della Croce una sol volta se medesmo cruentemente offerse: e pero dechiara, che questo sacrificio della Messa è ueramente propitiatorio: e che per quello noi receuemo la misericordia da Dio, e ritrouemo l'agiuto opportuno; se

Dottrina del Concil. circa la Messa.

con vero cuore, e con retta fede, con timore e riuerenza, contriti e penitenti ci accostiamo à sua diuina Maestà. Perche questa hostia sacrificata nella Messa è una istessa cõ quella della Croce: e quello istesso Christo offerisse se stesso adesso per ministerio de gli Sacerdoti, ilquale allhora in sù la Croce se stesso offerse. Iui dechiara, che rettamente nella Messa si offerisse, per i uiui e per li morti (secondo la traditione delli Apostoli,) per i peccati, pene, sodisfattieni e altre necessità. Item nel cap. 4. dechiara: che à fine di amministrare, offerire e pigliare degnamente questo santissimo sacrificio nella Messa, la Chiesa catholica (molti secoli fà) ha instituito il sacro Canone talmente puro da ogni errore; che non ui si contiene cosa, la qual non renda odore di grã santità, e pietà, & inalzi le menti delli offerenti Sacerdoti in Dio: essendo che l'istesso Canone è fatto di

parole del Signor nostro Christo, di traditioni delli Apostoli, e di pie institutioni de santi Pontefici. Item nel cap. 5. dechiara: che la pia madre nostra Chiesa santa, hà instituito il rito e costume di dire nella Messa alcune cose con uoce summissa, alcune con uoce alta; item ui hà aggionto le cerimonie, le benedittioni, lumi, incensi, ueste, e molte altre cose simili: per dottrina, e traditione Apostolica. E questo hà fatto: acciò che la gran Maestà d'un tanto sacrificio sij commendata; e le menti de fideli mediante questi uisibili segni di religione e pietà siano eccitate alla cõtemplatione delle cose altissime, lequali si nascondeno in questo sacrificio. Queste sopradette (come ogn'uno puo uedere) sono li statuti ad literam del sacrosanto general Concilio di Trento: à i quali ciascuno e obligato sotto pena della disgratia d'Iddio, della Chiesa, e dell'eterno fuoco del-

A che fine è il Canone, lumi, veste, ceremonie &c. nella Messa.

Obligatione grandissima, ppetua.

l'inferno, a credere e ubedire. Il che (per breuità del luoco presente) lasciarò di trattare; benche ciò sij necessarijssima e certissima uerità, non solo per rispetto del Concilio di Trento, ma ancora d'ogni altro generale legitimo, cioè approuato dal Vicario de Christo, che è il Pontefice Romano cioè il Papa. Lasciarò, dissi, per breuità quiui trattarne: remettendo però i studiosi Lettori di questa catholica ueritá à uederla diffusamente nelle nostre elucidationi formali sopra la prima parte della Theologia di San Thomaso d'Acquino alla questione 32. articolo 4. append. & anco nelle nostre Scholie, sopra il compendio della Theologia di Alberto Magno al libro 5.cap.43.& al libro 7. cap.9. Et acciò intendino sanamente gli suddetti doi citati luochi in correspondenza di questo presente, hauranno sempre innãzi gli occhi: che il Papa come Papa, & il Concilio

Oue con-si le l'in-fallibilità del Papa, & dei Cõcilij.

cilio si conseguiscono in questo fatto; à tal che ne il Papa come Papa in cose della fede e de costumi determinando, ne il Concilio legitimo nelle cose suddette, può errare. La ragione è, perche Christo hà pregato per Pietro(.i. per lui e i successori di esso) acciò che non mai s'inganni nella fede, Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, Luc. 22. & il Concilio non è legitimo, se non stà con il capo suo visibile, cioè con il Papa. Si che e del Papa solo come Papa, e del Concilio congiunto al Papa, si fà giudicio simile: quanto al non errare loro, e quanto all'obligo dell'ubedienza nostra. Hor, presupposto questo sempre in cio, vedino i luochi citati; che circa la uerità già detta restaranno molto instrutti e consolati.

CAP. XIX.

LA CONCLVSIONE del tutto.

ECcoui dunque una ſol figura depinta in queſto libro à utilità grandiſſima di tutto il Chriſtianeſmo. E beate quelle perſone: che il ſuo Signor veduto ſcolpito nella ſanta Meſſa lo traheranno indi nel ſuo cuore: & iui ogni giorno con diuotione lo ſcolpiranno. E perche ipſe ſpiritus poſtulat pro nobis (dice l'Apoſtolo) gemitibus innenarrabilibus: però pregiamolo, che ſi degni farci eſperimentare quelli Spirituali dolci ineffabili, e ſopra naturali, gemiti: quali l'anima ſpoſa viſto il ſuo uero ſpoſo nella ſanta Meſſa è ſolita di fare. E perche (come diſſi in principio nella litera) confido nel Signore; che promouerà ogni noſtro uero Rom.8.

bene:

bene: però non m'affaticharò più à discorrere.

Vnctio docebit vos de omnibus. 1. Ioã. 2.

Dimãda pia, ragioneuole, e giusta.

Supplicarò bene à i deuoti Lettori di questo libro si presenti, come che hanno à uenire: che si degnino per sua charità far per me peccatore quella oratione, che nella littera nel principio io dissi alla Madre. Massimamente quando si trouaranno con il suo dolcissimo sposo Christo Giesù in quelli gemiti innenarrabili, si degnino ricordarsi di me: acciò quello, che hà con suoi scritti uoluto farli utilità, per misericordia loro non resti senza utilità. Ma qui audit, dicat Veni, acciò che tutti in santa compagnia, ringratiando il Sacerdote eterno secõdo l'ordine di Melchisedech, possiamo con giubilo di Spirito cantare, Cognouimns Dominum in fractione panis. Apoc. 22

CAP,

CAP. XX.

Proteſtatione dell'Authore.

INtendo io ſempre, e per ſempre; che tutto quello ch'io hò ſcritto, ſcriuo e ſcriuerò ſopra qualunque coſa, & in qualonque luoco, e tempo (uſque ad minimum iota: etiam che mai nõ haueſſe andar alla ſtampa; ne mai ueduto) ſottopoſto ſij alla correttione della Santa Madre Chieſa Romana Catholica & Apoſtolica. E così io adeſſo, per uigor della preſente, gli ſottopongo il tutto, & ancora in ciaſcun'altro buono, e meglior modo, & eterna proteſta; che ſij poſſibile: ſenza altra mai replica, in contrario della ſua Santa obedientia. E non ſolo à lei; ma (per eſſer religioſo, benche indegno) al giudicio et uolere de miei ſuperiori. E queſto faccio per imitar ſolo il

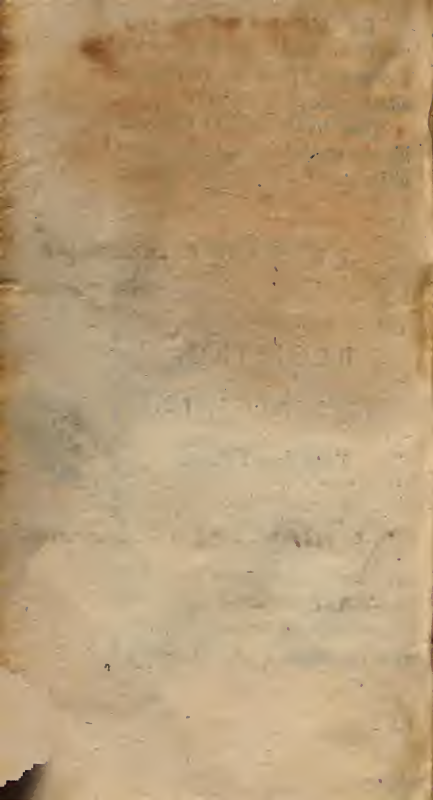
mio charo Giesù: ilquale (secondo S.Bernardo) potius perdere uoluit uitam, quàm obedientiam.

Quod nobis omnibus concedat ille: qui viuit & regnat Deus benedictus in secula seculorum. Amen.

IL FINE.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K.

Tutti sono Sesterni.

IN VVNETIA,

M D L X X X V I I.

Appresso Marc'Antonio Zaltieri.